



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 23 febbraio 2015

INDICE

IFEL - ANCI

23/02/2015 Il Sole 24 Ore	7
Più autonomia agli enti nelle scelte sulla manovra	
23/02/2015 La Stampa - Imperia	9
Esenzione dall'Imu agricola vertice tra i Comuni montani	
23/02/2015 Il Secolo XIX - Imperia	10
Imu agricola, oggi incontro a Genova tra tutti i Comuni del ponente ligure	
23/02/2015 Corriere Adriatico - Fermo	11
Trasferita dell'Anci giovani Marche	
23/02/2015 Corriere del Mezzogiorno - Napoli	12
Differenziata al 39,8% Ricicloni quasi virtuosi	
23/02/2015 La Nuova Venezia - Nazionale	13
Amianto negli edifici pubblici sedici Comuni non rispondono	
23/02/2015 Corriere del Mezzogiorno Economia	14
Cambi di poltrona	
23/02/2015 La Voce di Mantova	16
Contro la chiusura di uffici postali minori	
23/02/2015 Eco di Biella	17
«Confronti rapidi sulle Poste»	

FINANZA LOCALE

23/02/2015 Il Sole 24 Ore	19
L'Imu agricola e i Comuni litoranei trasformati in montani	
23/02/2015 Il Sole 24 Ore	20
La riscrittura dell'Oic appesantisce i crediti verso le partecipate	
23/02/2015 Il Sole 24 Ore	23
Il fondo crediti taglia l'obiettivo finale	
23/02/2015 Il Sole 24 Ore	24
Doppio binario per il Patto	

23/02/2015 La Stampa - Nazionale	26
La casa prova a ripartire ma con il dubbio del nuovo catasto	
23/02/2015 La Repubblica - Affari Finanza	27
Revisori dei conti negli enti locali tutti i difetti del metodo di selezione	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

23/02/2015 Corriere della Sera - Nazionale	30
Le cifre di Tsipras Lo scetticismo sul debito greco	
23/02/2015 Corriere della Sera - Nazionale	32
In pensione prima con sgravi contributivi e riscatto della laurea	
23/02/2015 Corriere della Sera - Nazionale	33
Pagelle Ue anticipate per Francia e Italia	
23/02/2015 Corriere della Sera - Nazionale	34
Pensioni, la mini riforma strisciante Con sgravi alle imprese e riscatto laurea	
23/02/2015 Il Sole 24 Ore	36
Ravvedimento al test dell'adesione	
23/02/2015 Il Sole 24 Ore	39
La lotta al contante cambia ancora passo	
23/02/2015 Il Sole 24 Ore	40
Indennizzi variabili sulla base dell'assunzione	
23/02/2015 Il Sole 24 Ore	45
Addio alle Province: se la Regione decide di non decidere	
23/02/2015 Il Sole 24 Ore	48
«In salvo» gli anni prima della crisi	
23/02/2015 Il Sole 24 Ore	49
Volata finale sulle intese: si comincia dalla Svizzera	
23/02/2015 Il Sole 24 Ore	51
Nuova strategia su contanti e fattura elettronica	
23/02/2015 Il Sole 24 Ore	53
La soglia «cash» consentita dipende da settori e obiettivi	
23/02/2015 Il Sole 24 Ore	55
Assegno Naspi per 1,5 milioni di disoccupati	
23/02/2015 Il Sole 24 Ore	60
L'avvio del controllo non è un ostacolo	

23/02/2015 Il Sole 24 Ore	61
Secondo il giudice è nullo l'atto contro una società estinta	
23/02/2015 Il Sole 24 Ore	62
Compensazioni indebite off-limits	
23/02/2015 La Repubblica - Nazionale	64
Grecia, la resa di Tsipras restano i tagli agli statali ad Atene ancora austerità	
23/02/2015 La Repubblica - Nazionale	66
Scuola, basta precari e per le nuove materie in classe arrivano sessantamila docenti	
23/02/2015 La Stampa - Nazionale	68
Dal 2006 vince la lobby del rinvio	
23/02/2015 La Stampa - Nazionale	70
"Jobs Act, sbagliato il referendum"	
23/02/2015 La Stampa - Nazionale	72
Tfr in busta paga, ecco a chi conviene Verso l'adesione un lavoratore su tre	
23/02/2015 La Stampa - Nazionale	73
Da marzo si potrà avere l'anticipo con lo stipendio	
23/02/2015 La Stampa - Nazionale	76
Rientro dei capitali, boom di adesioni Ecco le procedure	
23/02/2015 Il Messaggero - Nazionale	77
Senza riforma degli statali non c'è svolta per la crescita	
23/02/2015 Il Messaggero - Nazionale	79
Tutti i 363 enti a carico dello Stato: anche il parking per futuri pensionati	
23/02/2015 Il Messaggero - Nazionale	81
Sui conti la mina dei precari miliardi di spesa per i ricorsi	
23/02/2015 Il Messaggero - Nazionale	83
Fotovoltaico la rivincita del piccolo	
23/02/2015 Il Messaggero - Nazionale	85
Licenziamenti collettivi, i pareri ignorati e la divisione tra vecchi e nuovi assunti	
23/02/2015 Il Messaggero - Nazionale	86
Padoan: «Privatizzazioni di Fs e Poste entro l'anno»	
23/02/2015 Il Messaggero - Nazionale	87
Spending review: tredicimila uffici della Pa al setaccio	
23/02/2015 Il Messaggero - Nazionale	88
Atene alla Ue: pronti a riformare la Pa e abbattere l'evasione	

23/02/2015 La Repubblica - Affari Finanza	90
Fondo per le aziende in crisi un miliardo e soci privati	
23/02/2015 La Repubblica - Affari Finanza	92
Occupazione la ripresa sarà lenta	
23/02/2015 La Repubblica - Affari Finanza	94
Le banche commissariate sono 16 ma la exit strategy è soprattutto una	
23/02/2015 Corriere Economia	96
Popolari I sei vizi da togliersi in fretta	
23/02/2015 Corriere Economia	98
Elettricità e gas Addio bollette protette Ora la liberalizzazione gioca a tutto campo	
23/02/2015 ItaliaOggi Sette	100
Rent to buy con regole chiare	
23/02/2015 ItaliaOggi Sette	102
La relazione guida la voluntary	
23/02/2015 ItaliaOggi Sette	104
Ecobonus, ventaglio di opzioni	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

23/02/2015 Il Messaggero - Nazionale	107
Nardella: «Noi sindaci siamo lasciati soli e a Firenze giovedì abbiamo gli inglesi»	

IFEL - ANCI

9 articoli

INTERVENTO

Più autonomia agli enti nelle scelte sulla manovra

Andrea Ferri

Le aspettative di "abolizione del Patto" dello scorso autunno sono andate deluse, non per la dimensione del Patto in sé, che è stata fortemente ridotta sul comparto dei Comuni, ma per la progressiva evidenza del carattere composito della manovra, sulla quale gravano in modo determinante non solo i tagli (per circa 1,5 miliardi), ma anche l'avvio della riforma della contabilità pubblica. In particolare, il primo atto dell'applicazione dei nuovi principi contabili sarà costituito dal riaccertamento straordinario dei residui attivi. A seguito di questa operazione e poi di anno in anno, la massa di residui in bilancio che eccede la dimensione di ragionevoli previsioni di realizzo, anche postposto nel tempo, viene accantonata sul Fondo crediti di dubbia esigibilità (Fcde), contribuendo ad una contrazione della spesa di pari importo sul bilancio corrente.

La proposta di revisione dell'obiettivo finanziario 2015 formulata dall'Anci, sulla quale l'Ifel ha intensamente lavorato fin dalla prima uscita della legge di stabilità, prende anzitutto atto - rendendoli evidenti - dei vincoli effettivi della manovra finanziaria (obiettivo nominale di Patto e Fcde), che costituiscono per la finanza pubblica due componenti dello stesso risultato atteso: un contributo da parte dei Comuni di circa 3,6 miliardi di euro. È con questa dimensione di manovra che ciascun Comune avrebbe comunque dovuto fare i conti nella formulazione del proprio bilancio di previsione. L'alleggerimento degli effetti dell'armonizzazione, già ottenuto con modifiche alla legge di stabilità, ha fornito agli enti più flessibilità nella gestione finanziaria (tagli non computati in «riduzione della spesa corrente», accantonamento graduale dell'Fcde sui bilanci, rinegoziabilità generale dei mutui), confermando però nella sostanza le dimensioni generali dell'intervento. La proposta approvata dalla Conferenza Stato-città punta a dimensionare in modo più sostenibile e razionale il contributo di ciascun Comune e lascia al singolo ente la decisione sul riparto del proprio obiettivo complessivo tra ammontare dell'Fcde effettivamente accantonato in previsione e obiettivo di Patto vero e proprio. Il nuovo meccanismo contiene due profili di innovazione: la revisione dei criteri di calcolo, basati sulla spesa corrente, non modificati dal 2011, dai quali deriva il 60% dell'obiettivo; l'introduzione di nuovi criteri connessi alla capacità di riscossione per il calcolo del restante 40%.

La prima parte della revisione è in qualche misura un atto dovuto. I criteri sottostanti alla quantificazione inserita nella legge di stabilità facevano ancora riferimento alla sterilizzazione dei tagli da DI 78, in proporzione dei «trasferimenti statali» del 2010, dai quali è ormai trascorsa un'intera epoca. Con la forte riduzione dell'obiettivo nominale (da 4,4 a 1,8 miliardi), l'utilizzo di un parametro così obsoleto - in pratica la dotazione di trasferimenti, ormai aboliti - avrebbe determinato disparità insostenibili. Il metodo considera l'effetto di tutti i tagli intervenuti dal 2011 al 2014, esclude dai calcoli l'anno con livello di spesa corrente più elevato nel quadriennio 2009-2012, esclude le spese per il servizio rifiuti (finanziato da un prelievo fiscale dedicato) e trasporto locale, abbattendo le variazioni dovute alle diverse previsioni dei contratti di servizio e agli alterni andamenti dei contributi regionali sul trasporto pubblico. A queste razionalizzazioni si aggiunge una correzione a favore degli enti che mostrano una tendenza alla riduzione della spesa corrente.

Una necessaria clausola di salvaguardia assicura che questa quota di obiettivo non produca aggravii superiori al 20% rispetto all'obiettivo 2014 riproporzionato.

La seconda quota introduce il criterio della capacità di riscossione delle entrate proprie, che risponde all'esigenza contingente di collegare l'obiettivo finanziario a una proxy dell'Fcde. Se un Comune registra un indice di capacità di riscossione più elevato, ci si può attendere un minore ammontare dell'Fcde imputato sul bilancio di previsione e quindi, in assenza di un correttivo specifico, l'obiettivo di Patto che ne risulterebbe sarebbe troppo elevato. Si tratta di un'esigenza contingente, poiché l'emersione dell'effettivo impatto dell'Fcde, permetterà di determinare questa componente della manovra anche a livello di singolo ente, già nel

corso del 2015 e certamente dal 2016.

Infine, a alcune esigenze di alleggerimento del Patto (enti capofila, oneri imprevedibili, messa in sicurezza delle scuole e del territorio, bonifiche amianto) contribuisce un fondo di 100 milioni da redistribuire in corso d'anno.

Lo schema approvato, comunque imperfetto, fornisce un contributo per la formulazione delle previsioni, cui seguirà a breve il riparto del Fondo di solidarietà comunale. C'è da augurarsi che nelle prossime settimane vengano affrontati i nodi tuttora irrisolti (integrazione Imu-Tasi, terreni montani, Città metropolitane), ma - soprattutto - che l'allentamento dei vincoli generali di finanza pubblica e la consapevolezza della sproporzione degli oneri richiesti ai comuni possano riaprire il percorso di superamento del Patto di stabilità e di autonomia finanziaria locale di cui il Paese ha bisogno.

Responsabile finanza locale Anci-Ifel

© RIPRODUZIONE RISERVATA

oggi a genova incontro chiave per decidere azioni di protesta condivise

Esenzione dall'Imu agricola vertice tra i Comuni montani

LORENZA RAPINI

Giornata importante, oggi, per i Comuni dell'estremo Ponente e in generale di tutta la Liguria che stanno portando avanti battaglia contro la mancata esenzione dall'Imu agricola montana. Stamattina a Genova si terrà una riunione a Palazzo Tursi, con l'Anci, per discutere delle azioni di protesta contro la mancata esenzione fiscale che rischia di mettere in ginocchio tanti possessori di terreni e appezzamenti, spesso abbandonati, ma classificati come agricoli da molti anni.

A parlare ai sindaci ci sarà l'avvocato Bartolini, che sta portando avanti per i Comuni la battaglia contro la mancata esenzione. Per il momento, però, i due ricorsi (uno collettivo dell'Anci e uno di Soldano, San Biagio, Vallebona e Imperia, che appunto non sono stati esentati) sono bloccati: come prescrive la normativa infatti è possibile fare ricorso al Tar contro una legge e non contro un decreto legge.

Intanto, l'altro giorno i primi cittadini dei quattro Comuni non esentati sono stati ricevuti a Imperia dal prefetto Silvana Tizzano, che si sta interessando per cercare di aiutare queste località nella loro battaglia. E non solo. Tra le richieste dei Comuni c'è anche quella di rivedere gli estimi catastali, altissimi in estremo Ponente, anche se molti dei terreni in questione sono stati abbandonati. Anche di questo aspetto si sta interessando direttamente il prefetto e nelle prossime settimane dovrebbero esserci importanti novità: la revisione di questi estimi, insomma, non è così lontana.

Oggi alla riunione a Genova parteciperanno pure i primi cittadini dei Comuni giudicati «parzialmente montani», dove quindi l'Imu agricola montana si paga in percentuali ridotte. In tutto si incontreranno una settantina di amministratori, per discutere delle azioni possibili da intraprendere. Rimane aperta, infine, la speranza negli emendamenti al decreto legge che disciplina l'Imu su questi terreni agricoli montani. Il termine di conversione è il 24 marzo e entro quella data dovrebbero essere presentate appunto modifiche a favore dei Comuni esclusi dalle esenzioni. Si sta interessando della questione, per le località di estremo Ponente, la senatrice del Pd Donatella Albano.

ALL'ESAME LE INIZIATIVE PER I TERRENI MONTANI

Imu agricola, oggi incontro a Genova tra tutti i Comuni del ponente ligure

L. R.

VALLECROSIA. Giornata importante, oggi, per i Comuni dell'estremo Ponente e in generale di tutta la Liguria che stanno portando avanti la loro battaglia contro la mancata esenzione dall'Imu agricola montana. Questa mattina a Genova si terrà una riunione a Palazzo Tursi, con l'Anci, per discutere delle azioni di protesta contro la mancata esenzione fiscale che rischia di mettere in ginocchio tanti possessori di terreni e appezzamenti, spesso abbandonati, ma classificati come agricoli da molti anni. A parlare ai sindaci ci sarà l'avvocato Bartolini, che sta portando avanti per i Comuni la battaglia contro la mancata esenzione. Per il momento, però, i due ricorsi (uno collettivo dell'Anci e uno di Soldano, San Biagio, Vallebona e Imperia, che appunto non sono stati esentati) sono bloccati: come prescrive la normativa infatti è possibile fare ricorso al Tar contro una legge e non contro un decreto legge.

A Milano

Trasferita dell'Anci giovani Marche

Ancona

Rientra dopo una due giorni a Milano la delegazione dei giovani amministratori di Anci Marche, provenienti da tutte le province della regione. Quest'anno l'Assemblea nazionale di Anci giovani si è tenuta nel capoluogo lombardo nella prestigiosa sede del Pirellone, anche in vista del prossimo appuntamento dell'Expo che inizierà proprio a Milano a maggio. "Anci giovane Marche si conferma una realtà in crescita - dichiara Federico Scaramucci, coordinatore -, con ragazzi e ragazze di qualità e competenza, che ogni volta dimostrano di essere maturi come classe dirigente del presente, e non sempre come si dice classe dirigente del futuro. La nostra realtà marchigiana, che conta oltre mille giovani amministratori in tutte le Marche su un totale di quattromila, dimostra che la scelta di puntare su formazione e reti tra amministratori è stata giusta". In vista delle prossime regionali l'idea è di promuovere un dibattito con tutti i candidati a Governatore, dichiara David Buschittari, vice coordinatore Anci giovani Marche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Differenziata al 39,8% Ricicloni quasi virtuosi

Rispetto ad altre regioni la Campania è in crescita Merito di modelli da seguire come Portici e Salerno Pa. Ca.

Non solo pneumatici. L'Italia è molto più "riciclona" degli anni passati ed è addirittura virtuosa, in base agli standard europei. Secondo i dati del IV rapporto Banca Dati Anci Conai, il consorzio nazionale imballaggi, su raccolta differenziata e riciclo dei rifiuti sono già 7 le Regioni che con 7 anni di anticipo rispetto alla scadenza del 2020 fissata dall'Europa hanno raggiunto il 50% di rifiuti riciclati. Mentre altre tre regioni potrebbero raggiungere l'obiettivo già quest'anno. Purtroppo la Campania non è tra queste regioni che sono il Trentino Alto Adige, il Piemonte, la Lombardia, il Veneto, il Friuli Venezia Giulia, le Marche e la Sardegna ma ciò non toglie che nel rapporto siano indicati "esempi virtuosi" anche delle nostre zone e che comunque ci spingano a essere più ottimisti. «Tuttavia - ha confermato il presidente della commissione Ambiente Anci Luigi Spagnoli, sindaco di Bolzano - i dati ci dicono quanto sia ancora disomogenea la situazione in Italia. La Banca dati presentata oggi può essere quindi una buona sintesi per far conoscere su tutto il territorio nazionale le buone pratiche in tema di riciclo e differenziazione dei rifiuti». Sul fatto che gli esempi migliori di virtuosità siano al Nord, Spagnoli ha voluto ricordare come diverse realtà virtuose siano per l'appunto anche nel Meridione come nel caso di Portici, Salerno e della pugliese Andria. Lo studio fa in effetti pensare visto che il 2014 è stato anche l'anno in cui l'Italia è stata sotto la lente d'ingrandimento per la questione ambientale della Terra dei Fuochi. Eppure non è la Campania la regione meno "riciclatrice". Sotto la soglia del 25% infatti si trovano solo la Sicilia (10,7% di riciclo), Calabria (14,5%), Basilicata (19,5%) e la Puglia (21,3%), portando così la media italiana di riciclo al 41,5%. La Campania invece pur non essendo ancora nella soglia "ottimale" del 45%, che fa prevedere un superamento degli standard europei entro l'anno, arriva comunque abbastanza in alto riciclando circa il 39,8% dei rifiuti raccolti.

Amianto negli edifici pubblici sedici Comuni non rispondono C'è anche Venezia tra i municipi che non hanno partecipato all'indagine del Centro regionale Arpav Il dirigente Lavori pubblici: «Nessun obbligo». Resta il mistero sul numero di immobili da bonificare

Amianto negli edifici pubblici sedici Comuni non rispondono

Amianto negli edifici pubblici

sedici Comuni non rispondono

C'è anche Venezia tra i municipi che non hanno partecipato all'indagine del Centro regionale Arpav Il dirigente Lavori pubblici: «Nessun obbligo». Resta il mistero sul numero di immobili da bonificare

Sono 16 su 44 i comuni veneziani che non hanno risposto alla ricerca svolta da luglio 2013 a ottobre 2014 dal Centro Regionale Amianto dell'Arpav di Verona. Tra queste c'è anche il settore Lavori Pubblici del Comune di Venezia che non ha risposto alla PEC (Posta Elettronica Certificata, l'equivalente di una raccomandata virtuale) inviata dal Centro regionale per chiedere di partecipare alla «Mappatura Regionale Amianto». L'obiettivo era creare una fotografia generale delle strutture pubbliche (scuole ed edifici) dove sono ancora presenti tracce del temibile minerale. Arpav aveva inviato un modulo di autovalutazione per individuare tre scale di gravità in modo da creare un elenco unico che verrà utilizzato ora tramite l'Anci per accedere al fondo regionale di 500 mila euro. In futuro potrebbero arrivare più soldi, ma molti comuni fin d'ora non hanno perso l'opportunità di debellare l'asbesto. Non così Venezia. Per ben tre volte (luglio e novembre 2013 e marzo 2014) la Pec è stata spedita dal Centro Amianto Arpav all'ufficio protocollo centrale di Ca' Farsetti che dice di aver inoltrato la comunicazione ai Lavori Pubblici. Nessuno qui l'ha vista. Quando Arpav ha pubblicato qualche giorno fa l'elenco sul sito www.arpa.veneto.it, la mappa regionale presentava una chiazza rossa su tutto il Comune di Venezia. Di fatto è il territorio più ampio che non ha partecipato (su 566 interpellati, 219 non hanno risposto). «Gli interventi più urgenti per debellare l'amianto sono stati fatti dal 2009 in poi - ha detto l'ingegnere Manuel Cattani, dirigente dei Lavori Pubblici di Ca' Farsetti - e non c'è nessun pericolo. Non è né obbligatorio mandare i dati all'Arpav, né pubblicarli. Non ritengo che siano informazioni da pubblicare e da far circolare tra la popolazione che magari, non avendo gli strumenti per leggerli, potrebbe inutilmente allarmarsi. Chi li vuole li chieda al sindaco». Senza scomodare la direzione basterebbe applicare la legge n. 108 (16 marzo 2011) detta «Convenzione di Aarhus» che garantisce al cittadino il diritto di trasparenza e l'accesso garantito ai dati ambientali. Le domande sorgono spontanee: se il settore Lavori Pubblici ha già la mappatura dal 2009 e non ci sono pericoli perché non divulgarli? Basterebbe sapere di quanti edifici si tratta e quanti altri interventi di bonifica c'è bisogno di compiere prima di togliere ogni residuo dal veneziano. «Mi sento di assicurare tutti i genitori sulle circa 150 scuole pubbliche del Comune - ha detto l'altro dirigente dei Lavori Pubblici Franco Gazzarri - perché non ci sono problemi nelle strutture. Sono in corso interventi sulle centrali termiche, ma niente di pericoloso». L'assessorato regionale all'Ambiente ha fatto sapere che cercherà di sensibilizzare tutti i Comuni che non hanno risposto. «Abbiamo svolto l'autovalutazione - ha detto Stefania Busatta, assessora all'Ambiente e all'Urbanistica di Spinea - trovando tre edifici: palestra Pascoli, Bennati e un magazzino comunale. Il tetto della Pascoli lo abbiamo da poco rifatto a nostre spese, il resto speriamo di accedere ai fondi perché, anche se non ci sono condizioni di criticità, è meglio toglierlo quando possibile». Non hanno risposto: Campagna Lupia, Caorle, Cavarzere, Chioggia, Fossalta di Portogruaro, Gruaro, Martellago, Meolo, Mira, Mirano, Noale, Quarto d'Altino, San Donà di Piave, Stra e Torre di Mosto. Non hanno amianto: Annone, Camponogara, Cavallino, Ceggia, Cinto, Cona, Concordia, Eraclea, Fiesse, Fossalta, Fossò, Jesolo, Musile, Noventa, Santo Stino, Teglio, Vigonovo. Vera Mantengoli

Cambi di poltrona

Consiglio Beni culturali

Conferma per Volpe

Il ministro dei Beni e delle Attività culturali Dario Franceschini ha nominato i componenti del Consiglio superiore dei beni culturali e paesaggistici, massimo organo consultivo del ministero. Alla presidenza è stato confermato il pugliese Giuliano Volpe, professore di archeologia, rettore emerito dell'Università di Foggia e presidente della Società degli Archeologi Medievisti Italiani. Tra le eminenti personalità della cultura chiamate a far parte del Consiglio superiore c'è anche il professore Luca Molinari, storico dell'architettura, docente associato alla facoltà di Architettura Luigi Vanvitelli della Seconda Università di Napoli. Gli altri componenti sono Stefano Baia Curioni, Beatrice Buscaroli, Francesca Cappelletti, Claudia Ferrazzi, Giovanni Solimine e Jane Thompson.

Palma presidente

di San Pietro a Majella

Il giurista Antonio Palma è il nuovo presidente del Conservatorio San Pietro a Majella di Napoli. Palma, avvocato e professore di istituzioni di diritto romano del Dipartimento di Giurisprudenza della Federico II di Napoli, è stato nominato dal ministro Stefania Giannini dopo oltre due anni di commissariamento del vertice del prestigioso Conservatorio partenopeo.

Regioni Ue, Bianco

eletto capodelegazione

Il sindaco di Catania e presidente del Consiglio nazionale dell'Associazione dei Comuni (Anci) Enzo Bianco è stato eletto all'unanimità presidente della delegazione italiana nel Comitato delle Regioni dell'Unione Europea.

Forza Italia, nomine

per Amoruso e Vitali

Il presidente Silvio Berlusconi ha nominato il senatore Francesco Amoruso responsabile del dipartimento per le Politiche per il Sud di Forza Italia. Amoruso si è dimesso dal precedente incarico di coordinatore regionale per la Puglia e Berlusconi ha dunque nominato Luigi Vitali commissario. Vitali, avvocato brindisino ed ex parlamentare di Fi, è coordinatore provinciale del partito ed è stato sottosegretario alla Giustizia nei governi Berlusconi.

Laurea a Bologna

per Toni Servillo

L'Università Alma Mater di Bologna ha deciso di conferire all'attore casertano Toni Servillo la laurea honoris causa in Discipline delle arti, musica e spettacolo. Il prestigioso titolo gli sarà consegnato sabato 28 febbraio dal rettore Ivano Dionigi.

Milo Manara

«magister» al Comicon

Milo Manara «presidente» del Napoli Comicon, che quest'anno si terrà a fine aprile. La struttura organizzativa del Salone del fumetto più importante del Sud Italia ha deciso di dotarsi, per la nuova edizione, di un «magister», cioè «un'icona di riferimento tra i grandi autori di fumetto, che rispecchi parte delle caratteristiche del tema annuale, e che faccia da "guida" per alcune sezioni del programma culturale. Per iniziare questo percorso Napoli Comicon non poteva scegliere che il più importante degli autori viventi della Nona Arte italiana».

«Palermo normanna»

Orlando capo comitato

Firmato il protocollo d'intesa per la candidatura del sito «Palermo arabo normanna-cattedrali di Cefalù e Monreale» nella lista del patrimonio mondiale dell'Unesco. Su proposta dell'assessore regionale ai Beni culturali e all'Identità siciliana Antonio Purpura è stato eletto presidente del Comitato di pilotaggio il sindaco Leoluca Orlando.

ANGELO LOMONACO

angelo.lomonaco@rcs.it

Foto: Toni Servillo

Laurea ad honorem a Bologna

Foto: Milo Manara «magister»

al Comicon

Le baggianate di Poste Italiane: l'unico motivo di quest'azione è solo economico

Contro la chiusura di uffici postali minori

Lettera firmata Egregio direttore, il problema che sta preoccupando giustamente tantissimi cittadini Italiani è quello relativo alla decisione presa da Poste Italiane circa lo smantellamento e il ridimensionamento di molti uffici postali su tutto il territorio nazionale. Poste Italiane sostiene che il suo "piano di rimodulazione degli uffici postali adegua l'offerta all'effettiva domanda sul territorio (e aggiunge ipocritamente) tenendo fermo il principio della centralità del cittadino e della massima attenzione e capillarità al servizio e la tenuta dei livelli occupazionali". Tutto falso! L'unica probabile, eventuale verità può essere la tenuta dei livelli occupazionali, spostando il personale negli uffici che resteranno aperti. Il programma prevede la totale chiusura di ben 450 uffici postali e 600 con riduzione di apertura, quindi come fa a garantire la capillarità del servizio e dov'è la centralità del cittadino? Proprio il contrario. Questi tagli sono finalizzati al contenimento dei costi e non orientati al concetto di socialità, di cui un'azienda come Poste Italiane, ancora oggi ad intero capitale pubblico, dovrebbe farsi carico, come ha ben detto un rappresentante sindacale. Invece di "fare le pulci" negli uffici postali periferici perché non sono andati a scovare "vespe e calabroni" nei nidi (uffici) di chi decise di sostituire completamente gli arredi in migliaia di uffici in tutta Italia? Un costo senz'altro enorme! Chi ha avuto interesse a disporre una tale spesa? Lì sì che avrebbero avuto un ingente contenimento dei costi. Il Presidente della Conferenza delle Regioni, Sergio Chiamparino ed il Presidente dell'AnCI (Associazione Nazionale Comuni Italiani), Piero Fassino, dovrebbero chiedere a Poste Italiane il bilancio (costi e ricavi) degli uffici che intende sopprimere. L'eventuale disavanzo se fosse di lieve entità potrebbe, probabilmente, integrarlo il Comune interessato, diversamente dovrebbe intervenire la Regione o lo Stato. In ultima analisi Poste Italiane deve confrontarsi col Sindaco, prima di decidere la chiusura di un ufficio postale. Martino Pirone

«Confronti rapidi sulle Poste»

« L ' avvio di confronti regionali e locali con le associazioni dei Comuni come Anci e Uncem, sul piano di riorganizzazione di Poste italiane, è positivo». Lo afferma lo stesso Uncem, rimarcando che «questi tavoli dovranno essere avviati in tempi rapidi così da evitare disagi e fraintendimenti, incomprensioni e strumentalizzazioni. Poste deve ascoltare i Comuni che in questi giorni stanno approvando un ordine del giorno dove si chiede di evitare le chiusure degli uffici e le riduzioni di orario». «Vi sono situazioni al limite - spiega Lido Riba, presidente Uncem Piemonte - come quelle relative a uffici postali alla base di intere vallate che verrebbero chiusi al sabato o altri tre giorni la settimana. Dunque ribadiamo la richiesta fatta a Poste già un mese fa: formuli una soluzione di sportello adatto ai piccoli Comuni montani, uno sportello multiservizi costruito d ' intesa con le amministrazioni comunali».

FINANZA LOCALE

6 articoli

Lettere

L'Imu agricola e i Comuni litoranei trasformati in montani

Da un'analisi effettuata sull'elenco dei Comuni montani ho rilevato che sono considerati "montani" vari Comuni definiti nello stesso elenco come "litoranei": per esempio, risultano "montani" Comuni come Albenga e Levanto in Liguria; Positano, Amalfi, Vietri sul Mare e Atrani in Campania; Peschici e Vieste in Puglia; Lipari, Favignana e San Vito lo Capo in Sicilia; Villasimius e Arzachena in Sardegna. Probabilmente si tratta di Comuni il cui territorio comprende anche zone montagnose, per cui rientrano nella definizione di Comuni montani. È comunque paradossale che per terreni siti nella costiera amalfitana di grande pregio in quanto coltivati a limoneto non si debba comunque pagare nulla; mentre per terreni siti in località dell'entroterra campano caratterizzati da coltivazioni di scarso valore o addirittura incolti si debba invece pagare l'Imu agricola (se non si è coltivatori diretti).

Francesco di Marino

Cava de' Tirreni (Salerno)

Il fisco e la natalità

Dall'Istat è arrivato un segnale negativo che non si può sottovalutare: l'Italia è in pieno tramonto demografico. Il numero di nascite è ai minimi storici. Senza figli, senza giovani, un Paese perde slancio. La delega fiscale dovrebbe tenere conto di questo trend e aiutare di più le famiglie e il tasso di natalità.

L. F.

email

Foto:

Domenico Rosa

Contabilità. Le indicazioni della nuova stesura del principio 28

La riscrittura dell'Oic appesantisce i crediti verso le partecipate

La rinuncia aumenta sempre il costo da iscrivere

Pagina a cura di Giorgio Gavelli

Un aiuto all'Agenzia

L'attuale lettura estensiva

rafforza le tesi prudenti

delle Entrate nei confronti

degli atti realizzativi

tra parti non indipendenti

I crediti verso le società partecipate rappresentano una delle poste più delicate del bilancio 2014 in chiusura, specialmente se di difficile recupero. L'aggiornamento dei principi contabili si incrocia con la prassi dell'Amministrazione finanziaria e il risultato, molto spesso, rischia di concretizzarsi in una totale indeducibilità di queste somme, anche quando il loro recupero - eventualmente tentato - si rivela infruttuoso. Ma andiamo per gradi.

Trattamento contabile

Contabilmente, il credito verso la società partecipata è iscritto alla voce B.III.2 o C.II dello Stato patrimoniale, a seconda che si tratti di posta immobilizzata (come accade generalmente per i crediti di natura finanziaria) o dell'attivo circolante (crediti commerciali); un'ulteriore lettera minuscola (nelle immobilizzazioni) o numero arabo (nel circolante) distingue i crediti vantati verso le società controllate, da quelli in essere verso le collegate ovvero verso società partecipate in misura meno significativa, comprese quelle assoggettate a comune controllo (cosiddette "consorelle").

Per le voci immobilizzate vanno indicati separatamente gli importi esigibili entro l'esercizio successivo, mentre per le voci del circolante la specifica riguarda gli importi esigibili oltre tale scadenza. Le garanzie prestate, direttamente o indirettamente, a favore di queste imprese devono essere iscritte nei conti d'ordine, ai sensi dell'articolo 2424, comma 3, del Codice civile (principio Oic 22). L'informativa riguardante le operazioni con le parti correlate va fornita in Nota integrativa, secondo le indicazioni contenute nell'appendice «G» del principio contabile Oic 12, oltre che nella relazione sulla gestione (articolo 2428, comma 3 del Codice civile).

Le interrelazioni tra bilancio e disciplina fiscale sono particolarmente sensibili quando questi crediti vengono meno, per volontà dell'impresa partecipante o per motivi esogeni. L'eliminazione contabile può, infatti, avvenire per diverse ragioni, ed è opportuno distinguere sia la natura del rapporto in essere sia la motivazione che porta alla cancellazione del credito:

sotto il primo aspetto, assume rilevanza la separazione tra crediti commerciali e prestiti (di natura finanziaria); dal secondo punto di vista, possiamo invece distinguere tra rinunce volontarie, forzate, transazioni, procedure concorsuali, ed altre cause di svalutazione.

La novità

Il "vecchio" principio contabile Oic 28 trattava esclusivamente della rinuncia della società partecipante al finanziamento in essere, prevedendo, in caso di esplicita rinuncia al diritto di restituzione (sia se finalizzata alla copertura delle perdite che a un futuro aumento di capitale) il passaggio dell'importo a riserva di capitale della partecipata, come posta del patrimonio netto. Per la partecipante, l'ammontare del credito diviene componente del costo della partecipazione, nei limiti del valore iscrivibile di quest'ultimo. È altresì possibile che il credito venga utilizzato per compensare il debito del socio sorto per la sottoscrizione di un aumento di capitale, ipotesi che va tenuta distinta dal conferimento di crediti, che costituisce un apporto in natura.

Al di là di quest'ultima ipotesi, per cui nulla è mutato, la nuova stesura del principio contabile Oic 28 estende il trattamento illustrato precedentemente a tutti i crediti soggetti a rinuncia da parte del socio, indipendentemente se di natura finanziaria o commerciale. In entrambi i casi, quindi, la contropartita contabile

"naturale" della "trasformazione" del credito/debito è costituita per la partecipante dall'incremento del costo della partecipazione, mentre, per la partecipata, dall'iscrizione di una posta di patrimonio netto, eventualmente utilizzabile a copertura perdite.

Questa estensione ai crediti commerciali parrebbe, in prima battuta, fornire un'importante assist alle tesi dell'Agenzia delle Entrate, la quale ha sempre nutrito molta diffidenza verso queste operazioni "infragrupo", chiarendo che:

gli atti realizzativi che intercorrono tra soggetti non indipendenti presentano «un più alto profilo di rischio» da valutare, attualmente, nell'ottica della disciplina antielusiva (articolo 37-bis del Dpr 600/73) e, dopo la prevista attuazione della delega sulla riforma tributaria, dell'abuso di diritto (circolare 26/E/2013);

la rinuncia del credito verso la società partecipata determina sempre la capitalizzazione al costo della partecipazione (articolo 94, comma 6 del Tuir, risoluzioni 41/E/2001 e 152/E/2002), senza possibilità di transito a conto economico, e l'eventuale svalutazione di quest'ultima è sempre indeducibile (risoluzione 90/E/2005).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DUE CASI A CONFRONTO

LA RICAPITALIZZAZIONE

La Società Alfa Spa vanta un credito verso Beta Srl, sua controllata, sorto a seguito di un finanziamento infruttifero. A causa delle perdite accumulate da Beta, Alfa decide di effettuare una ricapitalizzazione, per evitare di incorrere nelle conseguenze di cui agli articoli 2482 bis e 2482 ter del Codice civile; tale ricapitalizzazione non avviene con apporto di denaro ma tramite rinuncia formale al credito precedentemente vantato

COMPORTAMENTO DI ALFA

Poiché la rinuncia al credito avviene nell'ottica di una patrimonializzazione della società partecipata, in primo luogo l'importo viene **contabilmente portato a incremento del costo della partecipazione**. Se quest'ultimo si rivela eccessivo (ad esempio perché la perdita, di natura durevole, ha completamente annullato il patrimonio netto, creando un deficit patrimoniale, cosiddetto sottozero) va applicato il principio contabile Oic 21 che prevede una svalutazione da rappresentare a conto economico

Dal **punto di vista fiscale**, la rinuncia al credito determina un incremento del costo fiscale della partecipazione, che non viene intaccato dalla svalutazione perché quest'ultima, comportando una variazione in aumento nel modello Unico, è fiscalmente irrilevante. Anche all'eventuale cessione della partecipazione non consegue una perdita fiscalmente rilevante, perché le minusvalenze (in presenza dei requisiti Pex) sono indeducibili (articolo 101, comma 1 del Tuir)

COMPORTAMENTO DI BETA

Per la partecipata Beta Srl, la rinuncia al credito da parte di Alfa costituisce (ai sensi del principio contabile Oic 28) un **incremento di patrimonio netto**, precisamente una riserva di capitale da iscriverne alla voce A.VII dello Stato patrimoniale (con distinta indicazione). Tale riserva verrà successivamente utilizzata, dietro deliberazione assembleare, per la copertura della perdita precedentemente rilevata

Dal **punto di vista fiscale**, la rinuncia di Alfa non è imponibile per Beta, ai sensi dell'articolo 88, comma 4 del Tuir; in Unico non verrà effettuata alcuna variazione, poiché le operazioni sopra indicate hanno avuto solo un rilievo patrimoniale, non interessando il Conto economico

LA TRANSAZIONE

La Società Alfa Spa vanta un credito verso Beta Srl, sua collegata, sorto a seguito di una fornitura commerciale. A seguito dell'insolvenza di Beta, Alfa ottiene un decreto ingiuntivo ed effettua un pignoramento che, tuttavia, risulta negativo per mancanza di beni da apprensione. A questo punto, Beta propone una transazione, accettata da Alfa, con incasso a saldo e stralcio del credito di un importo pari al 10% del credito originario

COMPORAMENTO DI ALFA

In questo caso, Alfa non ha agito come un socio che intende ricapitalizzare la società, ma come un creditore che vuole incassare quanto spettante. Conseguentemente, la cancellazione del credito in sede di transazione non incrementa il costo della partecipazione ma costituisce una **perdita da evento realizzativo**, con utilizzo del fondo svalutazione e, per l'eventuale eccedenza, l'iscrizione a conto economico alla voce B.14. Successivamente andrà valutata la possibile svalutazione della partecipazione, in considerazione della situazione patrimoniale di Beta

Dal punto di vista fiscale, pur nella considerazione che l'agenzia delle Entrate potrebbe valutare diversamente l'operazione, la perdita su crediti è da considerarsi deducibile, ai sensi dell'articolo 101, comma 5 del Tuir. L'eventuale svalutazione della partecipazione è, invece, irrilevante (quindi da riprendere a tassazione) in quanto non realizzata.

COMPORAMENTO DI BETA

Beta, a fronte della transazione, registra in contropartita all'eliminazione del debito, oltre al parziale pagamento, **una sopravvenienza attiva** e non un incremento di patrimonio netto.

Tale sopravvenienza non ha i requisiti previsti dall'articolo 88, comma 4, Tuir, per cui è **fiscalmente rilevante**. Il trattamento ai fini Irap di tale sopravvenienza va valutato alla luce della risposta dell'agenzia delle Entrate all'interpello prot. n. 5378/2014

Armonizzazione. Effetto combinato con il nuovo sistema contabile

Il fondo crediti taglia l'obiettivo finale

Alessandro Beltrami

L'attuale definizione della manovra a carico dei Comuni per il 2015 appare piuttosto "occulta" nella legge di stabilità 2015. A fronte di un'evidente riduzione della percentuale prevista per la determinazione del saldo obiettivo ai fini del Patto (ora pari a 1,8 miliardi) deve aggiungersi la stima degli effetti dell'introduzione del nuovo sistema contabile a regime (1,75 miliardi a titolo di fondo crediti di dubbia esigibilità, come da stima ministeriale) per un importo complessivo pari a 3,350 miliardi. La reale riduzione dell'obiettivo, tenendo conto del forte impatto sui bilanci dell'armonizzazione contabile, è pari al 19% rispetto al 2014.

Bisogna partire da qui per capire le modifiche in arrivo. L'introduzione del nuovo sistema contabile, infatti, sta rivoluzionando, oltre ai bilanci e alle modalità di contabilizzazione, anche i riferimenti sui quali basare le future manovre di finanza pubblica da parte del Governo.

La legge di stabilità 2015 (comma 489) ne è la prova: a fronte di una forte riduzione nominale dell'obiettivo del Patto, il legislatore è intervenuto per modificare gli aggregati utili ai fini della determinazione del saldo, introducendo il fondo crediti di dubbia esigibilità tra le spese che compongono il saldo stesso.

Se questo meccanismo riconosce che l'applicazione a regime della riforma contabile si sostanzia in una manovra aggiuntiva sugli enti locali poiché riduce la capacità di spesa di Comuni e Province, riduce però parecchio l'abbattimento effettivo dell'obiettivo. La riduzione della percentuale da applicare alla spesa corrente per determinare l'obiettivo (dal 14,07% all'8,60% per i Comuni) è, infatti, parzialmente compensata dall'introduzione nel saldo di una quota in spesa prima ignorata, ossia il fondo crediti di dubbia esigibilità.

L'attuale impostazione del Patto sconta, sul punto, due criticità difficilmente risolvibili ex ante. Da un lato, la predeterminazione a livello nazionale dell'obiettivo basato su una stima del fondo crediti contiene elementi non valutabili solo con l'analisi di quanto indicato nei rendiconti degli anni precedenti, sia a livello di quantificazione complessiva, sia a livello di singolo ente; non a caso, il legislatore si è preoccupato di avere la possibilità di rivedere le percentuali alla luce degli effettivi accantonamenti. D'altra parte, rendere indifferente l'obiettivo ai fini del Patto rispetto alla percentuale di accantonamento al fondo crediti "spinge" Province e Comuni ad accantonare nei bilanci di previsione il minimo consentito (36% o 55% in caso di enti sperimentatori) non riconoscendo alcun vantaggio (anzi, attribuendo una sicura penalizzazione) a quegli enti che avrebbero la possibilità (o, meglio, la necessità) di iscrivere in competenza una quota aggiuntiva di fondo crediti oltre il minimo stabilito dai rivisti principi contabili.

Le nuove regole tendono a risolvere questa dicotomia tra saldo obiettivo e fondo crediti, lasciando piena autonomia agli enti di decidere quale livello di obiettivo mantenere a fronte dell'esigenza di accantonare risorse per la neutralizzazione dei crediti di dubbia esigibilità. L'aumento della percentuale su cui determinare l'obiettivo, in questo senso, non deve essere letto come un aumento della manovra a carico degli enti: al contrario, rappresenta l'esigenza di tener conto dell'insieme dei principali vincoli finanziari sul comparto e su ciascun Comune.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bilanci. Sconti per chi ha ridotto le uscite e per chi è più efficiente negli incassi - Moltiplicatore al 22,56%

Doppio binario per il Patto

Il 60% è distribuito in base alla spesa, il resto sulla capacità di riscossione
Gianni Trovati

La riforma del Patto di stabilità sfociata nell'intesa di giovedì scorso in Conferenza Stato-Città, e destinata a confluire in un emendamento (probabilmente al decreto sull'Imu agricola), poggia su un'architettura complessa, che mette insieme diverse esigenze. È bene chiarire subito che gli obiettivi «lordi» di tutti i Comuni, quelli cioè dai quali ogni ente dovrà sottrarre le somme che confluiscono nel Fondo crediti di dubbia esigibilità, sono già stati definiti, e sono consultabili sul Quotidiano degli enti locali e della Pa (www.quotidianoentilocali.ilsole24ore.com). È però importante capire come quei numeri sono stati raggiunti, e quali sono le ragioni che stanno alla base delle nuove regole. Schematizzando, la riforma è il frutto di due esigenze. La prima, spinta soprattutto da Palazzo Chigi, punta a incentivare i comportamenti "virtuosi" degli enti, misurati come capacità di ridurre davvero la spesa corrente e di riscuotere le entrate di propria competenza (abbandonando quindi i criteri più o meno cervellotici tentati negli ultimi anni); la seconda, avvertita soprattutto dagli amministratori locali, mira ad attenuare gli effetti distorsivi dei parametri lineari e le incognite legate alla nuova contabilità.

Per mettere insieme tutto questo, la nuova metodologia si articola in quattro mosse.

Base di calcolo

Cambia, prima di tutto, la spesa corrente media a cui vanno applicati i moltiplicatori. Il periodo di riferimento diventa il 2009-2012, con esclusione dell'anno in cui si è registrato il picco di spesa e con correttivi a favore dei Comuni colpiti dai terremoti dell'Abruzzo (in questo caso la base di calcolo è rappresentata dal solo anno con la spesa minore) e dell'Emilia Romagna (si resta ancorati al triennio 2009-2011). Da questa base vengono escluse le uscite per il trasporto pubblico e i rifiuti, che sono state soggette a forti variazioni contabili e sono finanziate da entrate ad hoc, con una mossa che per alcuni Comuni (per esempio Milano) può avere effetti importanti.

Sterilizzazione dei tagli

La spesa corrente serve a distribuire il 60% dello sforzo chiesto ai Comuni, cioè 2.191,8 milioni di euro. La base di calcolo così corretta è molto più leggera di quella originale, per cui tramonta il moltiplicatore (8,6%) previsto dalla manovra 2015 e viene sostituito da una nuova percentuale: 22,56 per cento. A questo valore, vanno sottratti tutti i tagli intervenuti nel 2011-2014, estendendo al «Salva-Italia», alla spending review di Monti (DI 95/2012) e a quella di Renzi (DI 66/2014) il meccanismo già previsto per la manovra 2010 (DI 78/2010).

La riduzione della spesa

A questo punto intervengono gli incentivi meritocratici. Il primo è riservato a chi ha fatto quadrare i conti delle spending review 2009-2013 tagliando la spesa corrente e non solo premendo sulla leva del fisco. Per individuare i «virtuosi» bisogna confrontare la spesa del 2013 con quella media 2009-2010: fra chi mostrerà una riduzione di uscite saranno distribuiti 350 milioni, che saranno invece messi a carico degli enti che hanno visto crescere la spesa. Per evitare picchi, i risultati massimi considerati sono -20% e +20%, e una clausola impedisce che il Patto si alleggerisca di oltre il 38% rispetto all'obiettivo 2014 riproporzionato, o al contrario cresca di oltre il 20% (con tutele aggiuntive per enti sperimentatori e Comuni terremotati).

Capacità di riscossione

L'altro 40% della manovra (1.461,2 milioni) viene distribuito in base alla capacità di riscossione (in competenza e residui rispetto agli accertamenti) di una serie di entrate proprie nel 2008-2012, chiedendo di più a chi riscuote meno. Questi enti, però, dovrebbero avere un più alto Fondo crediti di dubbia esigibilità, che va scontato dall'obiettivo lordo per individuare la richiesta effettiva del Patto 2015.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La distribuzione delle due quote del Patto; dall'obiettivo lordo andrà sottratto il valore del Fondo crediti di dubbia esigibilità (*)

2.191,8 mln

DISTRIBUZIONE DELLA QUOTA A

Base di calcolo

- Si considera la spesa corrente 2009-2012, escludendo l'anno con le uscite maggiori
- Sono escluse dal calcolo le spese per trasporto pubblico locale e rifiuti
- Si sterilizzano i tagli determinati da DI 78/2010, DI 201/2011, DI 95/2012 e DI 66/2014

Premi per riduzioni di spesa

- Sulla stessa base di calcolo si considera il periodo 2009-2013 (o 2012 se il dato 2013 non c'è)
- Si calcola la differenza fra il valore terminale (2013) e la media dei primi due anni (2009-2010)
- Si calcola la differenza percentuale, in termini di rapporto fra la differenza assoluta e la media dei primi due anni
- Per eliminare le variabilità, si prende in considerazione un tetto massimo (+20%) e minimo (-20%) nella variazione
- Agli enti con differenza negativa (quindi dove la spesa corrente si è ridotta) viene applicato uno sconto sul Patto, finanziato con un aggravio per gli enti con differenza positiva (dove la spesa corrente è aumentata)

Clausola di salvaguardia

- Rispetto al Patto 2014, non vengono applicati sconti superiori al 38% o peggioramenti superiori al 20%
- 1.461,2 mln

DISTRIBUZIONE DELLA QUOTA B

Efficacia della riscossione(40% dell'obiettivo complessivo)

- Viene calcolata in termini di rapporto fra accertamenti e riscossioni (competenza e residui) delle entrate proprie (con esclusione di addizionale Irpef, compartecipazione Irpef e alcune voci del Titolo III)
- Si considera il periodo 2008-2012 escludendo i due anni con il rapporto massimo e minimo
- L'indice non viene mai considerato superiore al 100% e inferiore al 70%
- L'obiettivo finanziario viene ripartito in termini inversamente proporzionali all'indice di riscossione (minore è l'indice, maggiore è l'obiettivo)

(*) Clausole di salvaguardia aggiuntive per i Comuni colpiti dai terremoti del 2009 e del 2012 e per gli enti sperimentatori

IL MECCANISMO

Immobiliare

La casa prova a ripartire ma con il dubbio del nuovo catasto

aro sugli immobili. Gli esperti sono divisi sull'ipotesi di una svolta in arrivo per il mattone. Per alcuni il 2015 sarà l'anno della ripresa anche grazie alla massiccia iniezione di liquidità che arriverà con il Qe della Bce. Altri invece sono più cauti e guardano ancora con scetticismo alla possibile ripartenza dell'immobiliare. Il freno potrebbe metterlo la nuova riforma del catasto. Cosa cambierà? Le rendite catastali saranno rimodulate e il timore è che possa salire il prelievo indiretto del Fisco. Le tasse successorie, per fare un esempio, finiranno con il pesare di più una volta che sarà corretto al rialzo il valore della casa. Non solo. La riforma porterà anche a una completezza delle informazioni. Vuol dire che una volta che il processo di formazione del prezzo sarà reso trasparente, verrà meno tutto ciò che prima era concesso in termini di minor trasparenza. In altre parole se adesso, molte volte al momento della compravendita, una parte del prezzo scompare agli occhi del Fisco perché oggetto di trattative sottobanco tra le parti, con la riforma del catasto ci sarà un riequilibrio di questi "vantaggi". Il rischio è che a soffrire siano i pezzi correnti degli immobili per effetto di un'ulteriore allontanamento della domanda. Ancora tante incognite quindi. Molti investitori potrebbero riconsiderare, se non lo hanno già fatto, il proprio investimento nel mattone. «La richiesta di consulenza nel mattone sta aumentando» dicono da Deutsche Bank. All'interno dell'area "Informazione & Consulenza" di db Private Club sono inclusi servizi di consulenza Fisco-Legale e Real Estate Advisory. «Sempre più la clientela richiede al proprio private banker un supporto nelle materie di real estate e investimento nel mattone» dicono dalla banca. Per chi ha una parte del proprio patrimonio distribuita sull'immobiliare, tra case di pregio, uffici e appartamenti da allocare, l'analisi di questa parte di portafoglio diventa sempre più delicata dove è importante la cognizione delle posizioni illiquide e il valore effettivo delle case. In questa direzione si inserisce l'accordo di Banca Generali con Analysis dallo scorso anno e poi quello recente, di questi giorni, con Deloitte che apporta tutta una serie di expertise per la gestione e la valorizzazione degli assets in questione. All'estero va meglio. «Riteniamo che investire in questo settore a livello internazionale rimanga un tema di assoluto interesse per il 2015 - dice Andrea Nattino, responsabile Family Office di Banca Finnat -. Il settore l'anno scorso, a livello mondiale, è stato tra quelli che hanno fatto meglio». In Italia, l'esperto vede un rinnovato interesse da parte di investitori internazionali. Un argomento a favore di chi crede nella ripresa del mattone. Foto: L'investimento immobiliare resta fra i preferiti degli italiani

Revisori dei conti negli enti locali tutti i difetti del metodo di selezione

UNO STUDIO DELLA FONDAZIONE NAZIONALE DEI COMMERCIALISTI: "COMPENSI MOLTO BASSI, BLOCCATI AL 2005 E TAGLIATI DEL 10% DAL DL 78/2010, E UNA MODALITÀ DI 'ESTRAZIONE' CHE CREA SPROPORZIONATE BARRIERE ALL'ACCESSO"

Stefania Pescarmona

Compensi molto bassi, bloccati al 2005 e tagliati del 10% dal DL 78/2010, e una modalità di "estrazione" che, così com'è stata costruita post riforma 2012, crea sproporzionate barriere all'accesso che penalizzano fortemente i giovani e gli aspiranti al primo incarico. Questa l'attuale situazione dei revisori dei conti degli enti locali, per la maggior parte dei quali si tratta di un' "attività a perdere". A metterla in luce, nero su bianco, è la Fondazione Nazionale dei Commercialisti che ha effettuato uno studio (il primo post riforma), dal quale emerge una situazione preoccupante. L'introduzione del meccanismo di estrazione, operando su base regionale, mostra un'elevata disparità in base alla regione di residenza. A fronte di una probabilità di estrazione di un iscritto in prima fascia (ossia nei comuni sotto i 5 mila abitanti) del 10%, si sale al 39% in Piemonte, per effetto di un minor numero di aspiranti e di un elevato numero di comuni in prima fascia, e si scende all'1% in Puglia, dove i comuni in prima fascia sono solo 85 e ci sono 1.892 aspiranti. Per aumentare la probabilità di estrazione si tende, quindi, a scegliere anche province molto distanti dalla propria residenza, con il rischio di sostenere elevati costi di trasferta, quasi mai rimborsati integralmente. Se si considera che in un comune sotto i 500 abitanti - e in Italia ce ne sono 849 - il compenso massimo tabellare è di 2.060 euro lordo (che ridotto del 10% diventa 1.954 euro) e si aggiunge che il rimborso spese non può eccedere il 50% dei compensi, accettando incarichi in comuni distanti anche 400 km, e ipotizzando 8-14 trasferte, il revisore si trova costretto a sostenere costi per circa 4.480 - 8.000 euro. A fronte di entrate lorde che non superano, nei piccoli comuni, i 3 mila euro. "L'estrazione è una buona idea per l'indipendenza e la terzietà che attribuisce rispetto alla scelta del revisore davanti al consiglio, però il meccanismo così com'è necessita di modifiche", commenta Tommaso Di Nardo, ricercatore della Fondazione Nazionale dei commercialisti, nonché autore della ricerca. "Inoltre, ove mai raddoppiassero i compensi irrisori, il quantum da dare al mondo dei revisori degli enti locali equivarrebbe allo 0,002% di una finanziaria. Stiamo parlando di un importo che è di un quarto inferiore a quello che viene speso dagli enti locali solo per l'acquisto della carta", aggiunge Giorgio Sganga, presidente della Fondazione nazionale dei commercialisti. Eppure, nonostante sia un'attività a perdere, dal 2012 il numero di revisori è aumentato. A fronte di meno di 4 mila posti disponibili, nel 2015 gli aspiranti revisori sono saliti a 16.902, mille in più dell'anno prima. E di questi il 57% sono gli aspiranti al primo incarico. "L'aumento è dato dal fatto che i giovani sperano di acquisire un minimo di titolo per arrivare, un giorno, alla terza fascia", risponde Sganga. "Il revisore dei conti è un imprescindibile baluardo di legalità a tutela del cittadino", prosegue Gerardo Longobardi, presidente del Consiglio nazionale dei commercialisti - Chiediamo che questa funzione non sia rubricata come un costo della politica". Davide Di Russo, vicepresidente del Consiglio nazionale dei commercialisti, ricorda poi che si tratta di una attività complessa che si porta dietro responsabilità crescenti, anche penali. "Abbiamo contato oltre 90 incombenze in capo al revisore, alcune delle quali lo impegnano per giorni", dichiara Di Russo, che spiega che, da alcuni mesi, c'è un dialogo aperto con il Ministero dell'Interno. Tra le proposte avanzate, la richiesta che i rimborsi siano equiparati agli amministratori degli enti locali (che non hanno un limite), che i giovani possano accedere ai collegi (e quindi alla fascia 3) e che il metodo dell'estrazione venga esteso anche alle società partecipate dagli enti locali, dove i revisori oggi sono di nomina diretta del sindaco. Il governo sta lavorando alla riforma del Testo unico degli enti locali (Tuel) con un disegno legge che "reca disposizioni omogenee in quanto finalizzate a rendere più efficiente il sistema delle autonomie territoriali", spiega il sottosegretario al ministero dell'Interno Gianpiero Bocci, che rimette al centro della discussione politica anche la figura dei revisori dei conti e all'interno della relazione illustrativa parla del collegio dei revisori come di un "organo tecnico", e quindi non politico. Tra le

proposte inserite nel Dl c'è l'estensione del collegio di revisione, al posto del professionista unico, nelle Unioni di Comuni che superano i 10 mila abitanti e svolgono in forma associata il controllo dei conti e in questi casi la possibilità di aumentare, fino al 30%, il compenso base "al fine di tenere conto del conseguente aumento del carico di lavoro". ELABORAZIONE FONDAZIONE NAZIONALE DEI COMMERCIALISTI SU ELENCHI PUBBLICATI DAL MINISTERO DELL'INTERNO S.DI MEO

Foto: Qui sopra Gerardo Longobardi (1), presidente Consiglio nazionale commercialisti e Giorgio Sganga (2), presidente Fondazione nazionale commercialisti

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

39 articoli

Il negoziato

Le cifre di Tsipras Lo scetticismo sul debito greco

Danilo Taino

Al di là del chi vince e del chi perde nei negoziati di Bruxelles, il dato di fatto è che, al 175% del Prodotto interno lordo, il debito greco non è sostenibile. Oggi Ue, Banca centrale europea e Fondo monetario internazionale valuteranno gli obiettivi e i numeri di Atene. a pagina 13 alle pagine 12 e 13 Nicastro, Offeddu
DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO Ad Atene, Alexis Tsipras racconta di avere vinto, nella trattativa con i 18 partner dell'Eurozona: tutti sanno che, al momento, non è vero. A Berlino, colui che è apparentemente il suo avversario principale, Wolfgang Schäuble, durante il weekend si è invece guardato dall'usare toni da vincitore: sa che nei prossimi giorni e settimane ci saranno guai.

La situazione, in effetti, è delicata, come forse non lo era mai stata finora, per l'Eurozona. Al di là del chi vince e del chi perde nei negoziati di Bruxelles, il dato di fatto è che, al 175% del Prodotto interno lordo, il debito greco non è sostenibile. Si può continuare a fare finta che lo possa essere. Ma prima o poi la questione andrà affrontata.

Oggi, la ex troika (Ue, Banca centrale europea, Fondo monetario internazionale) valuterà la lettera inviata dal ministro delle Finanze Yanis Varoufakis nella quale si delineano alcuni obiettivi di Atene. Dalle indiscrezioni si capisce che avrà pochi numeri, probabilmente nessuno, per dimostrare la sostenibilità del debito. E d'altra parte è stato lo stesso Varoufakis a sostenere che il suo Paese è alla bancarotta.

La questione, però, è stata focalizzata in questi giorni da molti osservatori. La Royal Bank of Scotland, ha per esempio scritto in un paper che «nel lungo termine il debito greco non è sostenibile». L'Fmi prevede che cali al 110-120% del Pil nel 2022 e perché ciò avvenga punta a una crescita annua da qui ad allora del 3,5% e a un avanzo pubblico primario (prima degli interessi sul debito) di oltre il 4%. «Non realistico», dice Rbs: date le condizioni attuali (il Pil greco è tornato a contrarsi nel quarto trimestre del 2014) è probabile che, al 2022, il debito sia uguale o superiore all'attuale. Rinviare e non riconoscere il problema significa aggravare la situazione.

In questo quadro, dopo cinque anni di crisi profonda, il Pil crollato del 24%, la disoccupazione al 25% e nessuna soluzione in vista, l'uscita dall'euro sarebbe tra le opzioni da considerare. Ma nessuno dice di volere la Grexit. Il dipartimento di ricerca di Rbs, guidato da Alberto Gallo, ha dunque fatto una simulazione, che finora non era mai stata effettuata, su una delle proposte avanzate dal nuovo governo di Atene e che in teoria potrebbe essere tra le meno inaccettabili dai partner europei. Si tratta della proposta di swap - in sostanza di sostituzione - degli attuali titoli di debito greco con obbligazioni legate all'andamento del Pil ellenico stesso. Fissata una certa soglia di crescita dell'economia, se si va sopra a quella Atene paga interessi superiori a quelli stabiliti, sotto quella soglia, interessi inferiori.

Il calcolo non è semplice, ci sono coefficienti da utilizzare, ma quello che conta è che Rbs abbia simulato una soluzione del genere - dice il suo paper - su diecimila casi di shock che possono colpire una nazione in vent'anni: il risultato «mostra che i Paesi che usano i bond legati al Pil sono più capaci di sopportare shock negativi», cioè raggiungono un rapporto tra debito e Pil più basso.

Con uno strumento del genere, la Grecia avrebbe possibilità maggiori di sostenere il debito. Servirebbero salvaguardie: soprattutto, occorrerebbe essere certi di un'estrema correttezza contabile. La cosa interessante è che l'esercizio serve a dire che le soluzioni tecniche per affrontare la questione greca non mancano (anche se non abbondano).

L'ostacolo è politico. Da un lato si tratta di capire se il nuovo governo di Atene ha la credibilità per promuovere e garantire la gestione di un percorso del genere: il clima di sfiducia che ha creato nei giorni scorsi nelle trattative di Bruxelles non è un indicatore positivo. Dall'altro, c'è il problema dell'accettabilità per i

18 partner della Grecia di una soluzione diversa dal pieno rispetto degli impegni presi.

Questo è un ostacolo enorme. Dare ad Atene una flessibilità maggiore di quella prevista - tale sarebbe lo swap - costituirebbe un affronto per quei governi che gli impegni presi con i partner li hanno rispettati e ora iniziano a vederne i risultati: soprattutto Portogallo, Irlanda e Spagna. Lo vivrebbero come un tradimento, non tanto perché alla Grecia si alleggerirebbe un peso ma soprattutto perché le loro opinioni pubbliche li accuserebbero di incapacità. E questo sarebbe particolarmente grave in un Paese come la Spagna, dove una forza di opposizione simil-Syriza, Podemos, è già ora forte nei sondaggi. E il primo traditore sarebbe individuato nel governo tedesco.

Per questo, il passaggio è estremamente delicato: il debito greco è insostenibile nelle condizioni attuali; l'alternativa politica potrebbe esserlo anche meno.

@danilotaino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un Paese in quattro scatti: dal debito alle riforme Il debito L'80% del debito greco è in mano a istituzioni pubbliche in miliardi di euro) Disoccupazione giovanile (meno di 25 anni) I Paesi che hanno fatto più riforme (dal 2007 al 2014) Fonte: RBS Credit Strategy, EC, Fmi, Bloomberg, Eurostat, OECD Corriere della Sera Banca centrale europea 20 Fmi 28 bond sul mercato 46 prestiti a breve termine 14 Unione Europea (attraverso l'EFSF, il Fondo di stabilità europeo, e prestiti di singoli Paesi) 187 0% 0,0 0,2 0,4 0,6 10% 20% 30% 40% 50% 60% Pil a confronto: più ricca la Grecia o Milano? (in miliardi di euro) Spagna Grecia Italia Portogallo Cipro Belgio Francia Irlanda Regno Unito Olanda Austria Germania 0 100 200 300 400 500 600 Île de France Londra Grecia Madrid Düsseldorf Istanbul Stoccarda Milano Colonia Grecia Portogallo Irlanda Spagna Austria Italia Gran Bretagna Francia Finlandia Svezia Olanda Germania Usa Belgio

Lo studio

Il dipartimento

di ricerca della Royal Bank

of Scotland

ha effettuato una simulazione

su una delle proposte avanzate dal nuovo governo di Atene (nella foto sopra, il ministro delle Finanze Yanis Varoufakis) Si tratta

della proposta di swap (sostituzione) degli attuali titoli di debito greco con obbligazioni legate all'andamento del Pil ellenico stesso: fissata una certa soglia di crescita dell'economia, se la soglia viene superata Atene paga interessi superiori a quelli stabiliti. Sotto la soglia, invece, gli interessi sono inferiori. La simulazione mostra che

i Paesi che usano i bond legati alla crescita raggiungono un rapporto

tra debito

e Pil più basso

175 per cento

Il debito pubblico

greco in rapporto

al Prodotto interno lordo

110 per cento

Il debito

in rapporto

al Pil nel 2022 secondo previsioni dell'Fmi

Le ipotesi per uscite più flessibili. L'ostacolo Ue

In pensione prima con sgravi contributivi e riscatto della laurea

Enrico Marro

Il governo rimanda la discussione alla prossima legge di Stabilità. Tuttavia, nonostante gli ostacoli dell'Unione europea, la richiesta di rendere flessibile l'età di pensionamento, modificando la riforma Fornero, non viene solo da sinistra e dai sindacati, ma anche dal Nuovo centrodestra, alleato di governo del Pd. Due le proposte dell'ex ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi: incentivare, nel caso di accordi tra azienda e dipendente sull'uscita anticipata dal lavoro, l'azienda stessa a integrare i contributi previdenziali del lavoratore; e rendere molto più conveniente di ora il riscatto della laurea. a pagina 15

S anatoria in arrivo per favorire la stabilizzazione di false partite Iva e collaborazioni, quelle cioè che nascondono un rapporto di lavoro subordinato. La prevede l'articolo 48 dello schema di decreto legislativo sul riordino dei contratti che il governo ha mandato in Parlamento per i previsti pareri. Per promuovere la trasformazione dei falsi rapporti di lavoro precario nei nuovi contratti a tutele crescenti, fino al 31 dicembre 2015, i datori di lavoro privati che procedano alla stabilizzazione godono «dell'estinzione delle violazioni previste dalle disposizioni in materia di obblighi contributivi, assicurativi e fiscali connessi alla eventuale erronea qualificazione del rapporto di lavoro pregresso, salve le violazioni già accertate prima dell'assunzione». Se ciò non basterà, al lavoratore non resterà che rivolgersi al giudice.

Enr. Ma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pagelle Ue anticipate per Francia e Italia

Venerdì il supplemento d'esame alla manovra. Il nodo del debito. Padoan: avanti sulla cessione di Poste e Fs
Con i nuovi margini europei Roma (con Parigi) rischia meno, ma la Commissione valuta nuovi rilievi
Luigi Offeddu

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BRUXELLES L'appuntamento è per il giorno dello stipendio, venerdì 27. E in questo caso, lo stipendio dell'Italia sarà il giudizio della Commissione Ue sul piano di Stabilità e crescita del governo Renzi. Era stato rimandato da ottobre, prima a marzo e poi appunto a fine febbraio. Ed ora l'«udienza» è finalmente fissata, come quelle che riguardano Francia e Belgio. Tre Paesi che in un modo o nell'altro violano le regole del patto di Stabilità: non sono certo ridotti come la Grecia, ma possono rischiare una procedura di infrazione, cioè in media centinaia di milioni di multa. L'Italia dovrebbe cavarsela con un'assoluzione o al peggio con un'assoluzione a metà per insufficienza di prove, secondo le assicurazioni ufficiose ricevute da Bruxelles negli ultimi mesi e anche negli ultimissimi giorni. Per la Francia, il problema principale è un deficit che sfiora il 5% del Pil, ben oltre quel tetto massimo del 3% fissato dall'Ue. Per noi è invece il debito pubblico, 2.134,9 miliardi o il 131,6% del Pil, il secondo debito europeo dopo quello della Grecia, la ragione che ha spinto il Washington Post, l'altro giorno, a definirci una «bomba ad orologeria», «il vero problema del continente». Non solo: «Da quando è stato creato l'euro, 16 anni fa, l'Italia è cresciuta solo del 4%», facendo «peggio della Grecia... Cosa è andato storto? Praticamente tutto. Hanno problemi di offerta e di domanda, la prima parte significa che è troppo difficile avviare un'impresa, troppo difficile ampliarla e troppo difficile licenziare le persone. E questo rende le economie sclerotiche anche in tempi buoni, spacciati per tempi difficili».

Il «Post» non è certo la voce del re Salomone, e vede le cose da una prospettiva atlantica che comprende una crescita sempre più forte e sicura. Ma la realtà di oggi, per Roma, ha davvero dei lati inquietanti: mentre per il deficit possiamo stare relativamente tranquilli, la Commissione ha lasciato trapelare che proprio il debito pubblico potrebbe essere la trappola di venerdì prossimo. Quello, e le riforme ancora in via di completamento: Fisco, privatizzazioni, mercato del lavoro. Esiste da tempo una "road map" delle cose da fare. L'ha ricordato ieri il ministro dell'Economia Per Carlo Padoan, in un'intervista a «Italy 24»: «L'Italia ha fatto molto più di altri Paesi per ritirare progressivamente la presenza dello Stato dai settori dell'economia dove il mercato può essere più efficiente». Ora, tocca a Poste e Ferrovie, «settori che possono essere aperti alla concorrenza con l'obiettivo di creare più efficienza»: e quindi «nel 2015 apriremo ai privati il capitale di queste società». Ma «senza svendere». Quanto alla riforma del Fisco, «è molto ampia, una vera e propria operazione di manutenzione straordinaria», e sarà varata a maggio.

loffeddu@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

A prescindere «dall'esistenza di nuovi meccanismi di valutazione delle regole» il giudizio sui conti pubblici italiani, diceva a inizio anno il ministro del Tesoro Pier Carlo Padoan «non è un problema» Il riferimento ai «nuovi meccanismi» era per le linee guida sulla flessibilità annunciate dalla Commissione Ue, in base alle quali, pur nel rispetto del tetto del 3% per il rapporto deficit/Pil, l'Europa ha deciso di concedere più tempo per un aggiustamento dei conti a quei Paesi che facciano le riforme. In ottobre la Commissione aveva sollevato perplessità sulla legge di Stabilità che non prevederebbe una sufficiente velocità di riduzione del deficit tale da rispettare le regole europee sul debito anche ai fini del pareggio di bilancio richiesto dal «Fiscal compact» e rinviato dal governo al 2017 insieme agli obiettivi sul debito per gli anni successivi. Ottenuto in ottobre il via alla manovra 2015, ora la verifica sulle riforme 132 per cento il rapporto tra debito (2.134,9 miliardi) e Pil Per l'esattezza il rapporto è pari al 131,6%

L'analisi

Pensioni, la mini riforma strisciante Con sgravi alle imprese e riscatto laurea

Il progetto Le due proposte di Sacconi mentre guadagna terreno anche nel governo la spinta a riaprire il cantiere previdenza
Enrico Marro

ROMA Se dipendesse solo dal ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, il cantiere della previdenza sarebbe già stato riaperto da un pezzo. Tutte le volte che ne ha avuto l'occasione il ministro ha infatti sottolineato l'urgenza di «introdurre elementi di flessibilità» sull'età pensionabile anche per evitare il formarsi di ondate di lavoratori anziani espulsi dalle aziende ma lontani dal raggiungimento dei requisiti per la pensione che, una volta, esaurito il sussidio di disoccupazione, resterebbero senza reddito. Insomma i cosiddetti nuovi esodati, anche se il termine è improprio, perché gli esodati veri sono solo quelli che, usciti dal lavoro anticipatamente prima del 2012 con l'attesa di andare di lì a poco in pensione sono invece rimasti bloccati dallo scalone della riforma Fornero.

Anche ieri Poletti, in un'intervista pubblicata da Avvenire, ha rilanciato il tema della flessibilità, osservando che, tra l'altro, potrebbe convenire alle stesse imprese: «Quanto costa in termini di competitività tenere al lavoro persone che già hanno dato tutto?». Solo che, intervenire per consentire, sia pure a determinate condizioni, di andare in pensione prima di quanto preveda la Fornero costa e crea problemi con la Commissione europea. Eppure la discussione, sotto traccia, continua. A partire dalla vecchia proposta (governo Letta) del mini anticipo: chi è a 2-3 anni dalla pensione e resta senza lavoro può chiedere un anticipo di 6-700 euro al mese che poi restituisce in piccolissime rate quando scatta l'assegno pieno. Intanto è significativo che la richiesta di flessibilizzare l'età di pensionamento non venga solo da sinistra e dai sindacati, ma anche da Ncd, alleato di maggioranza del Pd. Maurizio Sacconi, presidente della commissione Lavoro del Senato, ha avanzato a Poletti due proposte. 1) Incentivare, nel caso di accordi tra azienda e dipendente sull'uscita anticipata dal lavoro, l'azienda stessa a integrare i contributi previdenziali del lavoratore. 2) Rendere molto più conveniente di ora il riscatto della laurea. Misure che avrebbero un duplice effetto: aumentare il risparmio previdenziale e quindi l'importo della pensione; aiutare in molti casi chi rimane senza lavoro ma non ha i contributi sufficienti (ne servono 42 anni e mezzo) ad andare in pensione. Il tutto, continua Sacconi, andrebbe accompagnato dal «fascicolo elettronico della vita attiva» per un monitoraggio del conto corrente previdenziale, con l'obiettivo di stimolare il lavoratore ad «accrescere il suo gruzzolo contributivo».

Questi primi passi sono indispensabili, secondo l'ex ministro del Lavoro, per intervenire rispetto a una riforma Fornero ha reso «assurdamente rigida l'età di pensionamento». Il tema è ben presente anche a Palazzo Chigi, ma i primi sondaggi con Bruxelles non sono incoraggianti. Ecco perché il governo prende tempo e dice: ne parleremo con la prossima legge di Stabilità. Nel frattempo va avanti la telenovela degli esodati. Finora con 6 decreti dal 2012 a oggi sono state salvaguardate 170 mila persone, alle quali si è concesso di andare in pensione con le regole precedenti alla Fornero. Ma i comitati esodati premono per un altro decreto per ampliare la platea. Palazzo Chigi è contrario, anche perché le sei salvaguardie hanno già impegnato una spesa di quasi 12 miliardi fino al 2020. Per fare chiarezza Sacconi ha incaricato una commissione coordinata da Annamaria Parente (Pd) di censire l'eventuale esistenza di altri esodati. In seguito a un ordine del giorno di Pietro Ichino (Pd) è stato predisposto un modulo che verrà messo online sul sito del Senato («è questione di settimane», dice Parente) dove chi ha perso il posto in seguito ad accordi con l'azienda prima della Fornero potrà dichiararsi, allegando l'atto di scioglimento del rapporto di lavoro. Parente e Ichino sono convinti che di esodati veri ne siano rimasti pochi. Il resto, dice Ichino, «sono disoccupati anziani che non hanno i requisiti per la pensione: vanno assistiti con le indennità di disoccupazione e con attività di ricollocamento, ma non sono esodati in senso tecnico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

(dati aggiornati al 23.01.2015) legge n. 214/2011) 1^a SALVAGUARDIA legge n. 135/2012) legge n. 228/2012) 2^a SALVAGUARDIA TOTALE 170.230 97.996 NUMERO PERSONE SALVAGUARDATE CERTIFICAZIONI (decorrenza dal 2013 in poi) PENSIONI LIQUIDATE (Non comprende pensioni liquidate nella gestione ex Inpdap) Le sei operazioni di salvaguardia d'Arco 65.000 35.000* 16.130 5.000* 17.000 32.100 64.374 17.114 7.344 5.870 3.294 9.593 5.981 1.399 2.990 - 64.077 - 3^a SALVAGUARDIA legge n. 124/2013) 4^a SALVAGUARDIA legge n. 147/2013) 5^a SALVAGUARDIA legge n. 147/2014) Fonte: Inps *Contingente rideterminato dall'art. 1 della legge n. 147 del 2014 6^a SALVAGUARDIA 44.114 11,7 miliardi Stanziati dallo Stato da qui al 2020 per le sei operazioni di salvaguardia

*La parola***Esodati**

È un neologismo di fine 2011: identifica i lavoratori che intendevano ritirarsi dal lavoro in anticipo dopo intese (anche collettive) con l'azienda. L'improvviso innalzamento dell'età del ritiro per la riforma Fornero ha fatto sì che siano rimasti senza stipendio, pensione o ammortizzatori.

Foto: Il ministro del Lavoro e delle Politiche sociali Giuliano Poletti

NORME& TRIBUTI . fisco

Ravvedimento al test dell'adesione

Pagina a cura di Rosanna Acierno

Per i verbali e gli inviti al contraddittorio notificati fino al prossimo 31 dicembre, i contribuenti devono scegliere tra due istituti alternativi che consentono di regolarizzare la propria posizione pagando sanzioni ridotte: il ravvedimento operoso e l'adesione. La scelta dipende, tra l'altro, dalla possibilità di rateizzare il pagamento, dagli effetti sui reati tributari e dalla possibilità di scegliere quali contestazioni "sanare".

pagina 19

La duplice possibilità offerta per tutto il 2015 dalla legge di stabilità al contribuente che riceve un accertamento di aderire al processo verbale di constatazione (Pvc) oppure, in alternativa, di ravvedersi comporta un'attenta riflessione sulla scelta più conveniente da fare.

In base alle nuove norme, infatti, solo a decorrere dal 2016 saranno abrogati gli istituti deflattivi dell'adesione al Pvc e all'invito al contraddittorio, nonché dell'acquiescenza "rafforzata". Pertanto, fino al 31 dicembre 2015, il contribuente cui è stato (o sarà nei prossimi mesi) notificato un Pvc o un invito a comparire, potrà continuare ad aderire integralmente ai contenuti del verbale, beneficiando di sanzioni ridotte a 1/6 del minimo. Al tempo stesso, però, in alternativa, potrà regolarizzare la propria posizione presentando una dichiarazione integrativa per "adeguarsi" alle contestazioni contenute nel verbale o nell'invito a comparire. In tal caso, le maggiori imposte dovute sconteranno le sanzioni ridotte a 1/5 del minimo.

I verbali «generici»

Questa misura è alquanto favorevole, anche se a ben vedere - nel caso di Pvc - non facilmente applicabile. Di solito, infatti, i verbali di constatazione si limitano a evidenziare le presunte violazioni commesse dal soggetto verificato, ma senza specificare le maggiori imposte dovute e/o le sanzioni applicabili.

Si pensi, per esempio, a una constatazione di fatture per operazioni inesistenti. In tal caso, spesso i verificatori non precisano se queste siano soggettivamente oppure oggettivamente inesistenti. Il che complica la regolarizzazione. Nella prima ipotesi, infatti, la rettifica dovrebbe riguardare sia le imposte sui redditi (per l'ineducibilità del costo) sia l'Iva (per l'indetraibilità dell'imposta). Mentre quando i rilievi riguardano fatture soggettivamente inesistenti, la rettifica dovrebbe riguardare soltanto l'Iva.

È evidente dunque che, in assenza di precisi e dettagliati rilievi, il rischio di errore è molto elevato. Pertanto, anche per evitare ravvedimenti potenzialmente inefficaci, i soggetti verificati potrebbero ritenere più opportuno attendere l'avviso di accertamento per poi impugnarlo dinanzi al giudice tributario, tentando prima un accertamento con adesione con le sanzioni ridotte solo a 1/3.

Chance di rateazione

Un altro aspetto da tener presente per una scelta ponderata riguarda la modalità di pagamento. L'adesione al Pvc consente al contribuente di utilizzare un sistema di versamento rateale delle maggiori imposte dovute, delle sanzioni ridotte e degli interessi. Il ravvedimento operoso, invece, non ammette la dilazione del pagamento, anche se è possibile optare per un ravvedimento di tipo "parziale" riferito a solo una parte dell'imposta.

Termini di accertamento

In caso di ravvedimento operoso, è prevista la rigenerazione dei termini per l'accertamento, a partire dall'anno in cui è stato effettuato. Tuttavia la riapertura dei termini per l'accertamento non sarà generalizzata, ma riguarderà solo gli elementi oggetto dell'integrazione. Per tutti gli altri elementi non interessati dall'integrazione, rimane fissato il termine ordinario. Al contrario, in caso di adesione, difficilmente l'ufficio accertatore riaprirà l'anno di imposta definito con un nuovo accertamento.

Infine, occorre tener presente che qualora le violazioni da sanare riguardino più anni forse è più conveniente l'istituto del «cumulo giuridico», cioè l'applicazione di una sanzione unica (seppur maggiorata) non applicabile però in caso di ravvedimento. Quando, infatti, vengono commesse plurime violazioni, anche relative a tributi e

a periodi d'imposta diversi il cumulo giuridico, compete unicamente all'Agenzia (per i tributi di sua competenza). Se, invece, il contribuente decide di avvalersi del ravvedimento operoso, non può utilizzare il cumulo giuridico, ma deve regolarizzare ogni singola violazione commessa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA BILANCIA DELLA CONVENIENZA

I due istituti a confronto: i vantaggi hanno il contrassegno verde, gli svantaggi quello rosso

RAVVEDIMENTO

ADESIONE

AVVISO GIÀ NOTIFICATO

3

3

È possibile optare per il ravvedimento operoso anche nel corso di controlli già avviati oppure dopo accessi, ispezioni e verifiche (iniziate e/o concluse anche prima del 1° gennaio 2015), ma il contribuente non deve essere stato raggiunto da un atto impositivo

È possibile aderire solo ai processi verbali (Pvc) notificati entro il 31 dicembre 2015 e che consentano l'emissione di un avviso di accertamento parziale e contestino violazioni "sostanziali" legate a imposte sui redditi, Irap e Iva

RIDUZIONE DELLE SANZIONI

3

3

Il contribuente, dopo la consegna del Pvc, può beneficiare di una riduzione delle sanzioni a 1/5 del minimo. Tuttavia è chiamato a fare il calcolo delle maggiori imposte e sanzioni in misura da solo, con la possibilità di sbagliare

L'adesione consente la riduzione delle sanzioni a 1/6 del minimo. Inoltre, le maggiori imposte e sanzioni dovute in misura ridotta sono calcolate direttamente dall'ufficio, senza che il contribuente possa sbagliare

POSSIBILITÀ DI RATEAZIONE

3

3

Non è ammissibile la rateazione: si deve versare quanto dovuto, oltre agli interessi, in un'unica soluzione. È possibile optare per il "ravvedimento parziale" soltanto in riferimento a una parte dell'imposta

È permesso il versamento a rate delle maggiori imposte dovute, delle sanzioni ridotte e degli interessi: sono previste 8 rate trimestrali per i debiti entro i 50mila euro e 12 rate trimestrali per quelli superiori

TERMINI DI ACCERTAMENTO

3

3

È prevista la rigenerazione dei termini per l'accertamento, a partire dall'anno di ravvedimento. La riapertura riguarda solo gli elementi oggetto dell'integrazione e per gli altri rimane fissato il termine ordinario

Con qualche eccezione marginale, il contribuente vede "cristallizzato" il proprio debito: l'ufficio non potrà più accertare lo stesso anno di imposta e gli elementi oggetto di adesione

EFFETTI SUL CUMULO GIURIDICO

3

3

Il contribuente non potrà beneficiare dell'istituto del "cumulo giuridico" in caso di un'unica violazione o di violazione della stessa indole che ha rilievo per diversi anni e/o per diversi tributi

È applicabile il "cumulo giuridico". Il trattamento sanzionatorio, dunque, si rivela più mite rispetto a quello derivante dall'irrogazione di singole penalità per ogni violazione commessa

EFFETTI SUI REATI TRIBUTARI**3****3**

Salvo modifiche, in attesa di conoscere la versione definitiva dello schema di decreto sui reati tributari, l'integrale pagamento del debito anche mediante ravvedimento prima del dibattimento di primo grado dovrebbe estinguere alcuni reati tributari

Come per il ravvedimento, anche per l'adesione il pagamento di tutte le somme dovute è una attenuante del reato: se il pagamento avviene prima del dibattimento di primo grado le pene si riducono a 1/3 (senza pene accessorie)

Dopo il dietrofront sulla tassa per i versamenti il governo ripensa la strategia anti-sommerso

La lotta al contante cambia ancora passo

Fattura elettronica e scontrini online per superare le soglie
Cadeo, Dell'Oste e Forte

Cambia passo la strategia del governo su tracciabilità e utilizzo del contante. Una volta varato il decreto sulla fattura elettronica, ha annunciato il premier Matteo Renzi, la soglia a partire dalla quale non è possibile trasferire denaro contante (o titoli al portatore e assegni circolari) sarà innalzata da mille a 3mila euro. L'idea è puntare di più sulla tracciabilità e sugli incentivi, come previsto dalla legge delega.

Intanto, però, l'Italia resta indietro rispetto agli altri Paesi europei nell'utilizzo della moneta elettronica.

pagina 3 2008 2009 2010 2011 2012 2013 2014 2015 0 5.000 10.000 15.000 30 APR 2008 25 GIU 2008 31
MAG 2010 12 AGO 2011 6 DIC 2011 Annuncio del Governo 12.500 5.000 5.000 2.500 999,99 12.500 3.000
Andamento a singhiozzo L'evoluzione delle soglie per il trasferimento del contante in Italia (in euro)

TUTELE CRESCENTI

Indennizzi variabili sulla base dell'assunzione

Balbi e Bosco

Dopo l'approvazione del decreto con il contratto a tutele crescenti, gli indennizzi per i licenziamenti individuali illegittimi varieranno in base all'anzianità e alla dimensione aziendale. E nelle piccole imprese saranno la metà di quelli previsti per le grandi.

pagina 4

La reintegrazione nel posto di lavoro del nuovo assunto a tempo indeterminato, in caso di illegittimità del licenziamento, sarà molto più difficile e sarà limitata, oltre che al recesso privo di forma scritta, nullo e discriminatorio, al solo licenziamento disciplinare rispetto al quale sia dimostrata l'insussistenza del fatto materiale contestato al lavoratore. È il quadro che scatterà con l'entrata in vigore del decreto legislativo sul contratto a tutele crescenti, varato venerdì dal Consiglio dei ministri.

È importante sottolineare, però, che sia la reintegra, sia i nuovi indennizzi saranno eventualmente applicati in seguito a una controversia davanti al giudice, dalla quale scaturisca un giudizio di illegittimità del recesso.

La nuova modifica alla disciplina del licenziamento individuale - che segue la riforma Fornero del 2012 e gli "aggiustamenti" introdotti con il DL 76/2013 - si accompagna all'esonero contributivo a favore dei datori di lavoro fino a 8.060 euro all'anno per tre anni che premia le assunzioni effettuate dal 1° gennaio al 31 dicembre 2015, introdotto dalla legge di stabilità. Le due misure, nelle intenzioni del Governo, dovrebbero contribuire a incentivare la ripresa dell'occupazione.

Rileva la data di assunzione

La disciplina delle tutele riconosciute al lavoratore in caso di licenziamento individuale che sia dichiarato illegittimo dal giudice - sinora articolata soltanto in base alle dimensioni dell'organico complessivo del datore di lavoro - sarà ora ulteriormente differenziata, con l'attuazione della legge delega 183/2014, anche in relazione alla data di assunzione del lavoratore. Le nuove regole del contratto a tutele crescenti si applicano infatti:

ai (nuovi) lavoratori che hanno la qualifica di operai, impiegati o quadri, assunti con contratto di lavoro subordinato a tempo indeterminato a partire dalla data di entrata in vigore del decreto;

a tutti i lavoratori, anche se assunti precedentemente a questa data, nel caso in cui il datore di lavoro, in conseguenza di assunzioni a tempo indeterminato avvenute dopo l'entrata in vigore del decreto, integri il requisito occupazionale previsto dall'articolo 18, ottavo e nono comma, della legge 300/1970 (ad esempio, superi la soglia dei 15 dipendenti);

nei casi di conversione, dopo l'entrata in vigore del decreto, di contratto a termine o di apprendistato in contratto a tempo indeterminato.

Ne deriva, quindi, che la tutela applicabile nelle varie ipotesi sarà differenziata in relazione al combinarsi di questi due fattori: l'organico del datore di lavoro e la data di assunzione "definitiva" del lavoratore.

La mappa degli indennizzi

L'unica tipologia di licenziamento, che, se giudicato illegittimo, continua a dare luogo alle stesse sanzioni per il datore di lavoro, sia nelle piccole sia nelle grandi aziende, senza alcuna distinzione, è il recesso intimato in forma orale, quello nullo (per esempio perché comminato a una lavoratrice in gravidanza), o discriminatorio ex articolo 25 della legge 300/70. In questo caso, come si vede dalla tabella a lato, resta la sanzione della reintegra.

Negli altri casi, le sanzioni variano in base alla dimensione dell'azienda e tengono conto dell'anzianità lavorativa della persona che viene licenziata.

In base all'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, come modificato dalla riforma Fornero, le aziende di maggiori dimensioni sono da individuare come segue:

datori di lavoro che in ciascuna sede, stabilimento, filiale, ufficio o reparto autonomo nel quale ha avuto luogo il licenziamento occupano più di 15 prestatori di lavoro (più di 5, quindi almeno 6, se si tratta di imprenditore agricolo);

datori di lavoro, imprenditori e non imprenditori, che nello stesso Comune occupano più di 15 dipendenti (e imprese agricole che nello stesso ambito territoriale occupano più di 5 dipendenti), anche se ciascuna unità produttiva, singolarmente considerata, non raggiunge questi limiti;

datori di lavoro, imprenditori e non imprenditori, che hanno alle loro dipendenze più di 60 addetti.

Se il datore non raggiunge i requisiti numerici previsti dall'articolo 18 dello Statuto, la reintegrazione, come detto, scatta solo nel caso del licenziamento orale, nullo o discriminatorio ritenuto illegittimo. Negli altri casi, il lavoratore gode di una tutela differenziata a seconda che si applichi la legge 604/1966 o il nuovo contratto a tutele crescenti.

Per i vecchi assunti di un'azienda che ha fino a 15 dipendenti, il datore è tenuto a riassumere il lavoratore entro 3 giorni o, in alternativa, a risarcirgli il danno versandogli un'indennità compresa tra un minimo di 2,5 e un massimo di 6 mensilità dell'ultima retribuzione globale di fatto.

Se si tratta di un lavoratore assunto con il contratto a tutele crescenti, invece, scattano diverse novità: il datore è condannato a risarcire il danno con un importo che corrisponde alla metà di quello ordinario (ossia quello previsto per i datori più grandi), con un limite che, in ogni caso, è pari a 6 mensilità dell'ultima retribuzione globale di fatto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Pagina a cura di

Franco Balbi

Alberto Bosco LA PAROLA CHIAVE Tutele crescenti 7Il contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti è previsto dalla legge delega 183/2014 e si chiama così perché prevede tutele crescenti per il lavoratore in funzione dell'anzianità di servizio. In caso di licenziamento per motivi economici ritenuto illegittimo dal giudice, agli assunti con questo contratto sarà preclusa la reintegrazione nel posto di lavoro. Ci sarà invece un indennizzo crescente con l'anzianità di servizio. La reintegra resta per i licenziamenti discriminatori e per un solo caso specifico di licenziamento disciplinare ingiustificato. LICENZIAMENTO DISCRIMINATORIO, NULLO O NON INTIMATO PER ISCRITTO Conseguenze del recesso Lavoratore assunto prima dell'entrata in vigore del contratto a tutele crescenti Lavoratore assunto dopo l'entrata in vigore del contratto a tutele crescenti • Il recesso è nullo. Il lavoratore è reintegrato • Il datore di lavoro è condannato a pagare un'indennità che non può essere inferiore a 5 mensilità di retribuzione di riferimento per il calcolo del Tfr. Deve anche versare i contributi per lo stesso periodo • Il lavoratore può chiedere, in sostituzione della reintegra, un'indennità pari a 15 mensilità dell'ultima retribuzione (esente da contribuzione): la richiesta determina la risoluzione del rapporto Azienda fino a 15 dipendenti Si applica l'articolo 18 della legge 300/1970, scatta sempre la reintegra Si applicano le regole del nuovo contratto a tutele crescenti: reintegra Azienda fino a 15 dipendenti che supera la soglia con nuove assunzioni Si applicano le regole del nuovo contratto a tutele crescenti, scatta la reintegra Si applicano le regole del nuovo contratto a tutele crescenti: reintegra Azienda sopra 15 dipendenti* Si applica l'articolo 18 della legge 300/1970, scatta sempre la reintegra Si applicano le regole del nuovo contratto a tutele crescenti: reintegra LICENZIAMENTO DISCIPLINARE (PER GIUSTA CAUSA E GIUSTIFICATO MOTIVO SOGGETTIVO) Situazione accertata dal giudice Lavoratore assunto prima dell'entrata in vigore del contratto a tutele crescenti Lavoratore assunto dopo l'entrata in vigore del contratto a tutele crescenti Azienda fino a 15 dipendenti Illegittimità del licenziamento disciplinare, comminato sia per giusta causa, sia per giustificato motivo soggettivo Riassunzione (facoltativa per il datore) o risarcimento, con una somma compresa tra 2,5 e 6 mensilità (fino a 10 e 14 mesi, per il dipendente con più di 10 o più di 20 anni di anzianità, se l'organico impiegato dal datore supera le 15 unità, non tutte nello stesso Comune) Al lavoratore spetta solo una indennità parametrata a retribuzione e anzianità, pari a una mensilità della retribuzione per ogni anno di servizio, in misura non inferiore a 2 e non superiore a 6 mensilità Azienda sopra 15 dipendenti* Il fatto non sussiste Se il fatto non

sussiste (o è tra le condotte punibili con sanzione disciplinare conservativa del posto), il lavoratore è reintegrato e ottiene un risarcimento massimo di 12 mensilità. Il datore deve versare i contributi fino alla reintegra. Il lavoratore può chiedere, in sostituzione della reintegra, un'indennità pari a 15 mensilità dell'ultima retribuzione (esente da contribuzione): la richiesta determina la risoluzione del rapporto. Se è dimostrata l'insussistenza del fatto contestato (a prescindere dalla valutazione di proporzionalità della sanzione), il lavoratore è reintegrato nel posto di lavoro e ha un risarcimento massimo pari a 12 mensilità di retribuzione. Può chiedere, in sostituzione della reintegra, un'indennità pari a 15 mensilità dell'ultima retribuzione (esente da contribuzione): la richiesta determina la risoluzione del rapporto. Altre ipotesi di illegittimità del licenziamento disciplinare. Il datore deve versare una indennità compresa fra un minimo di 12 e un massimo di 24 mensilità. Spetta solo il risarcimento del danno, con una indennità parametrata a retribuzione e anzianità. Il risarcimento è di 2 mensilità di retribuzione per ogni anno di servizio, in misura non inferiore a 4 e non superiore a 24 mensilità. Azienda fino a 15 dipendenti che supera la soglia con nuove assunzioni. Insussistenza del fatto materiale. Il lavoratore è reintegrato nel posto di lavoro e ottiene un risarcimento massimo pari a 12 mensilità dell'ultima retribuzione dal giorno del licenziamento sino a quello della reintegrazione. Il datore deve versare i contributi fino alla reintegra. Il lavoratore può chiedere, in sostituzione della reintegra, un'indennità pari a 15 mensilità dell'ultima retribuzione (esente da contribuzione): la richiesta determina la risoluzione del rapporto. Il lavoratore è reintegrato nel posto di lavoro e ottiene un risarcimento massimo pari a 12 mensilità dell'ultima retribuzione dal giorno del licenziamento sino a quello della reintegrazione. Il datore deve versare i contributi fino all'effettiva reintegrazione. Il lavoratore può chiedere, in sostituzione della reintegra, un'indennità pari a 15 mensilità dell'ultima retribuzione (esente da contribuzione): questa richiesta determina la risoluzione del rapporto. Il licenziamento disciplinare è illegittimo per altri motivi. Al lavoratore spetta solo una indennità, pari a 2 mensilità di retribuzione per ogni anno di servizio, in misura comunque non inferiore a 4 e non superiore a 24 mensilità. Al lavoratore spetta solo una indennità pari a 2 mensilità di retribuzione per ogni anno di servizio, in misura comunque non inferiore a 4 e non superiore a 24 mensilità. LICENZIAMENTO PER GIUSTIFICATO MOTIVO OGGETTIVO. Situazione accertata dal giudice. Lavoratore assunto prima dell'entrata in vigore del contratto a tutele crescenti. Lavoratore assunto dopo l'entrata in vigore del contratto a tutele crescenti. Azienda fino a 15 dipendenti. Illegittimità del licenziamento. Riassunzione (facoltativa per il datore) o risarcimento, compreso fra 2,5 e 6 mensilità della retribuzione (fino a 10 e 14 mesi, per il dipendente con più di 10 o più di 20 anni di anzianità, se l'organico impiegato dal datore supera le 15 unità, non tutte nello stesso Comune). Al lavoratore spetta solo una indennità parametrata alla retribuzione e all'anzianità: una mensilità della retribuzione per ogni anno di servizio, in misura non inferiore a 2 e non superiore a 6 mensilità. Azienda sopra 15 dipendenti*. Illegittimità del licenziamento. Se il fatto posto a base del licenziamento è manifestamente insussistente, il lavoratore è reintegrato nel posto e ha un risarcimento economico che può arrivare a 12 mensilità di retribuzione. Il datore deve versare i contributi maturati fino alla reintegra, più gli interessi legali. Il lavoratore può chiedere, in sostituzione della reintegra, un'indennità pari a 15 mensilità dell'ultima retribuzione (esente da contribuzione). Nelle altre ipotesi di illegittimità del licenziamento, al lavoratore spetta solo un'indennità tra un minimo di 12 e un massimo di 24 mensilità di retribuzione. Al lavoratore non spetta mai la reintegrazione ma solo una indennità parametrata alla retribuzione e all'anzianità di servizio. Il risarcimento è di 2 mensilità per ogni anno di servizio, in misura non inferiore a 4 e non superiore a 24 mensilità. Azienda fino a 15 dipendenti che supera la soglia con nuove assunzioni. Illegittimità del licenziamento. Al lavoratore spetta solo una indennità di 2 mensilità per ogni anno di servizio, in misura non inferiore a 4 e non superiore a 24 mensilità. Al lavoratore spetta solo una indennità di 2 mensilità per ogni anno di servizio, in misura non inferiore a 4 e non superiore a 24 mensilità. Come cambiano le sanzioni in caso di illegittimità del licenziamento. I risarcimenti del lavoratore in base alla data di assunzione e alle dimensioni dell'azienda, con l'entrata in vigore del nuovo contratto a tutele crescenti.

La soglia di dipendenti oltre la quale scattano nuove regole

COME CAMBIANO LE SANZIONI IN CASO DI ILLEGITTIMITÀ DEL LICENZIAMENTO

I risarcimenti del lavoratore in base alla data di assunzione e alle dimensioni dell'azienda, con l'entrata in vigore del nuovo contratto a tutele crescenti

LICENZIAMENTO DISCRIMINATORIO, NULLO O NON INTIMATO PER ISCRITTO Conseguenze del recesso
 Lavoratore assunto prima dell'entrata in vigore del contratto a tutele crescenti
 Lavoratore assunto dopo l'entrata in vigore del contratto a tutele crescenti • Il recesso è nullo. Il lavoratore è reintegrato • Il datore di lavoro è condannato a pagare un'indennità che non può essere inferiore a 5 mensilità di retribuzione di riferimento per il calcolo del Tfr. Deve anche versare i contributi per lo stesso periodo • Il lavoratore può chiedere, in sostituzione della reintegra, un'indennità pari a 15 mensilità dell'ultima retribuzione (esente da contribuzione): la richiesta determina la risoluzione del rapporto Azienda fino a 15 dipendenti Si applica l'articolo 18 della legge 300/1970, scatta sempre la reintegra Si applicano le regole del nuovo contratto a tutele crescenti: reintegra Azienda fino a 15 dipendenti che supera la soglia con nuove assunzioni Si applicano le regole del nuovo contratto a tutele crescenti, scatta la reintegra Si applicano le regole del nuovo contratto a tutele crescenti: reintegra Azienda sopra 15 dipendenti* Si applica l'articolo 18 della legge 300/1970, scatta sempre la reintegra Si applicano le regole del nuovo contratto a tutele crescenti: reintegra
LICENZIAMENTO DISCIPLINARE (PER GIUSTA CAUSA E GIUSTIFICATO MOTIVO SOGGETTIVO)

Situazione accertata

dal giudice
 Lavoratore assunto prima dell'entrata in vigore del contratto a tutele crescenti
 Lavoratore assunto dopo l'entrata in vigore del contratto a tutele crescenti
 Azienda fino a 15 dipendenti
 Illegittimità del licenziamento disciplinare, comminato sia per giusta causa, sia per giustificato motivo soggettivo
 Riassunzione (facoltativa per il datore) o risarcimento, con una somma compresa tra 2,5 e 6 mensilità (fino a 10 e 14 mesi, per il dipendente con più di 10 o più di 20 anni di anzianità, se l'organico impiegato dal datore supera le 15 unità, non tutte nello stesso Comune) Al lavoratore spetta solo una indennità parametrata a retribuzione e anzianità, pari a una mensilità della retribuzione per ogni anno di servizio, in misura non inferiore a 2 e non superiore a 6 mensilità Azienda sopra 15 dipendenti* Il fatto

non sussiste Se il fatto non sussiste (o è tra le condotte punibili con sanzione disciplinare conservativa del posto), il lavoratore è reintegrato e ottiene un risarcimento massimo di 12 mensilità. Il datore deve versare i contributi fino alla reintegra. Il lavoratore può chiedere, in sostituzione della reintegra, un'indennità pari a 15 mensilità dell'ultima retribuzione (esente da contribuzione): la richiesta determina la risoluzione del rapporto Se è dimostrata l'insussistenza del fatto contestato (a prescindere dalla valutazione di proporzionalità della sanzione), il lavoratore è reintegrato nel posto di lavoro e ha un risarcimento massimo pari a 12 mensilità di retribuzione. Può chiedere, in sostituzione della reintegra, un'indennità pari a 15 mensilità dell'ultima retribuzione (esente da contribuzione): la richiesta determina la risoluzione del rapporto Altre ipotesi di illegittimità

del licenziamento disciplinare Il datore deve versare una indennità compresa fra un minimo di 12 e un massimo di 24 mensilità Spetta solo il risarcimento del danno, con una indennità parametrata a retribuzione e anzianità. Il risarcimento è di 2 mensilità di retribuzione per ogni anno di servizio, in misura non inferiore a 4 e non superiore a 24 mensilità Azienda fino a 15 dipendenti che supera la soglia con nuove assunzioni
 Insussistenza del fatto materiale

Il lavoratore è reintegrato nel posto di lavoro e ottiene un risarcimento massimo pari a 12 mensilità dell'ultima retribuzione dal giorno del licenziamento sino a quello della reintegrazione. Il datore deve versare i contributi fino alla reintegra. Il lavoratore può chiedere, in sostituzione della reintegra, un'indennità pari a 15 mensilità dell'ultima retribuzione (esente da contribuzione): la richiesta determina la risoluzione del rapporto Il lavoratore è reintegrato nel posto di lavoro e ottiene un risarcimento massimo pari a 12 mensilità dell'ultima retribuzione dal giorno del licenziamento sino a quello della reintegrazione. Il datore deve versare i contributi fino all'effettiva reintegrazione. Il lavoratore può chiedere, in sostituzione della reintegra, un'indennità pari a

15 mensilità dell'ultima retribuzione (esente da contribuzione): questa richiesta determina la risoluzione del rapporto. Il licenziamento disciplinare è illegittimo

per altri motivi Al lavoratore spetta solo una indennità, pari a 2 mensilità di retribuzione per ogni anno di servizio , in misura comunque non inferiore a 4 e non superiore a 24 mensilità Al lavoratore spetta solo una indennità pari a 2 mensilità di retribuzione per ogni anno di servizio , in misura comunque non inferiore a 4 e non superiore a 24 mensilità LICENZIAMENTO PER GIUSTIFICATO MOTIVO OGGETTIVO Situazione accertata

dal giudice Lavoratore assunto prima dell'entrata in vigore del contratto a tutele crescenti Lavoratore assunto dopo l'entrata in vigore del contratto a tutele crescenti Azienda fino a 15 dipendenti Illegittimità

del licenziamento Riassunzione (facoltativa per il datore) o risarcimento, compreso fra 2,5 e 6 mensilità della retribuzione (fino a 10 e 14 mesi, per il dipendente con più di 10 o più di 20 anni di anzianità, se l'organico impiegato dal datore supera le 15 unità, non tutte nello stesso Comune) Al lavoratore spetta solo una indennità parametrata alla retribuzione e all'anzianità: una mensilità della retribuzione per ogni anno di servizio , in misura non inferiore a 2 e non superiore a 6 mensilità Azienda sopra 15 dipendenti* Illegittimità del licenziamento Se il fatto posto a base del licenziamento è manifestamente insussistente, il lavoratore è reintegrato nel posto e ha un risarcimento economico che può arrivare a 12 mensilità di retribuzione. Il datore deve versare i contributi maturati fino alla reintegra, più gli interessi legali. Il lavoratore può chiedere, in sostituzione della reintegra, un'indennità pari a 15 mensilità dell'ultima retribuzione (esente da contribuzione). Nelle altre ipotesi di illegittimità del licenziamento, al lavoratore spetta solo un'indennità tra un minimo di 12 e un massimo di 24 mensilità

di retribuzione Al lavoratore non spetta mai la reintegrazione ma solo una indennità parametrata alla retribuzione e all'anzianità di servizio. Il risarcimento è di 2 mensilità per ogni anno di servizio , in misura non inferiore a 4 e non superiore a 24 mensilità Azienda fino a 15 dipendenti che supera la soglia con nuove assunzioni Illegittimità

del licenziamento Al lavoratore spetta solo una indennità di

2 mensilità per ogni anno di servizio ,

in misura non inferiore a 4 e non superiore

a 24 mensilità Al lavoratore spetta solo una indennità di

2 mensilità per ogni anno di servizio ,

in misura non inferiore a 4 e non superiore

a 24 mensilità

Nota: * Si tratta dei datori di lavoro che in ciascuna sede, stabilimento, filiale, ufficio o reparto nel quale ha avuto luogo il licenziamento occupano più di 15 lavoratori, quindi almeno 16 (almeno 6, se si tratta di imprenditore agricolo); datori di lavoro che nello stesso comune occupano più di 15 dipendenti (e imprese agricole che nello stesso ambito territoriale occupano più di 5 dipendenti), anche se ciascuna unità produttiva, singolarmente considerata, non raggiunge questi limiti; datori di lavoro, imprenditori e non imprenditori, che hanno alle loro dipendenze più di 60 lavoratori

riforme in STALLO

Addio alle Province: se la Regione decide di non decidere

Gianni Trovati

di Gianni Trovati

Ci sono tanti modi per fare a pugni con una riforma. Il primo, il più classico, è quello della battaglia aperta, alimentata dalla polemica politica per negare la legittimità o l'utilità delle nuove regole.

Nel caso della riforma delle Province, però, questo metodo è inservibile. Troppe promesse, troppo entusiasmo da parte di tutta la politica, dal Parlamento ai sindaci, hanno trasformato l'alleggerimento delle Province nella prova del nove sulla capacità stessa del Paese di abbandonare i suoi vecchi vizi.

Un carico simbolico forse sproporzionato rispetto al peso vero della posta in gioco, ma in ogni caso nessuno, ora che si arriva al dunque, può opporsi apertamente alla riforma. Ma in politica quel che non si può combattere si può rinviare: ed è così che molte Regioni hanno deciso di affrontare la patata bollente dell'addio (si fa per dire) alle vecchie Province. Scorrendo l'elenco delle disposizioni varate o discusse finora, si incontra infatti lo snodo cruciale: passare dalle parole ai fatti.

Continua pagina 12

Continua da pagina 1

Lo "svuotamento" delle Province architettato dalla riforma Delrio si attua infatti con il trasloco delle funzioni dai vecchi enti di area vasta alle Regioni o ai Comuni, magari mediante associazioni fra i sindaci. Nel nome del federalismo, però, la legge nazionale non ha definito punto per punto quale attività provinciale deve "risalire" la scala dei livelli di governo per arrivare in Regione e quale, invece, deve percorrere la strada inversa ed essere assegnata ai Comuni. Queste scelte toccano alle Regioni, che in questi mesi avrebbero dovuto ridisegnare la geografia delle funzioni sul proprio territorio.

Il tempo stringe: entro il 31 marzo le Province, proprio sulla base delle competenze che perdono, dovrebbero scrivere l'elenco delle "eccedenze", cioè del personale che deve cambiare casacca perché impegnato in attività non più svolte dall'ente di appartenenza. Non è una partita piccola, perché la legge di stabilità (quella che taglia un miliardo di euro quest'anno, due nel 2016 e tre dal 2017) chiede alle Province di dimezzare il proprio organico e alle Città metropolitane di tagliarlo del 30 per cento. Spesso però la premessa, cioè la nuova distribuzione delle funzioni ex provinciali, è ancora nella nebbia, perché le Regioni hanno deciso di non decidere.

La nobile arte italiana del rinvio si può praticare in molti modi, e ancora una volta la strada più praticata è quella più nascosta. Per capirlo basta un rapido tour fra le Regioni a Statuto ordinario, quelle più direttamente coinvolte nella riforma. Solo in pochi casi, per esempio Emilia Romagna e Calabria, manca del tutto la legge attuativa della riforma, e il ritardo si può spiegare anche con il fatto che in queste Regioni si sono appena svolte le elezioni (disertate dalla maggioranza dei cittadini) e i tempi regionali per formare le Giunte e ripartire dopo il voto non sono propriamente fulminei.

Negli altri casi, la situazione è diversa. Almeno in Giunta, un progetto di legge è stato approvato, ma quando arriva al nodo cruciale del trasferimento delle funzioni rimanda la palla ad altre leggi e regolamenti. Risultato: i progetti degli esecutivi regionali devono spesso ancora affrontare la prova del consiglio, dove il tema della gestione degli enti locali è perfetto per accendere affascinanti (e soprattutto lunghi) dibattiti tra i partiti, ma anche dopo questo passaggio, quando la legge sarà approvata e pubblicata sul bollettino ufficiale della Regione, bisognerà ricominciare da capo, per scrivere la legge regionale attuativa dell'altra legge regionale attuativa della riforma Delrio. A Penelope con i Proci questa tattica è servita: resta da capire quale Ulisse potrà salvare le Regioni.

Nell'attesa, si può dare un'occhiata a qualche esempio di questa infinita tela normativa, come quello preparato dal Veneto. Il disegno di legge proposto dalla Giunta si limita ad assegnare alla Provincia di Belluno nuove funzioni in materia di «territori montani», da esercitarsi a Cortina e dintorni, e per il resto rinvia

la redistribuzione delle competenze regionali a leggi successive. Solo più tardi, sulla base di queste norme ulteriori, si potranno ricollocare le risorse, perché le esigenze dipendono com'è ovvio dall'assegnazione dei diversi compiti. Alla fine, sarà la Giunta regionale a ricollocare anche il personale. Quando? Impossibile saperlo, perché il disegno di legge fissa un termine (un anno) per la presentazione dei provvedimenti attuativi, ma non per la loro approvazione.

Simile la situazione nel Lazio, dove il Ddl elaborato dalla Giunta fa qualche passo in più, sopprimendo le funzioni provinciali sullo sport e fissando un calendario più stretto per la definizione di tutto il resto: entro un mese dall'approvazione della legge, la Giunta dovrebbe presentare «uno o più schemi di regolamento» per ridefinire le funzioni, nei 30 giorni successivi i Comuni (singoli o associati) dovrebbero scegliere le competenze nel menu preparato con questi schemi e nei 60 giorni successivi la Regione dovrebbe approvare i regolamenti, sentite le commissioni regionali e i consigli delle autonomie locali. Programma ambizioso, che però deve ancora partire (il Ddl regionale deve essere esaminato dal consiglio) e che rischia di scontrarsi con il fatto che le competenze vanno redistribuite con leggi e non con regolamenti.

La Lombardia riporta in Regione agricoltura, foreste, caccia e pesca, e per il resto rimanda a leggi successive; l'Abruzzo rinvia tutto a nuovi provvedimenti, senza fissare scadenze, le Marche "promettono" di accentrare in Regione turismo, cultura, sport, trasporto pubblico e strade, ma lo faranno con delibere ulteriori e così via. Tra le eccezioni la Toscana, che ridisegna l'assetto delle funzioni portando in Regione anche tutte le materie ambientali (un passo oltre la stessa riforma Delrio) e assegnando ai Comuni turismo, sport e tenuta degli albi del terzo settore.

Il panorama delle proroghe, animato anche da qualche revanche di "neocentralismo regionale", preoccupa parecchio gli amministratori locali, che pochi giorni fa hanno lanciato l'allarme sul fatto che le Regioni "non hanno colto lo spirito della riforma". A spingere i rimpalli fra livelli di governo è però soprattutto un problema di risorse. Dopo l'ennesima manovra con l'accetta sui bilanci locali, domina la paura di dover gestire costi aggiuntivi senza avere nuovi fondi: così in sospenso rimangono i dipendenti provinciali, che aspettano di conoscere la loro collocazione futura, e i cittadini, che continuano a chiedersi che ne sarà della tanto evocata "abolizione delle Province".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I CONTENUTI DI LEGGI E DDL REGIONALI

PIEMONTE

Con un'innovazione, dispone l'esercizio associato di funzioni quali organizzazione e controllo diretto di servizio idrico integrato, rifiuti, attività estrattive, energia, formazione, trasporto pubblico su gomma. Le funzioni saranno esercitate da quattro ambiti territoriali ottimali: Province di Novara, Vercelli, Biella, Verbano-Cusio-Ossola; Province di Asti e Alessandria; Provincia di Cuneo; Città metropolitana di Torino. Ulteriori funzioni (non indicate) vanno alla Provincia Verbano Cusio Ossola, per lo sviluppo della montagna

LIGURIA

Riaccentra in Regione le funzioni conferite alle Province (non in linea con la legge 56/14) come difesa suolo, turismo, formazione, caccia e pesca, cultura, sport e spettacolo. Le Province sono la stazione unica appaltante. La Città metropolitana non ha ulteriori funzioni rispetto alla legge 56/14

LOMBARDIA

Assegna alla Regione funzioni per agricoltura, foreste, caccia e pesca. Sulle altre funzioni non fondamentali rinvia a provvedimenti successivi, così come rinvia sulle funzioni ulteriori della Città metropolitana di Milano. Alla Provincia di Sondrio assegna approvazione del piano provinciale di gestione di rifiuti e cave, utilizzo di risorse per la filiera bosco-legno e impianti di risalita, grandi derivazioni di acqua pubblica, iniziative transfrontaliere promosse dalla Commissione Ue

VENETO

Prevede solo il riordino delle funzioni provinciali rinviando a successivi atti, salvo che per la Provincia di Belluno, che ha funzioni per i «territori montani». Non fissa scadenze per l'eventuale riordino né assegna alla

Città metropolitana funzioni ulteriori rispetto a quelle della legge 56/14 e a quelle della ex Provincia
TOSCANA

Accentra in capo alla Regione le funzioni non fondamentali, incidendo anche sulla legge 56/14, perché la Regione si riattribuisce funzioni proprie delle Province in materia ambientale (agricoltura, forestazione, caccia e pesca, orientamento e formazione professionale, ambiente, difesa del suolo, qualità dell'aria, inquinamento acustico, tutela acque, Autorizzazione integrata ambientale e Autorizzazione unica ambientale, energia, osservatorio sociale, strade regionali, Valutazione di impatto Ambientale). Ai Comuni e alla Città metropolitana vanno: turismo, sport, tenuta degli albi regionali del terzo settore, funzioni in materia di forestazione. Non assegna alla Città metropolitane funzioni ulteriori rispetto alla legge 56/14 e alla ex Provincia

UMBRIA

Oltre alle funzioni già conferite alle Province, ne assegna di nuove: boschi, terreni sottoposti a vincolo per scopi idrogeologici, agricoltura. Ai Comuni vanno turismo e politiche sociali, da esercitare in forma associata
ABRUZZO

Non riordina le funzioni non fondamentali delle Province ma rinvia a successivi atti legislativi il riordino, senza scadenze. Dà la possibilità di forme obbligatorie di esercizio associato anche delle province

MARCHE

Avoca alla Regione, ma rinviando a future deliberazioni, le funzioni non fondamentali delle Province quali turismo, cultura, sport e tempo libero, trasporto pubblico e strade ex Anas, protezione civile, difesa suolo, caccia, pesca, mercato lavoro, formazione professionale, servizi sociali

CAMPANIA

La legge è di solo indirizzo, non riordina le funzioni non fondamentali delle Province e rinvia ad atti legislativi successivi, senza scadenze. La Città metropolitana non ha funzioni ulteriori oltre a quelle della ex provincia

MOLISE

La legge detta norme di principio, senza indicazioni sul riordino delle funzioni provinciali non fondamentali, e rinvia a successive leggi regionali di riordino

PUGLIA

Non riordina le funzioni non fondamentali delle Province. Introduce come principio la promozione da parte di Province e Città metropolitana dell'esercizio delle funzioni di Stazione Unica Appaltante, e di ulteriori funzioni per le quali i Comuni intendano avvalersi di intese o convenzioni con le Province. Le politiche sociali vanno ai Comuni in forma associata o, in via subordinata, alle Province. Alla Città metropolitana nessuna ulteriore funzione oltre a quelle della legge 56/14 e a quelle della ex Provincia

BASILICATA

Senza riferimenti al livello provinciale, la legge dispone sulle unioni di Comuni, evidenziando solo che le Province esercitano funzioni amministrative e di programmazione quali enti di area vasta in materie di propria competenza o a esse delegate. Rinvia il trasferimento di funzioni tra Regione e Province ad altro provvedimento, senza scadenze

Il bilaterale Roma-Berna. Gli effetti

«In salvo» gli anni prima della crisi

Alessandro Galimberti

LE CONDIZIONI

Sfuma l'ipotesi
di libero accesso
al mercato finanziario
italiano per le banche
della Confederazione
MILANO

L'accordo bilaterale con la Svizzera atteso alla firma definitiva questo pomeriggio in Prefettura a Milano, presenti i rispettivi ministri delle Finanze, segna la fine del segreto bancario della Confederazione. Un risultato storico - il vero grimaldello al forziere che custodisce ancora centinaia di miliardi fiscalmente evasi in Italia - ma che, in una visione complessiva del nuovo Protocollo contro le doppie imposizioni, rappresenta il classico pareggio tra contraenti.

Se è vero che la Svizzera perde il segreto e non ottiene, almeno subito, i risultati politici attesi - dal libero accesso al mercato finanziario italiano per le sue banche alla cancellazione di tutte le black list (commerciali soprattutto) fino alla nuova tassazione dei frontalieri - dall'altro mette in salvo qualche decina di miliardi di depositi italiani dalle pretese fiscali dell'Agenzia. L'intesa di Milano va infatti contestualizzata nella legge (italiana) 186/14 sul rientro dei capitali e ha una doppia valenza: cancellando il raddoppio dell'accertamento (prescrizione) fiscale, e mettendo in salvo le annualità 2005-2009, la Svizzera allontana la longa manus delle Entrate dagli anni migliori oltrefrontiera, quando ancora gli italiani letteralmente correvano a depositarvi il nero. Anche se calcoli macroeconomici sono impossibili - visto che solo la Confederazione conosce la reale consistenza dei patrimoni italiani là detenuti - con il Bilaterale il Fisco perde in un colpo solo molte centinaia di milioni di potenziali imposte. Con un effetto, tra l'altro, simmetricamente benefico per i contribuenti italiani che, in sede di rientro dei capitali, vedranno considerati "dormienti" e non più tassabili i depositi di "epoca Falciani", soprattutto quelli pre-scudo 2009 (scudo che, sempre secondo stime, avrebbe portato alla sanatoria non più del 30% dell'ammontare estero).

Del resto gli obiettivi e soprattutto la strategia del Mef erano apparsi chiari dall'inizio: sull'altare della compliance integrale e definitiva di decine di migliaia di connazionali (e di gettito da incassare già nell'esercizio 2015) è stata sacrificata una parte del bersaglio grosso, soprattutto su Svizzera e Monaco. Ma con due limiti di tolleranza invalicabili. Il primo è la partecipazione di massa alla voluntary disclosure, l'altro è il termine del 30 settembre prossimo, data di chiusura della campagna di rientro "benevolo" dei capitali. Per chi resterà fuori c'è anche il veleno in coda: il nuovo, temutissimo reato di autoriciclaggio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il fisco che cambia il rientro dei capitali

Volata finale sulle intese: si comincia dalla Svizzera

Settimana cruciale per gli accordi con Liechtenstein e Monaco
Antonio Tomassini

La firma del Protocollo tra Italia e Svizzera in materia fiscale, in programma oggi pomeriggio, segna un momento storico, sancendo la fine del segreto bancario nel Paese che ne rappresentava l'emblema.

Gli effetti sulla voluntary

Cambiano le rotte dei paradisi fiscali, posto che unitamente alla Svizzera, hanno firmato o stanno per firmare accordi analoghi Lussemburgo, San Marino, Liechtenstein e Montecarlo. Le intese dovrebbero avvenire entro il 2 marzo, per sfruttare la «finestra» offerta dalla legge 186/14 che ha varato la voluntary disclosure. Cambia quindi la geografia della voluntary, posto che, combinando la firma dell'accordo con la probabile modifica normativa alla legge 186 di cui all'emendamento Sanga al decreto legge Milleproroghe, ai soli fini della voluntary disclosure tali Paesi (cosiddetti "black list con accordo") sono di fatto equiparati agli effetti sanzionatori ai Paesi white list.

Ciò significa che non si applicheranno i raddoppi dei termini di accertamento e di misura delle sanzioni tipiche dei Paesi black list (resta il tema del raddoppio dei termini di accertamento in presenza di violazioni penali, ma questo prescinde da dove sono localizzati gli attivi). Si dovranno quindi regolarizzare, ai fini RW, gli anni dal 2009 in avanti e la misura della sanzione sarà (al ricorrere delle altre condizioni) dello 0,5 per cento annuo, mentre ai fini delle imposte sui redditi gli anni da sanare saranno dal 2010 in avanti (si pagano tutte le imposte e le sanzioni sono ridotte del 25%).

La collaborazione

Guardando al futuro, la firma dell'accordo significa essenzialmente che la Svizzera diventa uno Stato collaborativo ai fini dello scambio di informazioni. E la confederazione sta anche per introdurre il reato di riciclaggio dei proventi derivanti da evasione fiscale. La ragione principale alla base della decisione di invertire la rotta risiede nella volontà della Svizzera di evitare di incorrere in sanzioni da parte dell'Ocse, proprio ora che è stata espunta dalla black list dell'Organizzazione.

Addio al segreto bancario e quindi ai conti off-shore e agli ingenti prelievi di contanti che potevano essere effettuati sino a qualche tempo fa. Oggi il correntista svizzero deve essere *compliant* rispetto alle legislazioni fiscali dello Stato dove risiede. Tanto è vero che le banche elvetiche hanno già bloccato trasferimenti di somme e depositi diretti in Paesi che non siano quello di residenza dei correntisti (e ciò peraltro ha alimentato i ricorsi di questi ultimi alla giustizia elvetica per cercare di ottenere, con risultati altalenanti, peraltro, una condanna della banca a restituire o trasferire le somme dove il correntista vuole).

Il passato

L'accordo Italia - Svizzera si ispira alla Convenzione Ocse, e prevederà sino al 2017 la forma di scambio di informazione più leggera, ovvero lo scambio su richiesta. Solo per dati riferiti al 2017 (e a partire dal 2018) lo scambio di informazioni tra le autorità fiscali sarà automatico e con un semplice click l'agenzia delle Entrate sarà in grado di ottenere tutte le informazioni sulle disponibilità estere del contribuente.

L'accordo non può avere valore retroattivo sulla base delle previsioni della Convenzione di Vienna sul diritto dei Trattati, quindi le informazioni sugli anni precedenti non dovrebbero formare oggetto di scambio. Tuttavia non sembra che i contribuenti possano dormire sonni tranquilli anche sul passato. La voluntary disclosure farà emergere, sia durante sia dopo, tutta una serie di informazioni e già abbiamo visto in questi anni il diffondersi di liste di contribuenti evasori o presunti tali e attività esplorative di massa (le cosiddette fishing expedition). È vero che il contribuente potrà difendersi sostenendo l'irrituale acquisizione della documentazione (nel caso di Falciani alla base c'era un furto di dati, ad esempio) ma su questo tema la giurisprudenza italiana è ondivaga. A sentenze che affermano che la documentazione illegittimamente acquisita invalida tutto il procedimento accertativo si contrappongono sentenze per le quali il superiore

interesse ad accertare la giusta imposta sarebbe prevalente e quindi consentirebbe di utilizzare documenti e informazioni ovunque acquisiti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA VOLUNTARY PER PAESI WHITE LIST E BLACK LIST CON ACCORDO

La convenienza Anno Presentazione dichiarazione Termini di accertam. infedele dichiarazione Termini di accertam. omessa dichiarazione dirette e sanzioni RW 2009 2010 Chiuso 2015 2010 2011 2015 2016 2011 2012 2016 2017 2012 2013 2017 2018 2013 2014 2018 2019 2014 2015 2019 2020 LE SANZIONI PER IL MODULO RW Paese Sanzioni ordinarie Sanzioni ridotte con la voluntary Sanzioni finali in caso di adesione (1/6) White list o black list 3% 1,5% se trasferimento in Italia o Ue (o See white list) 0,5% Black list senza accordo 6% 3% se trasferimento in Italia o Ue (o See white list) o se autorizzazione all'intermediario 1,0% LE SANZIONI PER LE DICHIARAZIONI Paese Sanzioni ordinarie Sanzioni ridotte con la voluntary Sanzioni finali in caso di adesione (1/6) White list (o black list con accordo) - infedele dichiarazione 133% 99,75% 16,62% White list (o black list con accordo) - omessa dichiarazione 160% 120% 20% Black list senza accordo - infedele dichiarazione 133% (fino 2007) 99,75% 16,62% 267% (dal 2008) 200,25% 33,38% Black list senza accordo - omessa dichiarazione 160% (fino 2007) 120% 20% 320% (dal 2008) 240% 40% I periodi da regolarizzare e le relative sanzioni

LA CONVENIENZA

I periodi da regolarizzare e le relative sanzioni

VOLUNTARY PER PAESI WHITE LIST E BLACK LIST CON ACCORDO

Anno Presentazione dichiarazione Termini di accertam. infedele dichiarazione Termini di accertam. omessa dichiarazione dirette e sanzioni RW 2009 2010 Chiuso 2015 2010 2011 2015 2016 2011 2012 2016 2017 2012 2013 2017 2018 2013 2014 2018 2019 2014 2015 2019 2020

LE SANZIONI PER IL MODULO RW

Paese Sanzioni ordinarie Sanzioni ridotte con la voluntary Sanzioni finali in caso di adesione (1/6) White list o black list 3% 1,5% se trasferimento in Italia o Ue (o See white list) 0,5% Black list senza accordo 6% 3% se trasferimento in Italia o Ue (o See white list) o se autorizzazione all'intermediario 1,0%

LE SANZIONI PER LE DICHIARAZIONI

Paese Sanzioni ordinarie Sanzioni ridotte con la voluntary Sanzioni finali in caso di adesione (1/6) White list (o black list con accordo) - infedele dichiarazione 133% 99,75% 16,62% White list (o black list con accordo) - omessa dichiarazione 160% 120% 20% Black list senza accordo - infedele dichiarazione 133% (fino 2007) 99,75% 16,62% 267% (dal 2008) 200,25% 33,38% Black list senza accordo - omessa dichiarazione 160% (fino 2007) 120% 20% 320% (dal 2008) 240% 40%

AIUTO ONLINE

Il dossier digitale

Sul sito del Sole 24 Ore (www.ilsole24ore.com) è gratuitamente a disposizione dei navigatori il dossier online sulla voluntary disclosure e il rientro dei capitali. Con il testo dei provvedimenti ufficiali diffusi dalle Entrate, articoli e commenti apparsi sul Sole 24 Ore. Il dossier - realizzato con il contributo del Monte dei Paschi di Siena - viene via via aggiornato con nuovi contributi e documenti. L'indirizzo rapido per raggiungerlo è www.ilsole24ore.com/capitali

Il fisco che cambia IL CONTRASTO AL SOMMERSO

Nuova strategia su contanti e fattura elettronica

Allo studio incentivi per le ricevute online tra privati - Annunciato l'aumento a 3mila euro della soglia per le banconote

Cristiano Dell'Oste

100 euro

Il bonus allo studio

È il credito d'imposta ipotizzato

per i nuovi registratori di cassa

Altro che bollo sui versamenti in banca. L'obiettivo del governo è riportare i limiti per l'uso del contante al livello europeo, alzandoli da mille a 3mila euro. L'annuncio del premier Matteo Renzi è arrivato subito dopo le anticipazioni su una possibile imposta proporzionale ai versamenti giornalieri allo sportello superiori a 200 euro. E poco importa che le anticipazioni - subito travolte dalle proteste - siano state smentite dal ministero dell'Economia come «un'ipotesi di scuola» e liquidate dallo stesso Renzi come «un'idiozia galattica». Quello che conta, in questa storia, è il susseguirsi di ipotesi, proteste, smentite e annunci di segno contrario. Che lasciano intravedere un cambio di passo nella lotta al contante (che è, anche, lotta all'evasione).

I più attenti ricorderanno che cosa è successo poco più di un anno fa: 29 ottobre 2013, l'allora ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, sottolinea in Senato l'importanza della tracciabilità, innescando l'ipotesi di un abbassamento a 500 euro della soglia per il contante. Polemiche nel governo, proteste dei commercianti, marcia indietro ufficiale.

Ma si possono citare altri esempi. Il 1° gennaio 2014 entra in vigore la norma che vieta di pagare in contanti il canone di locazione delle abitazioni, di qualsiasi importo. Soddisfazione dei tre parlamentari che l'hanno proposta, incertezza dei proprietari. Poi, a febbraio, il Tesoro spiega che per rendere tracciabile il pagamento - e rispettare la legge - basta una ricevuta cartacea. E dunque, anche per gli affitti, resta la regola generale.

E che dire delle soglie per gli stranieri? Fin da quando il governo Monti a fine 2011 ha vietato l'uso dei contanti da mille euro in su, albergatori e negozianti hanno chiesto di non penalizzare i turisti stranieri - russi in testa - abituati a fare acquisti a suon di banconote. Così nella primavera del 2012 il governo ha eliminato con un decreto legge qualsiasi vincolo di spesa per gli extracomunitari, salvo introdurre un tetto di 15mila euro due mesi dopo, con la legge di conversione. Ma rimaneva (e rimane) il problema dei cittadini dell'Unione europea, soggetti al limite di mille euro: da qui l'iniziativa di due senatori, che l'estate scorsa hanno tentato di introdurre soglie legate alle regole vigenti nel Paese del cliente; ma alla fine l'emendamento, nonostante un primo ok del Senato, non è entrato nella legge di conversione del Dl competitività.

Ce n'è abbastanza per cogliere alcune tendenze generali. Intanto, i tecnici sono più duri dei politici quando c'è da togliere spazio a banconote, titoli al portatore e assegni circolari. Anzi, ogni volta che spunta l'ipotesi di una stretta, c'è sempre qualche parlamentare o ministro pronto a offrire una sponda alle proteste. Dal canto loro, commercianti, albergatori, imprese e professionisti utilizzano due argomenti ricorrenti per opporsi alle limitazioni al contante: «freno ai consumi» e «regalo alle banche». Ma alla fine si scopre che il contante piace molto anche ai consumatori. Secondo gli ultimi dati disponibili - ripresi dall'Abi in un'audizione alla Camera a gennaio - in Italia solo il 13% delle transazioni viene saldato con mezzi di pagamento elettronici, contro una media del 40% nell'Unione europea. Mentre in termini di operazioni pro capite con strumenti elettronici di pagamento l'Italia è davanti solo alla Grecia.

In questo scenario, l'annuncio del premier Renzi non rappresenta necessariamente una contraddizione. Dopotutto, all'estero il tetto al contante è mediamente più elevato che in Italia - o addirittura assente, come in Germania - e i pagamenti elettronici sono più frequenti. E, d'altra parte, nel momento in cui una transazione viene "tracciata", per esempio con una fattura elettronica o uno scontrino immediatamente visibile al fisco, l'eventuale incasso in contanti non dovrebbe creare problemi.

Non è un caso che Renzi abbia condizionato l'aumento della soglia a 3mila euro al varo del decreto delegato sulla fattura elettronica, inizialmente atteso in Consiglio dei ministri venerdì scorso. Nel testo dovrebbero esserci incentivi alla fatturazione online e un credito d'imposta fino a 100 euro per aggiornare o acquistare i nuovi registratori di cassa da collegare in rete con il fisco. La stessa delega fiscale, all'articolo 9, non fa leva su divieti, ma su «disincentivi all'utilizzo del contante» e su incentivi per la moneta elettronica e la fatturazione elettronica, oltre che sul potenziamento dei sistemi di tracciabilità dei pagamenti.

L'idea, insomma, dovrebbe essere quella di favorire gli scontrini e le fatture online, puntando sull'arma degli incentivi anche per incrementare la diffusione di *card* e bonifici. Anche perché - va detto - le imposizioni si sono rivelate finora politicamente molto difficili da gestire: valga per tutti l'obbligo per i professionisti e le imprese di dotarsi del Pos, in vigore dallo scorso 30 giugno dopo rinvii e polemiche, ma privo di sanzioni. Perché la nuova strada permetta davvero di raggiungere dei risultati, però, bisognerà percorrerla con coerenza, evitando di ripetere i tanti cambi di direzione degli anni scorsi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Fonte: elaborazione su dati Abi (Sistemi di pagamento nella realtà italiana, settembre 2014), Banca d'Italia (Relazione annuale 2014 relativa al 2013) e Bce (Statistical Data Warehouse, 2013) 449 Finlandia 349 Paesi Bassi 293 Regno Unito 151 Irlanda 17 Grecia 75 Italia 126 Spagna 167 Portogallo 222 Germania 276 Francia G F M A M G L A S O N D 2008 G F M A M G L A S O N D 2009 G F M A M G L A S O N D 2010 G F M A M G L A S O N D 2011 G F M A M G L A S O N D 2012 G F M A M G L A S O N D 2013 G F M A M G L A S O N D 2014 G F M 2015 0 5.000 10.000 15.000 20.000 LE SOGLIE L'evoluzione delle soglie per il trasferimento del contante in Italia Pagamento pensioni mensili Pagamento canone di locazione di abitazioni Limite generale di trasferimento del contante Acquisti di extracomunitari La diffusione degli strumenti in Italia Dati in milioni Operazioni con carte di pagamento Bonifici Assegni Disposizioni di incasso (addebiti su c/c e Riba) 82 +7,6% 46 +2,5% 51 +4,1% 8,5 -7,9% +4,8% 187,5 +4,4% 74,8 4,2 -9,2% 21 -0,8% 15,3 +0,3% 34,3 +12,4% LE ALTERNATIVE AL CONTANTE Numero di operazioni pro capite all'anno e var. % 30 APR 2008 25 GIU 2008 31 MAG 2010 12 AGO 2011 6 DIC 2011 2 MAR 2012 29 APR 2012 1 LUG 2012 1 GEN 2014 5 FEB 2014 12.500 5.000 5.000 2.500 999,99 15.000 1.000 999,99 12.500 3.000 Utilizzo libero Zero Ipotesi del Governo UE ITALIA 225 170 181 95 34 7 116 54 45 136 IL CONFRONTO INTERNAZIONALE L'utilizzo degli strumenti di pagamento diversi dal contante nei diversi Paesi europei Di cui con carte di pagamento Operazioni con strumenti elettronici di pagamento pro capite all'anno 60 87 % sul totale 40 13 pagamenti Con mezzi elettronici In contanti Carte di credito attive 13,2 Apparecchiature Pos 1,2 Carte di debito 45,7 Carte prepagate 19,8 C/C con servizi internet, mobile banking 20,8 I numeri

I limiti attuali. Dalle misure antiriciclaggio al tetto maggiorato per i cittadini extra-Ue
La soglia «cash» consentita dipende da settori e obiettivi

Nicola Forte

POS NEGLI STUDI

L'obbligo per professionisti ed esercenti vuole incentivare il ricorso a mezzi elettronici ma non è prevista la sanzione in caso di inadempimento

Il legislatore nazionale ha previsto limiti differenziati per i trasferimenti di denaro contante a seconda delle finalità che la norma intende conseguire.

Le disposizioni che contrastano il riciclaggio e il terrorismo prevedono un limite di 999,99 euro.

Non è possibile effettuare il trasferimento di denaro contante tra soggetti diversi a qualsiasi titolo per importi pari o superiori a mille euro. Sono, poi, previsti a tal fine anche ulteriori obblighi quali, per esempio, quello di adeguata verifica della clientela e di registrazione e conservazione delle informazioni in un archivio unico informatico. Tali informazioni, che devono essere conservate per dieci anni, riguardano non solo il cliente, ma anche il titolare effettivo dell'operazione.

Al fine di non ostacolare le attività turistico/commerciali il predetto limite è stato esteso a 14.999,99 euro (nel caso di vendite a cittadini extra-Ue non residenti in Italia) subordinando l'applicazione della maggiore soglia a una serie di adempimenti aggiuntivi.

La soglia di tracciabilità di mille euro, prevista per il pagamento delle pensioni e degli stipendi da parte della pubblica amministrazione, assolve a un fine diverso rispetto a quello di contrasto del riciclaggio. A seguito di tale disposizione il legislatore ha inteso limitare l'uso del contante sia per ragioni di sicurezza, sia con l'intento di ridurre i costi di gestione (si considerino, per esempio, le spese dovute alla sicurezza per il trasporto del denaro).

La disposizione relativa al pagamento dei canoni di locazione degli immobili abitativi intende semplicemente assicurare la tracciabilità del denaro.

Invece quella relativa all'installazione del Pos per commercianti e professionisti intende esercitare un effetto incentivante all'utilizzo della moneta elettronica pur in mancanza dell'irrogazione di una specifica sanzione nell'ipotesi di inadempimento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA GEOGRAFIA DEI PLAFOND

IL LIMITE GENERALE

999,99 euro

Dal 6 dicembre 2011 è vietato trasferire **denaro contante** a qualsiasi titolo, tra soggetti diversi, oltre i 999,99 euro (da 1.000 euro in su). Lo stesso vale per i trasferimenti di **libretti di deposito al portatore** o di **titoli al portatore**. Gli **assegni bancari** e postali oltre la soglia devono avere la dicitura «non trasferibile». **Assegni circolari**, vaglia postali e cambiali devono riportare il nome del beneficiario e la clausola di non trasferibilità.

Articolo 49, Dlgs 231/2007

EXTRACOMUNITARI

14.999,99 euro

Possono ricevere denaro contante fino a 14.999,99 euro i commercianti che vendono prodotti o servizi a persone fisiche **non residenti** in Italia, che siano anche cittadini **extracomunitari** (di un Paese diverso dalla Ue o dal See, che include anche Islanda, Liechtenstein e Norvegia). Per sfruttare la deroga va seguita una procedura ben precisa: **comunicazione preventiva alle Entrate**, deposito delle somme su c/c, autocertificazione del cliente.

Articolo 3, DI 16/2012

PENSIONI E STIPENDI PA

1.000 euro

Dal 1° luglio 2012 le **pensioni** di importo superiore a 1.000 euro, così come gli **stipendi** e i compensi oltre questa soglia **versati dalla Pa**, non possono più essere pagati in contanti presso gli sportelli degli uffici postali. L'operazione va effettuata usando strumenti di pagamento elettronici (conto corrente bancario o postale, libretto postale o una carta prepagata abilitata), dopodiché il denaro potrà essere prelevato. Sono escluse le **erogazioni una tantum**.

Articolo 2, c. 4-ter, DI 138/2011

CANONI DI LOCAZIONE

999,99 euro

I pagamenti dei **canoni di locazione** delle abitazioni possono essere incassati anche in contante, purché entro la soglia massima "generale" di 999,99 euro e tracciando il denaro (anche con una tradizionale **ricevuta cartacea**). È la situazione che si è delineata dopo la nota del ministero dell'Economia DT 10492 del 5 febbraio 2014, che ha così chiarito la portata della norma che inizialmente pareva vietare **qualsiasi uso del contante**.

Articolo 1, c. 50, legge 147/2013

OBBLIGO DEL «POS»

30euro

I **professionisti** e gli esercenti di **attività commerciali** sono tenuti ad accettare i pagamenti effettuati con **carte di debito**, purché di importo superiore a 30 euro. L'obbligo di dotarsi del **Pos** è scattato il 30 giugno 2014, dopo la fase transitoria che riguardava solo i soggetti con un fatturato oltre 200mila euro. L'obbligo, che alcuni interpreti considerano un semplice «**onere**», non è sanzionato e genera solo la «**mora del creditore**».

Articolo 15, c. 4, DI 179/2012

Dm 24 gennaio 2014

Jobs act GLI AMMORTIZZATORI SOCIALI

Assegno Naspi per 1,5 milioni di disoccupati

Nuovo sussidio da maggio: importo massimo di 1.300 euro con riduzioni progressive dopo il primo trimestre a cura di Francesca Barbieri

Prende forma il nuovo quadro degli ammortizzatori sociali. Dopo il Consiglio dei ministri di venerdì scorso, nel mosaico dei sussidi stanno per incastrarsi tre tessere, per altrettanti paracadute che si apriranno in soccorso di chi perderà il lavoro nei prossimi mesi.

Naspi, Asdi e Dis-Coll al posto di mini-Aspi, Aspi e una tantum per i collaboratori che sono, invece, in uscita dal puzzle.

La staffetta

Aspi e mini-Aspi andranno in soffitta tra poco più di due mesi (*deadline* fissata al primo maggio) e lasceranno campo libero alla Naspi, che secondo le stime del governo assicurerà un sostegno a 1,5 milioni di disoccupati nel 2015 (con un aumento della copertura dal 96% al 97,2 per cento). A chi viene espulso dal mercato, fino al 30 aprile per ottenere l'Aspi servirà un anno di contributi nel biennio precedente (con minimo due anni dal primo pagamento), mentre dal 1° maggio per la Naspi basteranno 13 settimane di "bollini" (le stesse richieste per la mini-Aspi) pagati nei quattro anni precedenti la disoccupazione.

La durata massima del sussidio salirà fino a due anni (un anno e mezzo dal 2017) e non sarà più ancorata all'età del lavoratore. Aumenterà anche il tetto dell'importo: 1.300 euro (leggermente più alto di quello dell'Aspi, 1.195,37 euro) e la riduzione dopo i primi mesi sarà del 3% invece che del 15 per cento. Invariati i costi a carico dei datori di lavoro: contributo ordinario pari all'1,31%+0,3% e quota addizionale 1,4 per cento.

Sperimentazione sui Cocopro

Per i collaboratori (anche a progetto) che perdono il lavoro dal 1° gennaio al 31 dicembre 2015 entra subito in vigore (dopo la pubblicazione del decreto sulla Gazzetta ufficiale) la Dis-Coll, un nuovo sussidio sperimentale pari al 75% del reddito mensile se uguale o inferiore a 1.195 euro, mentre, se superiore, l'indennità verrà aumentata fino a un massimo di 1.300 euro. Andrà, invece, in soffitta l'una tantum per i Cocopro stabilizzata dalla legge Fornero dal 2013, dopo la sperimentazione del triennio precedente. Il contratto a progetto, peraltro, sarà gradualmente superato: dall'entrata in vigore dello schema di decreto esaminato dal Cdm di venerdì scorso non si potranno stipulare nuovi Cocopro e quelli in atto resteranno in vigore fino alla scadenza. Resisterà ancora per un po', invece, l'indennità di mobilità prevista oggi per le aziende più grandi, che da gennaio di quest'anno ha subito una stretta sulle durate: massimo 12, 24 o 36 mesi, a seconda dell'età.

Dopo un ulteriore giro di vite nel 2016 (il trattamento più favorevole sarà 24 mesi di durata per i lavoratori over 50 al Sud), la mobilità verrà archiviata definitivamente e sarà sostituita dalla Naspi, che coprirà così tutti i dipendenti, con l'eccezione di quelli pubblici a tempo indeterminato e degli operai agricoli.

Rilancio delle politiche attive

Con la Naspi, poi, arriva l'ennesimo tentativo di stringere il legame tra sussidi passivi e politiche attive: i beneficiari per non perdere l'indennità dovranno ricercare attivamente un nuovo impiego (i dettagli saranno fissati da un futuro decreto) e partecipare a corsi di formazione e riqualificazione. In più viene estesa la potenza di fuoco del contratto di ricollocazione, che dopo le modifiche recepite dal Governo sarà allargato a tutti i disoccupati, e non solo ai lavoratori licenziati illegittimamente. Immutato il meccanismo: al lavoratore verrà assegnata una "dote" spendibile presso i soggetti accreditati (pubblici e privati) a condizione che partecipi attivamente alle iniziative proposte. Per finanziare le doti - che saranno pagate solo a risultato ottenuto - c'è un budget di 50 milioni sul 2015 e di 20 sul 2016.

I tasselli mancanti sulla Cig

Al puzzle degli ammortizzatori manca però tutto il set di tessere sul riordino della cassa integrazione. Il Jobs act prevede otto linee guida che devono orientare l'azione del Governo nella messa a punto di un nuovo decreto delegato: dall'impossibilità di autorizzare la Cig in caso di cessazione definitiva dell'attività aziendale

o di un ramo, alla semplificazione delle procedure, dalla necessità di regolare l'accesso alla Cig solo dopo aver esaurito tutte le possibili riduzioni d'orario, fino al taglio degli oneri contributivi ordinari.

Su questo fronte, per il momento il 2015 ha portato in dote la riduzione da undici a cinque mesi della durata massima della cassa integrazione in deroga, anche se per questo sussidio le Regioni reclamano «l'immediata attribuzione delle risorse disponibili per la chiusura del 2014 e un chiarimento sui fondi 2015», come si legge nella lettera trasmessa la scorsa settimana da Sergio Chiamparino, presidente della Conferenza delle Regioni, al ministro del lavoro Giuliano Poletti. La Cig in deroga è, peraltro, destinata a sparire a fine 2016, lasciando il posto alle prestazioni dei fondi bilaterali di solidarietà, che però faticano a decollare.

Il Jobs act punta, infine, a incentivare l'utilizzo dei contratti di solidarietà: nella delega affidata al Governo si indica la necessità di regolare l'accesso alla Cig solo dopo aver esaurito le possibilità di riduzione di orario, eventualmente destinando risorse proprio a questa forma di ammortizzatore sociale.

www.quotidianolavoro.ilsole24ore.com

Tra i contenuti esclusivi gli adempimenti per aderire al nuovo regime dei minimi

© RIPRODUZIONE RISERVATA LE REGOLE PER I COLLABORATORI Per i collaboratori in monocommittenza e con un reddito annuo sotto i 20mila euro sparisce l'indennità una tantum pari al 7% del minimale annuo di reddito, moltiplicato per il minor numero tra le mensilità accreditate l'anno prima e quelle non coperte da contributi ARRIVA LA DIS-COLL L'indennità una tantum viene sostituita - in via sperimentale - dalla Dis-Coll, l'indennità che vale per gli iscritti alla gestione separata dell'Inps, non pensionati e privi di partita Iva. La Dis-Coll è pari al 75% del reddito medio mensile (massimo 1.195 o 1.300 euro) I REQUISITI 8 Almeno 3 mesi di contributi dal 1° gennaio dell'anno precedente la data della fine del rapporto 8 Un mese di contributi o una collaborazione di almeno un mese, e che abbia prodotto un reddito almeno pari alla metà dell'importo che dà diritto a un mese di contributi LE COLLABORAZIONI I contratti avviati nel III trim. 2014 Maschi 64.545 Femmine Totale 90.548 155.093 2 4 3COLLABORATORE A PROGETTO 0 100 200 300 Giu. Lug. Ago. Set. Ott. Nov. Dati in mgl. Aspi Mini Aspi Fonte: Inps Fonte: Inps Industria 180,9 Edilizia 66,1 (-34,5%) (-17,4%) Totale 247 (-30,7%) L'ASSEGNO DI DISOCCUPAZIONE 75% 6 mesi 8 Dell'ultimo assegno Naspi 8 Durata massima dell'assegno LA CIG STRAORDINARIA Numero di ore autorizzate nel 2014 Ore (Mln) Var. % sul 2013 Industria 516,6 -14,48 Commercio 69,6 52,88 Settori vari 38,08 Nd Totale 624,28 18,44 LA CIG IN DEROGA Numero di ore autorizzate nel 2014 Ore (Mln) Var. % sul 2013 Industria 58,4 -5,45 Commercio 102,7 -17,6 Settori vari 79,4 Nd Totale 240,5 -19,58 CONTRATTI DI SOLIDARIETÀ B 2010 2011 2012 2013 2014(*) Domande 433 307 441 1064 662 (*) Dati gennaio-settembre LE COLLABORAZIONI I contratti avviati nel III trim. 2014 LE DOMANDE DI «MOBILITÀ» LA CIG ORDINARIA Ore autorizzate 2014 (in mln). Var.% 14/13 Maschi 64.545 Femmine Totale 90.548 155.093 Giu. Nov. 2014 Fonte: Inps 7500 12500 17500 22500 LE DOMANDE DI ASPI E MINI ASPI

GLI ESEMPLI DI SUSSIDI IN BASE ALLE DIFFERENTI TIPOLOGIE

DIPENDENTE SETTORE PRIVATO

1

le domande di Aspi e Mini Aspi

REGIME ATTUALE: MINI ASPI

Ai dipendenti del settore privato che perdono il lavoro fino al 30 aprile sono riconosciute mini Aspi o Aspi

La mini Aspi spetta a chi ha maturato almeno 13 settimane di contributi nei 12 mesi precedenti

REGIME ATTUALE: ASPI

L'Aspi invece spetta a chi ha

almeno 2 anni di assicurazione e almeno un anno di contributi

L'indennità, in entrambi i casi, è calcolata sulla retribuzione media mensile degli ultimi due anni (tetto 2015: 1.195,37 al mese). Durata: da 10 a 16 mesi

LA NOVITÀ

Dal 1° maggio scatterà la Naspi.

Requisiti: almeno 13 settimane di contributi negli ultimi 4 anni e 30 giornate di lavoro effettive negli ultimi 12 mesi. La Naspi è il 75% dello stipendio fino a 1.300 € al mese (per max 24 mesi). L'importo cala del 3% al mese dal 4° mese

Quali sussidi si applicano (e da quando) in caso di perdita del lavoro o sospensione temporanea

2

FAMIGLIA DISAGIATA

75%

Dell'ultimo assegno Naspi

6 mesi

Durata massima dell'assegno

NOVITÀ PER I PIÙ SVANTAGGIATI

Dal primo maggio entra in vigore l'assegno di disoccupazione - Asdi - che verrà riconosciuto, in via sperimentale solo per quest'anno, ai lavoratori che, scaduta la Naspi, non hanno trovato un impiego e si trovano in condizioni di bisogno.

Il budget totale è di 300 milioni

DESTINATARI

L'Asdi sarà destinato, in via prioritaria, ai lavoratori appartenenti a nuclei disagiati con componenti minorenni e, quindi, ai lavoratori vicini al pensionamento.

L'importo sarà pari al 75% dell'ultimo assegno Naspi e la durata massima è di 6 mesi

REQUISITI

Saranno fissati da un decreto interministeriale (da emanare entro 90 giorni dall'entrata in vigore del decreto legislativo).

I beneficiari dovranno aderire a un programma personalizzato di reinserimento lavorativo pena la decadenza del sussidio

4

ADDETTO INDUSTRIA OLTRE 15 DIPENDENTI

LE DOMANDE DI «MOBILITÀ»

AZIENDE CON OLTRE 15 ADDETTI

Fino al 31 dicembre 2016, ai lavoratori licenziati si applica

l'indennità di mobilità.

Importo:80% della retribuzione lorda (con un massimale fissato ogni anno). Per i primi 12 mesi è pari al 100% del trattamento straordinario di integrazione

LE RIDUZIONI

Dal 13° mese l'assegno scende all'80% dell'importo lordo pagato nel primo anno. L'indennità decrescerà gradualmente fino al 2016, in rapporto con l'età e il luogo di lavoro (Centro, Nord o Sud). La Naspi entrerà in vigore a partire dal 1° gennaio 2017

AZIENDE PICCOLE

Per le aziende più piccole è prevista la mobilità in deroga per il 2015 /16; il trattamento non potrà più essere concesso ai lavoratori che alla data di decorrenza hanno già beneficiato della mobilità in deroga per almeno 3 anni, anchenon continuativi

5

DIPENDENTE DI AZIENDA IN CRISI TEMPORANEA

La cig ordinaria

Ore autorizzate 2014 (in mln) . Var. % 14/13

REGIME ATTUALE: CIG ORDINARIA

La cassa integrazione guadagni ordinaria è concessa - nei settori di industria, agricoltura ed edilizia - per i casi di sospensione o riduzione dell'attività di natura temporanea, che presuppongono la ripresa dell'attività entro un breve periodo

di tempo

IMPORTO E DURATA

La Cig è pari all'80% dello stipendio che il lavoratore avrebbe avuto per le ore di lavoro non prestate (max 40 ore settimanali).

L'integrazione - il cui importo massimo è fissato di anno in anno - è concessa fino a 13 settimane consecutive, con proroghe fino a 12 mesi

COSA CAMBIA IL JOBS ACT

Nella delega è previsto che l'accesso alla Cig ordinaria avvenga solo in seguito all'esaurimento delle possibilità di riduzione dell'orario di lavoro. Previsti anche incentivi all'uso di strumenti telematici e digitali; revisione dei limiti di durata; riduzione degli oneri contributivi ordinari

6

ADDETTO DI UNA SOCIETÀ IN FASE DI RICONVERSIONE

La Cig straordinaria

Numero di ore autorizzate nel 2014

REGIME ATTUALE: CIGS

La Cig straordinaria è riservata alle imprese industriali con più di 15 lavoratori nel semestre precedente la domanda, e a quelle commerciali con oltre 50 addetti.

La durata è variabile a seconda dei casi ed è al massimo di 24 mesi (con possibilità di proroga)

LE TIPOLOGIE

La Cigs è ammessa per: ristrutturazione, riorganizzazione o riconversione aziendale; crisi aziendale. La tutela riguarda anche fallimento, liquidazione coatta amministrativa, amministrazione straordinaria e omologazione di concordato preventivo (fino al 2015)

COSA CAMBIA IL JOBS ACT

La legge 183/2014 prevede l'esclusione di ogni forma di integrazione salariale in caso di cessazione definitiva di attività aziendale o di un ramo di essa. Inoltre, come per la Cigo, sono previste la revisione dei limiti di durata e l'individuazione di incentivi alla rotazione

7

LAVORATORE DI IMPRESA ARTIGIANA

LA CIG IN DEROGA

Numero di ore autorizzate nel 2014

REGIME ATTUALE: CIG IN DEROGA

La cassa integrazione guadagni in deroga è destinata ai lavoratori di alcune categorie di aziende (purché in attività da più di 12 mesi) che non hanno i requisiti per la cassa integrazione ordinaria e straordinaria.

Durata: massimo 5 mesi

I REQUISITI

Il sussidio potrà essere concesso solo ai lavoratori (inclusi apprendisti e somministrati) con almeno 12 mesi di anzianità aziendale. L'ammortizzatore è escluso in caso di cessazione dell'impresa o di parte della stessa e negli studi professionali

LA SCADENZA

La Cig in deroga sparirà a fine 2016 e sarà sostituita dai fondi bilaterali di solidarietà per le aziende con oltre 15 addetti nei settori scoperti. Il Jobs act prevede la revisione dell'ambito di applicazione dei fondi di solidarietà, fissando un termine certo per il loro avvio

8

ADDETTO DI AZIENDA CON RIDUZIONE D'ORARIO

contratti di solidarietà «B»

REGIME ATTUALE: SOLIDARIETÀ

Con la stipula dei contratti di solidarietà datore di lavoro e sindacati firmano un accordo per ridurre orario di lavoro e retribuzione, con l'obiettivo di: evitare la riduzione del personale (Cds difensivi); realizzare nuove assunzioni

Cds espansivi)

L'INDENNITÀ

Per i contratti difensivi spetta un'integrazione salariale del 60% dello stipendio perso (un emendamenti alla legge di conversione del decreto Milleproroghe approvato alla Camera riporta, come nel 2014, la quota al 70%). Durata massima: 24 mesi (prorogabile di altri 24)

COSA CAMBIA IL JOBS ACT

Saranno rimossi alcuni vincoli per consentire di ridurre le ore di lavoro e, se necessario, di assumere addetti con competenze diverse, per favorire l'ingresso dei giovani. Messa a regime di norme che estendono i Cds difensivi alle imprese escluse, con il riconoscimento di agevolazioni

Ore (Mln) Var. %sul 2013 Industria 516,6 -14,48 Commercio 69,6 52,88 Settori vari 38,08 Nd Totale 624,28
18,44

Ore (Mln) Var. %sul 2013 Industria 58,4 -5,45 Commercio 102,7 -17,6 Settori vari 79,4 Nd Totale 240,5 -
19,58

2010 2011 2012 2013 2014 (*) Domande 433 307 441 1064 662 (*) Dati gennaio-settembre

Le cause ostative. Possibilità estesa alle infrazioni commesse prima del 2015

L'avvio del controllo non è un ostacolo

Per tutti i tributi gestiti dalle Entrate l'inizio di un controllo fiscale non rappresenta un ostacolo al ravvedimento operoso, né ad opera del contribuente né dell'eventuale soggetto co-obbligato.

Il nuovo ravvedimento "ampliato" opera anche per le violazioni commesse prima del 1° gennaio 2015. Pertanto, sebbene il nuovo articolo 13 del Dlgs 472/97 sia formalmente in vigore dal 1° gennaio 2015, è possibile ravvedere anche violazioni constatate prima di tale data, con l'unico limite che non sia stato ancora notificato un atto contenente una pretesa impositiva.

Il ravvedimento è infatti inibito se è stato notificato un avviso di accertamento, un avviso di liquidazione di imposte di registro e ipocatastali, un avviso bonario scaturente da liquidazione automatica/controllo formale della dichiarazione (articoli 36 bis e 36 ter, Dpr 600/73) oppure ancora atti di recupero di credito di imposta o di irrogazione sanzioni. Sono i chiarimenti forniti dalle Entrate a Telefisco 2015, il maxi-convegno del Sole 24 Ore sulle novità fiscali dell'anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA APPROFONDIMENTO ONLINE I chiarimenti e i video del convegno

www.ilsole24ore.com/telefisco

approfondimento online

I chiarimenti e i video del convegno

www.ilsole24ore.com/telefisco

Processo tributario. Il difetto di legittimazione

Secondo il giudice è nullo l'atto contro una società estinta

Dario Deotto

L'atto di accertamento emesso nei confronti di una società estinta è da ritenersi nullo in quanto emesso nei confronti di un soggetto giuridicamente inesistente. Di conseguenza, sussiste il difetto di legittimazione degli ex rappresentanti, i quali - in qualità di semplici soggetti a cui è stato notificato l'atto - avevano sollevato tale carenza di legittimazione. È questo quanto, incanalandosi in un solco abbondantemente tracciato, afferma la Ctp di Siracusa, con sentenza 111/1/2015, depositata il 21 gennaio 2015 (presidente Tamburini, relatore Romano).

La questione risulta di estrema attualità in considerazione della nuova norma (articolo 28 del Dlgs 175/2014), in base alla quale viene stabilita la possibilità di effettuare accertamenti nei confronti di società estinte entro i cinque anni dalla cancellazione. Sono tante le perplessità, oltre che i dubbi costituzionali, generati dalla nuova disposizione, tanto che pare impossibile accostarla a un provvedimento di semplificazione, quale vorrebbe essere il Dlgs 175/2014.

Con la riforma del diritto societario, è stato stabilito (all'articolo 2495, comma 2, del codice civile) che «ferma restando l'estinzione della società, dopo la cancellazione i creditori sociali non soddisfatti possono far valere i loro crediti nei confronti dei soci, fino alla concorrenza delle somme da questi riscosse in base al bilancio finale di liquidazione, e nei confronti dei liquidatori, se il mancato pagamento è dipeso da colpa di questi». Sul punto, la Cassazione non ha potuto far altro che confermare che la cancellazione dal registro delle imprese delle società, sia di capitali che di persone, ne determina comunque l'estinzione, anche se residuano rapporti giuridici non ancora definiti.

Queste conclusioni hanno determinato degli importanti riverberi anche sul piano tributario: gli atti impositivi riferiti a una società estinta devono ritenersi giuridicamente inesistenti. Va considerato, però, che molte commissioni tributarie, come quella di Siracusa, hanno ritenuto che l'atto intestato a una società estinta risulti nullo e non giuridicamente inesistente. Si tratta di una piccola "pecca", che però potrebbe risultare molto insidiosa se si pensa che la nullità può essere sanata quando l'atto raggiunge lo scopo (articolo 156, Codice di procedura civile).

La nuova norma del Dlgs 175/2014 vorrebbe far "resuscitare" per cinque anni - ai fini della notifica di atti di accertamento e riscossione - le società estinte, quindi giuridicamente inesistenti. Si avrebbe, così, il paradosso che l'atto notificato dopo la cancellazione risulti valido. Dall'altra parte - cioè da quella della società - non vi sarebbe, però, alcun soggetto legittimato a proporre ricorso e ad affidare incarico a professionista abilitato, salvo il fatto di sollevare il proprio difetto di legittimazione. Questo perché non si può pensare che la parola "contenzioso", inserita nel provvedimento di semplificazione, dia il potere di rappresentanza a un soggetto che non esiste più. Quindi, si realizza impossibilità di rappresentare in giudizio la società cessata, con evidente violazione del diritto di difesa, previsto dall'articolo 24 della Costituzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Versamenti. Nel caso di Unico presentato con più di 90 giorni di ritardo l'unica soluzione è proporre istanza di rimborso

Compensazioni indebite off-limits

Sanzionato l'uso del credito «esistente» ma inserito in una dichiarazione fuori termine
Giovanbattista Tona

La compensazione indebita va sempre punita con le sanzioni amministrative, anche se non c'è danno per l'erario. Lo afferma Commissione tributaria regionale della Lombardia, sezione staccata di Brescia, con la sentenza 7187/64/2014 (presidente e relatore Oldi), depositata lo scorso 23 dicembre, con la quale ha corretto un diverso orientamento dei giudici di primo grado.

Un contribuente nella propria dichiarazione dei redditi aveva portato in compensazione imposte a credito, riprese dalla dichiarazione dell'anno precedente che era stata presentata oltre lo scadere del novantesimo giorno dal termine di legge.

L'agenzia delle Entrate, pertanto, aveva considerato la dichiarazione dell'anno precedente come non presentata e aveva escluso la compensabilità dei crediti, provvedendo a recuperare le corrispondenti somme. Il contribuente aveva impugnato la cartella di pagamento e i giudici della Ctp di Brescia avevano ritenuto che l'omessa presentazione nei termini della dichiarazione aveva impedito al ricorrente di recuperare il credito per detrazione. Tuttavia, non essendo stata sottratta materia imponibile all'erario, non potevano essere applicate le sanzioni per mancato pagamento dell'imposta.

L'ufficio proponeva appello e la Ctr lombarda ribaltava la decisione di primo grado favorevole al contribuente. Secondo i giudici tributari di appello, in mancanza di una valida dichiarazione dei redditi, il credito d'imposta avrebbe potuto essere fatto valere attraverso altra apposita procedura di richiesta di rimborso nella quale andava specificamente provata l'esistenza del credito in questione.

Questa procedura, in realtà, non era stata mai attivata. Sicché, negata ogni validità alla dichiarazione presentata fuori termine, non sarebbe stato possibile comunque affermare che il credito di imposta esistesse o meno.

Stando così le cose, ne consegue con certezza che l'indebita compensazione ha impedito che la somma dovuta (e non pagata) venisse tempestivamente incamerata dall'erario.

Pertanto, secondo i giudici del collegio lombardo, non è possibile ritenere che non si sia verificato alcun danno all'erario, e che per questo motivo non ci sia alcuna giustificazione all'applicazione delle sanzioni. Inoltre, secondo la Ctr Lombardia, l'applicabilità delle sanzioni discende dalla pura e semplice infrazione della norma tributaria in presenza dell'elemento psicologico del dolo o dalla colpa (quest'ultima, peraltro, presunta fino a prova contraria). Non è necessario, invece, che tra i presupposti di applicabilità della sanzione sia presente un qualsiasi danno all'amministrazione finanziaria.

In questo caso la norma violata è l'articolo 13 del decreto legislativo 471/1997, che sanziona il mancato versamento di parte del tributo entro le scadenze previste. In particolare si ritiene che questa disposizione preveda l'applicabilità delle sanzioni sia in caso di superamento del limite massimo dei crediti di imposta compensabili sia in qualsiasi altro caso in cui il contribuente utilizzi la compensazione senza che ne ricorrano i presupposti (Cassazione 18369/2012).

In conclusione la Ctr lombarda ha dichiarato dovute le sanzioni e ha condannato il contribuente anche a rifondere le spese dei due gradi di giudizio all'agenzia delle Entrate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

C LA PAROLA CHIAVE

Compensazione

È uno dei modi di estinzione dell'obbligazione tributaria: l'imposta dovuta non va versata fino a concorrenza delle somme per le quali vi è credito di imposta. In materia tributaria, la compensazione è ammessa, in deroga alle comuni disposizioni civilistiche, soltanto nei casi previsti, non potendo derogarsi al principio

secondo cui ogni operazione di versamento, riscossione e rimborso e ogni deduzione sono regolate da specifiche norme di legge. **IN ESCLUSIVA PER GLI ABBONATI** Le sentenze commentate in pagina www.quotidianofisco.ilsole24ore.com
in esclusiva per gli abbonati
Le sentenze commentate in pagina
www.quotidianofisco.ilsole24ore.com

Grecia, la resa di Tsipras restano i tagli agli statali ad Atene ancora austerità

La base di Syriza in rivolta: tradite le promesse elettorali Il governo punta a colpire l'evasione e rilancia le privatizzazioni >
ETTORE LIVINI

ATENE LA GRECIA di Alexis Tsipras, con buona pace delle promesse elettorali, riparte dalla Troika. «É un'istituzione che non riconosciamo e non metterò più piede ad Atene», aveva garantito il leader di Syriza la sera del 25 gennaio, dopo la vittoria alle elezioni. La realpolitik e la drammatica fuga di capitali dalle banche hanno però avuto la meglio. ALLE PAGINE 2 E 3 CON UN'INTERVISTA DI OCCORSIO ATENE. La Grecia di Alexis Tsipras, con buona pace delle promesse elettorali, riparte dalla Troika. «É un'istituzione che non riconosciamo e non metterò più piede ad Atene», aveva garantito il leader di Syriza la sera del 25 gennaio, dopo la vittoria alle elezioni. La realpolitik e la drammatica fuga di capitali dalle banche hanno però avuto la meglio. Il premier è stato costretto a raggiungere un compromesso al ribasso all'Eurogruppo («senza un accordo, da oggi avremmo dovuto imporre controlli alla circolazione di denaro e il paese sarebbe collassato», racconta uno dei negoziatori del Partenone). E stamattina formalizzerà la retromarcia "forzata" inviando per approvazione a Ue, Bce e Fmi - alias la vecchia Troika- il piano di riforme del governo, l'ultima carta per tenere Atene in Europa.

«É la prima volta dal 2010 che siamo in grado di decidere noi come salvare il paese senza farci imporre la ricetta da altri. Non taglieremo le pensioni e non alzeremo l'Iva», è il mantra soddisfatto del Presidente del consiglio. Le sei pagine di documento in partenza per Bruxelles sono però una lista di buoni propositi: lotta alla corruzione, deregulation, riforma del pubblico impiego, guerra totale a oligarchi, burocrazia, cartelli ed evasori fiscali e persino un impegno a non bloccare le privatizzazioni. Una lista che ricalca a grandi linee i capisaldi del vecchio memorandum e dove brillano per assenza molte delle promesse elettorali di Syriza. Se le "istituzioni" - nuovo nome del trio dei controllori - daranno dare l'ok, Bruxelles formalizzerà la proroga di 4 mesi al piano di salvataggio della Grecia, avviando l'iter dell'approvazione parlamentare in Germania, Olanda, Estonia e Finlandia. In caso contrario si riaccenderà l'allarme rosso sul Partenone: domani verrebbe convocato un nuovo Eurogruppo che - a quel punto - rischierebbe di avere all'ordine del giorno la gestione ordinata dell'uscita di Atene dall'euro.

Tsipras e i suoi tecnici stavano lavorando nella serata di ieri per provare a infilare nel pacchetto una minima parte dei provvedimenti umanitari previsti nel programma del partito. Uno "scalpo" necessario per placare il malumore dell'ala più radicale di Syriza e della parte più ideologica del suo elettorato. «L'idea allo stato è provare a strappare il via libera per bloccare la confisca della prima casa di chi non riesce più a pagare le rate dei mutui», racconta uno dei negoziatori. Sperando che Ue, Bce e Fmi - comprendendo le ragioni di politica interna - non si mettano di traverso.

L'appuntamento di oggi, a Bruxelles lo sperano tutti, dovrebbe andare via liscio. Il vero esame della Grecia - dicono - sarà ad aprile quando il premier e il ministro Yanis Varoufakis presenteranno il piano targato Syriza - comprensivo di cifre e coperture al centesimo - per portare il paese fuori dall'emergenza. Lì si giocherà la partita finale: se il premier riuscirà a convincere i creditori che il suo governo è davvero in grado di attaccare alla radice i problemi appena intaccati da Samaras & C. - corruzione, burocrazia ed evasione su tutti - Ue, Bce e Fmi potrebbero non solo sborsare l'ultima tranche di finanziamenti, ma mettersi al tavolo per ragionare su come rendere sostenibile a lungo termine il debito ellenico.

Si vedrà. Il vero problema di Tsipras oggi è convincere la Grecia che le tante promesse fatte prima del voto non si potranno materializzare dalla sera alla mattina. «Appena eletti vareremo l'aumento dello stipendio minimo, la luce gratis alle 300mila famiglie più povere, il ritorno alla contrattazione collettiva, il ripristino della tredicesima alle pensioni sotto i 700 euro, l'assistenza sanitaria gratuita per il milione di persone che ne ha

perso il diritti», recitava il Programma di Salonico "venduto" da Tsipras prima del 25 gennaio. «Ci arriveremo un passo per volta - provano a consolarsi a Syriza - Quando a un tavolo si è in due bisogna scendere a patti, Quando sei uno contro 18 come all'Eurogruppo e non hai un euro in tasca il compromesso può essere ancor più difficile da digerire». La maretta tra le file del partito è già montata e il premier dovrà lavorare per evitare che diventi una bufera. Con il rischio paradossale, dopo tutte le pillole amare mandate giù in questi giorni a Bruxelles, che il salvataggio del paese venga silurato dal fuoco amico.

FONTE: Sole 24 Ore

Esposizione al debito greco. Dati in miliardi di euro I CREDITORI DELLA GRECIA

TOTALE PAESI

315,1 187,4

Fondo monetario internazionale Bce Altri Esposizione dei Paesi: Efsf e prestiti bilaterali 5,8 7,2 1,2 42,0 36,8 0,9 11,8 1,4 25,0 32,5 26,0 69,2 10,3% 8,3% 59,4% 22,0% TOTALE CREDITORI 187,4 Belgio Austria Francia Germania Irlanda Italia Portogallo Spagna Olanda Finlandia 55,3

I PUNTI 1EVASIONE E CORRUZIONE In cima alla lista di Atene c'è la lotta all'evasione e alla corruzione. Sarà proposto anche il pagamento rateizzato delle tasse non ancora versate: fenomeno che si è allargato negli ultimi mesi 2DEREGULATION E COSTI DELLA POLITICA Ci saranno interventi di liberalizzazione, deregulation e lotta alla burocrazia insieme a una serie di tagli alle spese degli organismi politici 3RIFORMA DEL PUBBLICO IMPIEGO Il governo Tsipras non intende procedere a tagli lineari del welfare ma a una riforma della pubblica amministrazione che coinvolga anche i dipendenti pubblici 4PRIVATIZZAZIONI O CONCESSIONI Il nuovo piano del governo greco non esclude più le privatizzazioni: le valuterà caso per caso, dando però la precedenza alla possibilità di dare in concessione una serie di servizi PER SAPERNE DI PIÙ http://ec.europa.eu/index_it.htm www.syriza.gr

LE SCADENZE

4,3 mld

1,5 mld

6,7 mld

28 mld TITOLI IN SCADENZA Entro marzo rimborso di 4,3 miliardi di titoli di Stato PRESTITO FMI Sempre entro marzo rimborso di 1,5 miliardi di prestiti Fmi PRESTITI BCE Tra luglio e agosto rimborso in due tranche alla Bce per 6,7 miliardi RIMBORSI TOTALI 2015 Sono i rimborsi totali dovuti dalla Grecia quest'anno

Foto: Il premier greco Alexis Tsipras

Foto: AL VERTICE Il premier greco Alexis Tsipras (a destra) con il suo vice Yannis Dragasakis e il ministro Yanis Varoufakis

IL PIANO

Scuola, basta precari e per le nuove materie in classe arrivano sessantamila docenti

CORRADO ZUNINO

A PAGINA 9 Scuola, basta precari e per le nuove materie in classe arrivano sessantamila docenti ROMA. La domenica della festa di governo, con il fisiologico sovrappiù di propaganda, è servita agli orchestratori della Buona scuola - il ministro Stefania Giannini, che per rompere l'accerchiamento del Partito democratico ha aderito al Pd, il sottosegretario Davide Faraone, che sta portando sul testo del decreto legge la voce di Renzi e un po' quella degli studenti, la responsabile scuola Francesca Puglisi che coordina tutto ricordandosi che il partito trova tanti voti nel bacino degli insegnanti - per fare il punto su una bozza ancora lunga e non definita in ogni articolo. Sarà portata a misura nei cinque giorni che mancano al Consiglio dei ministri di venerdì.

LE ASSUNZIONI E L'ANNO DI PROVA La stabilizzazione dei 148 mila precari di lunga data resta il cuore e lo snodo del decreto. Dice il premier Matteo Renzi: «Non assumiamo solo per dare serenità ai supplenti, assumiamo perché far vivere gli insegnanti tra l'incubo degli spezzoni, le chiamate ad agosto, le rinunce concordate, alla fine danneggia gli studenti».

C'è una scelta di prospettiva, intende, non una stabilizzazione "a pioggia". Ma le stratificazioni ventennali delle graduatorie (a esaurimento, d'istituto, di merito, sette fasce oggi esistenti) hanno lasciato incrostazioni difficili da sciogliere senza aprire un nuovo fronte di ricorsi ai Tar. I precari saranno presi e stabilizzati da tutte e tre le graduatorie esistenti: Gae provinciali a esaurimento (120 mila docenti, si calcola), quindi seconda e terza fascia d'istituto.

Entreranno poi i 1.793 che, secondo il ministero dell'Istruzione, hanno fatto 36 mesi di supplenze annuali su un posto vacante (i sindacati sostengono che sono decine di migliaia). Poco più di diecimila docenti arriveranno dalle graduatorie di merito: sono i "vincitori residuali" del concorso 2012. In questa settimana si dovrà decidere come coprire, infine, i 19 mila posti - Matematica e Fisica, alle medie e alle superiori - ancora vacanti. Tre le ipotesi per quest'ultimo stock di assunzioni: criterio di anzianità di servizio, un anno ponte da convertire in assunzione a tempo indeterminato, un concorsino ad hoc. **L'AUMENTO DEL TEMPO PIENO** Il testo, in diversi punti, è già a un buon grado di raffinazione. Dei 148 mila assunti in ruolo per il prossimo settembre, 88 mila saranno ex supplenti (in graduatoria) che andranno a coprire i ruoli vacanti. I restanti 60 mila andranno a sviluppare le "nuove materie" e amplieranno il tempo pieno nel primo ciclo garantendo 2-3 ore di doppio maestro compresente. Consentiranno poi l'avvio della "flessibilità del curriculum", ovvero la possibilità per uno studente delle superiori di costruirsi un piano di studi proprio su un ventaglio di discipline offerte dalla scuola. Per tutti i docenti sarà necessario un anno di prova, durante il quale l'insegnante sarà valutato da un tutor, dal Consiglio d'istituto preside in testa e anche dagli studenti. Dal 2016 gli aspiranti docenti delle scuole italiane prenderanno una cattedra solo per concorso.

I PROGRAMMI RAFFORZATI Nel decreto legge ci sarà la reintroduzione di un'ora di Economia e di Diritto in terza e quarta superiore, licei e istituti tecnici. Si chiamerà "Competenze di cittadinanza", versione ristrutturata di educazione civica. Storia dell'arte sarà estesa con un'ora aggiuntiva nei cinque anni di liceo, nei tecnici e professionali potrebbe essere inserita in modo facoltativo. È in fieri - insieme a una più ampia riforma dell'alta formazione musicale - l'introduzione di due ore a settimana di educazione alla musica nelle classi IV e V della scuola primaria. Quindi, un'ora di educazione fisica per tutti dalla seconda alla quinta elementare: in molte scuole già si fa.

Ci sarà una crescita dell'informatica e del coding, il codice informatico che crea le basi per il pensiero algoritmico: nei prossimi tre anni in ogni aula delle primarie gli alunni dovranno imparare a risolvere problemi complessi applicando paradigmi informatici. "La buona scuola" prevede già dalle primarie lo studio di una materia in inglese con il metodo Clil: si parla in lingua dall'inizio alla fine della lezione. Per integrare i figli degli

immigrati si varerà "Italiano 2", nuova classe di concorso per l'insegnamento del nostro idioma come seconda lingua (questa parte finirà nella legge delega). L'alternanza scuola-lavoro prevede che nell'ultimo triennio gli studenti degli istituti tecnici e professionali vivranno 200 ore in un'azienda. La riforma del sostegno coinvolgerà 230 mila alunni disabili e chiederà una maggiore preparazione, anche medica, ai docenti. Sarà integrata la riforma dell'infanzia: nessuna divisione tra nido e asilo, un unico percorso educativo da 0 a 6 anni sotto l'egida e la responsabilità del ministero dell'Istruzione. Il nido non sarà più un servizio a domanda individuale, ma generale. Lo Stato vuole investire soldi propri sull'apertura di nuove classi per la scuola dell'infanzia. L'AUTONOMIA E GLI SCATTI DI MERITO La senatrice Francesca Puglisi dice che la novità di sostanza, alla fine, sarà l'applicazione di un'autonomia scolastica varata da tempo mai vista: consentirà «di rivoluzionare i programmi, gli orari, la didattica». L'organico funzionale porterà a ogni istituto tra i due e i cinque insegnanti in più. Sarà abolita la figura del preside vicario. Saranno inaugurati, invece, gli scatti di merito: 60 euro netti ogni tre anni, dicono le simulazioni. Sopravvivono, ridimensionati, gli scatti d'anzianità. Nessun tetto massimo di docenti da premiare, piuttosto un tetto finanziario. I professori saranno valutati ogni anno, anche dagli studenti, attraverso un questionario.

I NUMERI

148mila I POSTI I precari che usciranno dalle graduatorie temporanee per essere stabilizzati

60mila IN CATTEDRA I nedocenti che saranno destinati alle nuove materie, al tempo pieno e alle presenze

E MATERIE Sono otto le materie nuove o rafforzate introdotte dal ciclo elementare alle scuole superiori

Foto: UN ANNO DI GOVERNO Tre momenti della festa del Pd a Roma "La scuola che cambia, cambia l'Italia", a un anno dall'insediamento del governo Renzi. In alto, il premier porta le 45.000 firme per la nuova legge sugli asili

LIBERALIZZAZIONI

Dal 2006 vince la lobby del rinvio

Dai farmacisti ai tassisti: bloccata ogni misura
Paolo Baroni

A PAGINA 6 Dal 2006 vince la lobby del rinvio È solo un caso se in Italia, che ha il numero di farmacisti più alto d'Europa, ben 79mila contro i 72mila della Francia o i 52mila della Germania, non si riesce più a fare passi avanti sul fronte delle liberalizzazioni di farmaci e farmacie? Dal 2006, ovvero da quando il decreto Visco-Bersani ha aperto la prima breccia istituendo le parafarmacie, in questo campo l'apertura alla concorrenza s'è fermata. Ci aveva provato Monti nel 2011 a proporre di rendere libera la vendita dei medicinali di fascia C, ma poi ha dovuto fare dietrofront. E stessa sorte tocca ora a Renzi, che pure l'altro giorno ha iniziato a incrociare le spade con molte lobby varando un disegno di legge che interviene in tanti settori e intacca molti privilegi. Una cura di cui l'Italia ha particolarmente bisogno se si considera che il nostro Paese è agli ultimi posti in Europa con un indice di apertura alla concorrenza del 66%, stima l'Istituto Bruno Leoni, contro il 94% del Regno Unito. Solo Grecia e Lussemburgo fanno peggio di noi. Medicina amara Non solo sulle farmacie non si passa, ma non è passata nemmeno la richiesta avanzata a suo tempo dall'Antitrust di aumentare la diffusione di prodotti equivalenti, misura che oltre a disturbare i farmacisti non fa piacere nemmeno all'industriali del settore che sfornano prodotti "firmati" ben più cari. Cassate pure le proposte che puntavano ad aumentare il numero dei punti vendita. Potenza della lobby forse oggi tra le più potenti del Paese, ma non certo l'unica ad essersi attivata in queste settimane. Non importa che anche nelle parafarmacie e nei corner dei supermercati sia presente un farmacista e non importa che per questo genere di prodotti (antidolorifici e anti infiammatori) serva comunque la ricetta medica: è bastato evocare il rischio di favorire un abuso di farmaci su larga scala, e tirare il ballo il ministro della Salute Lorenzin (che non ha indugiato un attimo a schierarsi coi farmacisti, anziché coi loro clienti), per stroncare ancora una volta l'idea di sbloccare la vendita dei farmaci di fascia C. Uber resta al palo I tassisti non hanno dovuto fare lo stesso can-can. O meglio è bastata bloccare Torino per mezza giornata per mandare a "quelli di Roma" un messaggio chiaro: volete che vi blocchiamo il Paese nell'anno dell'Expo? Detto fatto, l'articolo che doveva fare cadere le barriere che ostacolano l'attività di Uber o dei noleggi con conducente è svanito. Rinviato ad una legge delega già prevista dal Milleproroghe, si è affrettato ad assicurare il ministro dei Trasporti Maurizio Lupi. Intanto la questione è stata rinviata. Salvi porti e aeroporti Rinviata anche la riforma dei porti che, tra l'altro, avrebbe certamente guastato molti affari a tante autorità semplicemente impedendo a questi enti di gestire direttamente l'attività portuale o di farlo indirettamente attraverso società controllate che svolgono attività industriali o commerciali (altra richiesta specifica dell'Antitrust). Anche in questo caso Lupi ha spiegato di aver in cantiere una legge ad hoc avendo così buon gioco nel pretendere lo stralcio. Mai entrate nel menù nemmeno le richieste dell'Antitrust sugli aeroporti (gestione aree commerciali messe a gara) e sul trasporto pubblico locale. Il muro di Comuni L'Antitrust nella sua segnalazione annuale, che ha fatto da guida al lavoro dei tecnici del ministero dello Sviluppo, tra l'altro aveva evidenziato «la necessità di intervenire nei servizi pubblici locali e nelle società pubbliche al fine di superare quel "capitalismo pubblico" che non consente di raggiungere adeguati livelli di efficienza e di qualità dei servizi». Ed in particolare, nel comparto del trasporto locale, proponeva aprire a imprese diverse dai concessionari pubblici servizi di carattere commerciale come i trasporti turistici e i collegamenti con porti, aeroporti e stazioni ferroviarie, prevedendo anche la possibilità di fornire servizi in sovrapposizione alle linee gestite in regime di esclusiva. Niente da fare anche in questo caso in cui non è difficile intravedere lo zampino del "partito dei sindaci", sempre geloso delle attività delle partecipate. Come del resto sui rifiuti, le cui attività di raccolta andrebbero messe una buona volta a gara. Ania passa all'incasso Anche norme come quelle sulle assicurazioni, che prevedono un severo giro di vite sulle truffe, anche se vengono presentate come importanti risultati a favore dei cittadini, lette con gli occhiali delle associazioni dei consumatori si trasformano in un "bel regalo" per la potentissima lobby delle

assicurazioni, che questa volta sarebbe riuscita a far passare la legge scritta dalla loro associazione di categoria, l'Ania, garantendosi così un forte taglio dei rimborsi. Mentre i paventati sconti sulle tariffe rischiano di essere vanificati dall'aumento dei costi a cominciare da quelli legati all'installazione della scatola nera. Infine va detto che anche edicolanti e librai, questa volta l'anno fatta franca, ma in questo caso più che le pressioni dei settori interessati ha fatto premio la situazione ancora molto disastrosa in cui versa il nostro comparto editoriale. Ovviamente la carica delle lobby non è finita. Adesso il disegno di legge arriva in Parlamento e il ministro dello Sviluppo Federica Guidi è preoccupata. Tanto più che tra la bozza iniziale e il ddl approvato venerdì si sono già persi per strada almeno 15 articoli sui 50 previsti. Twitter @paoloxbaroni

DLa classifica dell'Istituto Leoni n L'Italia risulta uno dei Paesi europei meno aperti alla concorrenza: il suo indice di apertura è di appena il 66 per cento n La Gran Bretagna primeggia in Europa nella classifica di apertura alla concorrenza con un indice del 94 per cento n La Germania con il 76% di concorrenza fa meglio dell'Italia. Ancora più brave Svezia, Spagna e Olanda (con il 79% ex aequo) n La Francia è scarsa quanto l'Italia con il 66 per cento di apertura. Fanno peggio soltanto il Lussemburgo (65%) e la Grecia (con il 58%)

Il bilancio Banche Aeroporti

- LA STAMPA Le società di ingegneri potranno assumere commesse da privati Trasporto pubblico locale Cellulari, pay tv web Atteso liberalizzazione dei farmaci di fascia C aumento dei punti vendita misure stralciate prima del cdm approvata solo apertura alle società di capitali Messa a gara dei servizi turistici e dei collegamenti con porti aeroporti e stazioni fs Mai entrato nel ddl Obbligo di sconti "significativi" se l'automobilista accetta clausole per il contenimento dei costi o per il contrasto delle frodi Piena portabilità per i lavoratori dei propri contributi pensionistici Eliminazioni ostacoli a Uber e per gli Ncc Tutto rinviato all'attuazione di una specifica legge delega La messa a gara dei servizi non è mai entrata nel ddl Stop alla riserva di Poste sulla spedizione degli atti giudiziari e delle notifiche di sanzione della Pa Per il gas (ma non per l'elettricità) eliminazione della "tutela" dal 2018. Per i carburanti si vietano norme per limitare l'accesso di nuovi soggetti Eliminato il limite di titolarità di 4 licenze in capo a un unico soggetto Si elimina il vincolo di appartenenza a una sola associazione professionale e si introduce l'obbligo di un preventivo Divieto agli enti di svolgere attività di gestione anche attraverso società partecipate. Rinviato alla legge di riordino del settore Cancellazione del tetto massimo di sconto del 15% stralciata dal ddl Semplificate le procedure di identificazione dei clienti per la migrazione. Trasparenza sulle penali in caso di recesso anticipato del contratto La messa a gara delle aree commerciali non è mai entrata nel ddl Ridotti gli atti per i quali è richiesta l'autentica notarile, concessa anche ad avvocati e commercialisti per transazioni immobiliari sotto i 100 mila euro Meno difficile chiudere un conto corrente. I costi di chiamata per l'assistenza non potranno superare le tariffe urbane Raccolta rifiuti Libri LE LIBERALIZZAZIONI FATTE Fondi pensione Energia Ingegneri Farmacie LE LIBERALIZZAZIONI NON FATTE Le liberalizzazioni fatte e quelle da fare Farmacie Taxi Porti Rc Auto Multe Avvocati Notai

79 mila Il numero di farmacisti in Italia è record in Europa I francesi sono 72 mila e i tedeschi 52 mila

87 per cento Solo nelle telecomunicazioni l'Italia ha una posizione al vertice delle classifiche europee

Foto: LUIGI COLI / EIDON

INTERVISTA PARLA LA FURLAN

"Jobs Act, sbagliato il referendum"

La leader Cisl: una legge per detassare la prima casa
Alessandro Barbera

A PAGINA 5 "Jobs Act, sbagliato il referendum" Segretario Furlan, il suo collega della Fiom Landini sembra pronto a buttarsi in politica. È sorpresa? «Scelte personali. Le posso solo dire che noi della Cisl siamo e rimarremo un sindacato al cento per cento». I maligni dicono che Landini sia rimasto molto colpito dal risultato delle elezioni delle rappresentanze sindacali aziendali alla Fiat di Pomigliano, dove hanno vinto i vostri. È così? «Noi vinciamo perché abbiamo firmato un accordo grazie al quale la Fiat ha investito in Italia, e che ha reso Pomigliano una delle fabbriche più innovative d'Italia. I lavoratori l'hanno capito e ci hanno premiato». Il Jobs Act ormai è una realtà. Siete soddisfatti? Susanna Camusso dice che lo Statuto dei lavoratori del 1970 è stravolto e va riscritto. Lei che ne pensa? «Non so se è necessario riscrivere lo Statuto. È presto per dare un giudizio complessivo sul pacchetto delle norme, stiamo studiando gli ultimi decreti attuativi nel dettaglio. In ogni caso: ci sono cose positive e altre deludenti. È molto positiva la decontribuzione per i nuovi assunti. Non a caso era una nostra proposta sin dall'inizio». E le cose negative? «Siamo molto delusi dal fatto che questo pacchetto non ridurrà in maniera sufficiente il numero dei lavoratori con contratti di collaborazione, che nel pubblico impiego sono moltissimi. Non ci piace la decisione di non rivedere la norma che impedirà il reintegro in caso di licenziamento collettivo. Inoltre avevano deciso di ridurre da tre a due anni il limite per i contratti a termine. Siamo anche molto critici con la norma contenuta nel disegno di legge sulla concorrenza di rendere portabili i fondi pensione integrativi». Che ne pensate della ipotesi di un referendum contro il Jobs Act? «Noi preferiamo la strada della contrattazione. Un'iniziativa del genere contribuirebbe solo a creare confusione e incertezza». Perché siete contrari alla portabilità dei fondi? Consente di strappare condizioni migliori, esattamente come per i mutui. Forse siete contrari perché siete direttamente coinvolti nella gestione dei fondi di categoria? «Non riesco a trovare vantaggioso l'intervento delle assicurazioni private». Gli sgravi fiscali sulle assunzioni a tempo indeterminato quest'anno valgono un quarto del costo del lavoro per ciascun dipendente. Il governo si aspetta un boom di nuovi contratti. Lo credete anche voi? «Per dare una spinta forte alle assunzioni ci vogliono anche sgravi a sostegno degli accordi aziendali e di produttività. Ci chiediamo per quale ragione la legge di Stabilità, invece di aumentare i fondi a disposizione, li abbia tagliati». Per aumentare gli accordi aziendali e di produttività ci vorrebbe anche una nuova legge sulla contrattazione. O no? «Non c'è nessun bisogno di scrivere una nuova legge. Avevamo firmato un accordo con Confindustria che ora è scaduto. Basta rinnovare quell'accordo». La Cgil non ha mai firmato quell'accordo. Non si rischia una nuova soluzione a metà? «Finché il governo taglia i fondi dedicati alla contrattazione aziendale non si va molto avanti». Oggi presentate una proposta di legge popolare che propone di concedere mille euro l'anno a tutti i redditi sotto i quarantamila euro l'anno, detassare la prima casa e introdurre una patrimoniale per i redditi sopra i 500 mila euro. Un bel libro dei sogni. «Proponiamo di insistere con il contrasto di interessi in funzione anti-evasione. Ha funzionato nell'edilizia, si può allargare. E poi in Italia la metà della ricchezza è in mano al 4 per cento dei contribuenti. Non mi sembra folle chiedere a queste persone un piccolo contributo in nome dell'equità». Altrove la patrimoniale ha prodotto enormi effetti distorsivi sul sistema fiscale. Non sarebbe meglio chiedere al governo di riprendere a tagliare la spesa? «Si può ridurre la spesa e chiedere un piccolo gesto di equità. Una cosa non esclude l'altra». @alexbarbera

Landini in politica? Scelta personale, noi vinciamo perché abbiamo firmato un accordo grazie al quale la Fiat ha investito in Italia

Oggi presentiamo una proposta di legge per detassare la prima casa introdurre una patrimoniale e dare 1000 euro l'anno ai redditi sotto i 40.000 Anna Maria Furlan segretario generale Cisl

500 mila euro È il reddito oltre il quale la Cisl propone di introdurre una patrimoniale

Foto: CESARE ABBATE /ANSA Cisl Anna Maria Furlan ha preso il posto di Raffaele Bonanni alla guida della Cisl nell'ottobre scorso

TUTTO SOLDI

Tfr in busta paga, ecco a chi conviene Verso l'adesione un lavoratore su tre

Fino a 200 euro extra al mese, ma con più tasse e (alla fine) pensioni o liquidazioni più magre I lavoratori avranno la possibilità di scegliere. E così daremo una mano a chi ha bisogno
PAOLO BARONI

Yoram Gutgeld Capo economista di Palazzo Chigi Meglio l'uovo oggi della gallina domani? «Diciamo che diamo ai lavoratori la possibilità di scegliere», risponde Yoram Gutgeld che a palazzo Chigi coordina la task force di esperti economici del premier. «È una libertà in più che si dà ai lavoratori, che adesso possono avere questi soldi come integrazione del salario, oppure possono tenerli per quando andranno in pensione». L'operazione «Tfr in busta paga», fortissimamente voluta da Renzi nei mesi scorsi, sta per partire di qui a pochi giorni. Dal primo marzo i lavoratori potranno inoltrare la richiesta ai loro datori di lavoro per ottenere, a seconda delle varie fasce di reddito, da 70 a 180/200 euro in più netti ogni mese. Un aiuto ai consumi In questo modo il governo pensa di cogliere due obiettivi in un colpo solo: da un lato fornire un aumento delle entrate mensili a molti lavoratori dipendenti e dall'altra introdurre un ulteriore strumento in grado di sostenere i consumi interni, i più penalizzati da questi anni di crisi. «Ci aspettiamo una "selezione benefica" - spiega Gutgeld - chi sceglierà di avere il Tfr in busta paga lo farà certamente perché ha bisogno di questi soldi adesso. È una iniziativa ovviamente aperta a tutti, ma è pensata soprattutto per chi ha necessità di aumentare le risorse a disposizione». Per 12 milioni di lavoratori dipendenti, sapendo che il Tfr in busta paga sarà in molti casi tassato di più rispetto a quello accantonato, adesso si apre il dilemma: più soldi subito in tasca o pensione e liquidazione un poco più ricche domani? Ognuno deve farsi bene i conti, tenendo anche presente che mentre l'aumento che si ottiene in questo modo non fa perdere la possibilità di ottenere il bonus da 80 euro, il superamento di certi scaglioni di reddito rischia produrre sia minori detrazioni che maggiori costi legati al superamento delle soglie Isee. Una scelta da ponderare «Ognuno farà le sue scelte, ma deve essere chiaro che questa iniziativa non è stata studiata per aumentare le entrate: non è un trucco del governo per avere più risorse, come ha sostenuto qualcuno in passato - ci tiene a precisare il consigliere economico di Renzi -. Anzi, va detto che sul bilancio pesa per qualche centinaio di milioni di euro». Quanto al fatto che le somme, una volta che entrano in busta paga, vengano sottoposte ad una tassazione marginale e non più ad una tassazione media, come avviene per le somme destinate agli accantonamenti del trattamento di fine rapporto, Gutgeld spiega altrettanto chiaramente che qualora si fossero mantenute le aliquote agevolate l'operazione non si sarebbe potuta fare, perché sarebbe costata all'incirca 1 miliardo di euro. Una cifra insostenibile a fronte dell'attuale situazione dei conti pubblici. Poi, visto che è la natura stessa degli importi che cambia, i soldi in più che entrano in busta paga devono essere trattati fiscalmente come viene trattato l'intero salario; se invece questi soldi vengono messi da parte per essere usati più avanti, è giusto che godano di un trattamento agevolato. «Mi sembra logico», chiosa Gutgeld. Quanti diranno sì? Molti sondaggi fatti nei mesi passati hanno rivelato che solamente un lavoratore su tre è realmente interessato a ricevere il Tfr in busta paga, un dato che però va forse letto più come la quota di quanti aderiranno, a cominciare dei lavoratori con i redditi attorno ai 1517mila euro sui quali l'impatto fiscale è sostanzialmente neutro, più che come un gesto di disinteresse o sfiducia rispetto a tutta l'operazione. A palazzo Chigi non fanno previsioni, aspettano di vedere nei fatti come andrà. «E poi se solo anche uno su tre aderirà - conclude Gutgeld - va bene lo stesso. Perché significa che si tratta di persone che ne hanno veramente bisogno e noi avremo fatto una cosa positiva». Twitter @paoloxbaroni ALTRO SERVIZIO A PAGINA 21

Foto: Calcoli complicati sul Tfr in busta paga

TFR IN BUSTA TUTTO SOLDI

Da marzo si potrà avere l'anticipo con lo stipendio

Le ricadute sulle pensioni complementari e sui risparmi e le esenzioni con il nuovo Isee
CARLO GRAVINA

Sarà una corsa contro il tempo ma dal governo assicurano che dal primo marzo si parte. I lavoratori del settore privato potranno chiedere nella busta paga il Tfr in corso di maturazione. Il decreto che stabilisce le modalità della richiesta del cosiddetto Tir (trattamento integrativo della retribuzione) ha ricevuto alcuni giorni fa l'ok del Consiglio di Stato. Un via libera che conferma l'impianto delle norme, anche se i giudici hanno evidenziato alcuni elementi che potrebbero incidere sulla platea dei beneficiari e sui conti del sistema previdenziale. A giorni il testo sarà pubblicato in Gazzetta Ufficiale. Ma i lavoratori intenzionati a scegliere questa possibilità, dovranno fare bene i calcoli prima di fare domanda al datore di lavoro. E questo non solo perché, una volta effettuata la scelta, non si potrà più tornare indietro per tre anni. Sul tavolo ci sono diverse cose da tenere a mente. A cominciare dalla tassazione che sarà applicata sul Tfr fino agli effetti sul reddito Isee che rischiano di penalizzare le agevolazioni familiari, dalle rette degli asili nido alle mense scolastiche. Senza tralasciare gli effetti sui fondi pensione. Chi è interessato, quindi, dovrà risolvere un dilemma: monetizzare subito la parte del Tfr maturato nel corso dei 3 anni ma con una tassazione maggiore? Oppure continuare ad accumulare un tesoretto in vista della "vecchiaia"? La norma Dal 1° marzo del 2015 e fino al 30 giugno del 2018, in via sperimentale, i dipendenti del settore privato potranno richiedere al proprio datore di lavoro di ricevere in busta paga il Tfr maturando, compresa la parte eventualmente destinata ai fondi pensione. La cifra arriverà ogni mese in busta paga. Come detto, una volta fatta la richiesta, non si potrà più tornare indietro. Per cui la cifra sarà accreditata nello stipendio per l'intero periodo in cui sarà in vigore questa opzione. La richiesta I lavoratori interessati, dovranno compilare il modello unico "Quir" (in corso di approvazione, prima di essere destinato alle aziende) e presentarlo al proprio datore di lavoro. Sarà poi l'impresa a farsi carico dell'intera procedura. I tempi entro cui la cifra sarà accreditata in busta paga, però, varieranno a seconda del tipo di azienda in cui si lavora. Per quelle con più di 50 dipendenti, il Tfr arriverà in busta il mese successivo alla richiesta fatta dal dipendente. Per le società con meno di 50 lavoratori, invece, bisognerà attendere un secondo via libera dell'Inps che arriverà solo dopo che l'impresa avrà avuto accesso al finanziamento bancario assistito previsto sempre dalla legge di Stabilità. Chi può accedere Possono chiedere il Tfr in busta paga solo i lavoratori dipendenti del settore privato con un contratto in corso da almeno sei mesi. Sono invece esclusi tutti i dipendenti pubblici. Esclusi, inoltre, i lavoratori di aziende in procedura concorsuale, in ristrutturazione del debito, con cassa integrazione straordinaria o Cig in deroga. Non potranno accedere a questa possibilità nemmeno i dipendenti che hanno utilizzato il Tfr maturato a garanzia di un finanziamento bancario. La tassazione È stato uno dei temi più dibattuti dell'iter parlamentare. Alla fine, però, il governo ha deciso di "colpire" il Tfr in busta paga con l'aliquota ordinaria, più elevata di quella separata che di solito insiste sulle liquidazioni. I più penalizzati saranno coloro che hanno uno stipendio più alto perché su di loro graverà un'aliquota Irpef più elevata (si veda la simulazione nel grafico in alto, ndr). Fondi pensione Tra le cose che bisogna valutare bene prima di decidere per il Tfr in busta, c'è la partita relativa ai fondi pensione. Qualora un dipendente decidesse di optare per questa soluzione, in busta finirebbe anche quella parte della liquidazione che il lavoratore destina ai fondi pensione. Con il risultato che l'assegno integrativo rischierà di subire una penalizzazione tra il 10 e il 30%, a seconda del numero di anni di iscrizione al fondo. La riduzione percentuale più bassa (12%) si ha nei casi in cui il lavoratore è iscritto al fondo pensione da 35 anni e con un tasso di rendimento del 2 per cento (vedi simulazione, ndr). Ma al crescere del tasso annuo e per periodi di iscrizione più bassi, il taglio dell'assegno integrativo può toccare livelli molto più elevati. Isee e detrazioni La busta paga resa più pesante dal Tfr rischia di avere effetti negativi anche sul reddito Isee che serve a usufruire di molte prestazioni sociali, dall'abbonamento agevolato al bus, alle tasse universitarie. Non solo, l'erogazione del cosiddetto Tir inciderà sulle detrazioni per lavoro

dipendente o su quelle per i familiari. Con l'anticipo del Tfr - calcola il centro studi Uil - ci sarà una ricaduta negativa (tasse in più e sgravi in meno) che potrà arrivare, per un reddito medio di 23.000 euro a 330 euro. Oltre ai 50 euro di imposte in più dovute alla tassazione ordinaria, un lavoratore con un reddito medio rischia di perdere detrazioni per 280 euro. Bonus 80 euro La liquidazione in busta paga non inciderà sulla possibilità di ricevere il bonus 80 euro, perché le somme non contribuiranno a sfondare il tetto dei 26 mila euro previsto dalla normativa. Neanche l'imponibile previdenziale sarà influenzato dall'erogazione del Tfr in busta paga.

Cosa fare per chiedere il Tfr in busta paga

La simulazione

15.000**798****798****23%****23%****25.000****1.311****1.261****24,1%****27%****40.000****2.020****1.713****26,9%****38%****63.000****3.005****2.567****30,9%****41%****95.000****4.310****3.740****34,3%**

43% 0€ 0€ 0€ NETTO NETTO 4€ 50€ 166€ a 1 mese a 1 anno a 3 anni a 1 mese a 1 anno a 3 anni a 1 mese a 1 anno a 3 anni a 1 mese a 1 anno a 3 anni a 1 mese a 1 anno a 3 anni 25€ 306€ 1.022€ 36€ 437€ 1.457€ 47€ 569€ 1.897€ TASSAZIONE ORDINARIA TASSAZIONE SEPARATA DIFFERENZA REDDITO ANNUALE (LORDO) 66€ al mese 66€ al mese 105€ al mese 109€ al mese 143€ al mese 168€ al mese 214€ al mese 250€ al mese 312€ al mese 359€ al mese (TIR: Trattamento integrativo della retribuzione) Alcuni esempi degli effetti della norma che consente dal primo marzo di chiedere l'anticipo in busta paga del Tfr maturato nel corso dell'anno FONTE: FONDAZIONE STUDI CONSULENTI DEL LAVORO Il lavoratore dipendente dovrà compilare il modello Quir in cui chiederà al proprio datore di lavoro di ricevere in busta paga il Tfr maturando La richiesta potrà essere fatta a partire dal 1° marzo. In ogni caso, il lavoratore potrà chiedere il Tfr in busta in ogni momento nel corso dei tre anni in cui sarà in vigore questa possibilità (1 marzo 2015 - 30 giugno 2018) Per le aziende con più di 50 dipendenti, l'erogazione dovrà inizierà entro il mese successivo alla richiesta del dipendente Per le imprese con meno di 50 dipendenti che dovranno rivolgersi all'apposito fondo bancario, i tempi sono più lunghi: l'erogazione inizierà il mese successivo al via libera dell'istituti di credito. Serviranno almeno tre mesi **CHI PUÒ ACCEDERE** Possono chiedere il Tfr in busta paga solo i lavoratori dipendenti del settore privato con un contratto in corso da almeno sei mesi **CHI NON PUÒ ACCEDERE** Sono

esclusi i dipendenti pubblici e i lavoratori di aziende in procedura concorsuale, in ristrutturazione del debito, con cassa integrazione straordinaria o Cig in deroga Non potranno accedere a questa possibilità anche i dipendenti che hanno utilizzato il Tfr maturato a garanzia di un finanziamento bancario

Gli effetti sulla pensione complementare

Le altre conseguenze Tfr fondo pensione Tfr in busta paga Perdita in % Tasso di rendimento al 2% lordo annuo Tfr fondo pensione Tfr in busta paga Perdita in % Tasso di rendimento al 4% lordo annuo Tfr fondo pensione Tfr in busta paga Perdita in % Tasso di rendimento al 6% lordo annuo

FONTI: ORDINE CONSULENTI DEL LAVORO Quanto si riduce il Tfr scegliendo di averlo in busta paga tra il 2015 e il 2018

Anni	2015	2016	2017	2018
15 anni	50.455	95.690	150.723	38.209
20 anni	80.234	132.301	-24,3%	-16,5%
25 anni	58.445	120.980	-12,2%	58.445
30 anni	209.240	42.755	98.466	177.776
35 anni	-26,8%	-18,6%	-15%	67.333
40 anni	153.789	295.445	47.888	121.211
45 anni	242.099	-28,9%	-21,1%	-18,1%

PERIODO DI ISCRIZIONE AL FONDO NOTA: viene ipotizzato il versamento del Tfr al fondo pensione a partire dal 1° gennaio 2015 e il contestuale mantenimento nel tempo del valore reale della retribuzione annua lorda conseguita dal lavoratore. La retribuzione annua lorda presa a riferimento è di 50.000 euro (anno 2014). **NUOVO ISEE** Le somme percepite con il trattamento integrativo della retribuzione, andranno sicuramente a incidere sul reddito Isee. Per cui costerà di più accedere ad alcune prestazioni sociali come asili nido, mense scolastiche e tasse universitarie. A seconda delle prestazioni che si richiedono, mediamente l'esborso rischia di aumentare addirittura di alcune centinaia di euro l'anno **DETRAZIONI** L'erogazione del Tfr in busta paga inciderà anche sulle detrazioni per lavoro dipendente o su quelle per i familiari a carico **BONUS 80 EURO** I soldi in più che si percepiranno in busta paga, non incideranno sulla possibilità di ricevere il bonus 80 euro **L'IMPONIBILE PREVIDENZIALE** Non sarà influenzato dall'erogazione del Tfr in busta paga

Voluntary Disclosure

Rientro dei capitali, boom di adesioni Ecco le procedure

Banche pronte: partnership con avvocati e commercialisti

La Voluntary Disclosure entra nel vivo. La complessa procedura per l'emersione volontaria dei capitali depositati all'estero è partita da poche settimane e i pentiti fiscali dovranno dichiarare entro il 30 settembre 2015 come hanno creato i loro fondi neri. Le adesioni sono inaspettatamente alte, dicono dagli studi di commercialisti e avvocati. Addirittura c'è notevole attività anche da parte delle banche svizzere che si stanno attrezzando per assistere i clienti nello svolgere la procedura. In questa prima fase sono coinvolte soltanto queste due categorie di professionisti che devono approntare la documentazione necessaria per avviare l'iter per fare pace con il Fisco italiano. Le richieste potrebbero aumentare ancora. Molti infatti sono alla finestra per capire se arriveranno modifiche e aggiustamenti dell'ultimo minuto insieme a ulteriori chiarimenti da Roma. Tra gli addetti alla materia si parla anche di qualche intervento legislativo che possa rendere meno rischiosa la procedura. Di certo un'accelerata al numero di richieste di emersione volontaria potrebbe arrivare dal possibile innalzamento della soglia al di sopra della quale l'evasione diventa reato. Attualmente è fissata a 50 mila euro ma potrebbe crescere a 150 mila. Secondo le prime stime degli esperti, l'operazione potrebbe portare nelle casse dello Stato almeno 6 miliardi e mezzo. Intanto rimangono ancora molti nodi da sciogliere. Uno dei più complessi riguarda il calcolo dei rendimenti che il capitale da far emergere ha fruttato all'estero (o in Italia visto che la procedura è stata allargata anche al nero a casa). Su questo fronte si stanno prodigando le banche d'affari e le molte fiduciarie in campo. «E' un conteggio assolutamente non alla portata di un normale studio professionale e richiede l'intervento e il know how di un'intermediario finanziario» dice Massimo Longhi, amministratore delegato di Arepo Bp, fiduciaria di Banca Profilo. Nei mesi passati, istituti come Bim (Banca Intermobiliare) hanno organizzato seminari e tavole rotonde con commercialisti e avvocati, i professionisti che saranno i veri protagonisti della Voluntary. Altrettanto hanno fatto molti altri operatori. «Oggi, attraverso la fiduciaria del nostro gruppo, Bim Fiduciaria, possiamo fornire anche un'efficace assistenza sul calcolo delle rendite finanziarie, in casi particolari, in forma anonima se il professionista ha bisogno di un supporto» racconta Cristiano Anfossi, responsabile coordinamento commerciale di Bim. «La nostra società ha sviluppato un software per i commercialisti che permette di calcolare analiticamente e in modo preciso i redditi che il contribuente può aver realizzato all'estero» racconta Longhi. Una volta perfezionata la prima parte della procedura, gli istituti si proporranno come controparte per effettuare una valutazione di portafoglio e per considerare il rimpatrio dei capitali e valutare le varie esigenze. Per ora tutta l'attenzione è rivolta ai primi passaggi di tecnicità e burocrazia. «Come prima cosa si tratterà di mettere ordine nelle disponibilità all'estero» dice Gian Maria Mossa, Condirettore Generale di Banca Generali. Su questo aspetto ci vorrà molta delicatezza e preparazione. A tal proposito stanno nascendo nuove partnership tra i diversi operatori coinvolti che aprono le porte a specializzazioni finora limitate a investment banks o a realtà di nicchia. Banca Generali si presenta all'appuntamento con la finestra di rientro di capitali tramite la Voluntary Disclosure dialogando da tempo con i professionisti del settore e i tavoli istituzionali. «L'accordo con gli esperti legali dello studio Chiomenti consente ai nostri clienti un confronto accurato a tutto campo con tematiche di natura giuridica e legale» dichiara Mossa.

6,5*miliardi* La cifra che lo Stato si aspetta di incassare dall'operazione Voluntary Disclosure**50.000***euro* La soglia al di sopra della quale l'evasione diventa reato. Ma potrebbe essere alzata a 150 mila euro**30***settembre* Il termine ultimo fissato dal governo per dichiarare come sono stati creati i fondi esteri

Foto: Il rientro dei capitali è un'opportunità da cogliere

Dopo il Jobs Act

Senza riforma degli statali non c'è svolta per la crescita

Francesco Grillo

Investitori esteri e giovani: sono queste le constituencies alle quali Matteo Renzi si rivolge con quella riforma del mercato del lavoro che è stata la priorità assoluta del governo che è appena arrivato al suo primo anno di vita e che con l'approvazione dei decreti attuativi da parte del Consiglio dei Ministri della settimana scorsa diventa legge effettivamente funzionante. Tuttavia, sia i protagonisti dell'economia globale che le nuove generazioni hanno bisogno, ora, di ulteriori, più difficili cambiamenti per poter davvero percepire che questo governo è un alleato e che il cambio di direzione e di velocità dell'Italia è talmente definitivo da poter modificare in maniera netta anche i propri comportamenti e aspettative. A cominciare dalla riforma dell'amministrazione pubblica dalla quale dipende l'esito di tutte le altre riforme. È l'incertezza nei rapporti con lo Stato e in quelli che dallo Stato sono intermediati, il fattore che più di ogni altro pesa in negativo sulla decisione di un'impresa di scegliere un Paese rispetto ad un altro per la localizzazione dei propri investimenti. In questo senso, la riforma del mercato del lavoro, appare pensata, soprattutto, per le esigenze delle multinazionali che, ogni anno, investono in un Paese diverso da quello di origine, 1.800 miliardi di dollari. Di questa cifra che da sola è stata capace di accendere lo sviluppo di Paesi come la Cina e la Corea, o di sostenerla in economie di sviluppo più consolidato come l'Irlanda o l'Olanda, l'Italia cattura ogni anno una quota inferiore all'uno per cento. Continua a pag. 18 segue dalla prima pagina Tre volte inferiore a quella che fa registrare la Spagna che sta uscendo da una crisi simile a quella nostra. La riforma del mercato del lavoro contribuisce a ridurre uno dei fattori che maggiormente impediscono ad un potenziale investitore di calcolare il ritorno di un possibile investimento in Italia: sparisce (anche se essa permane per i licenziamenti discriminatori) la possibilità che sia un giudice a far rivivere un contratto di lavoro che una delle due parti non vuole più; viene definito il costo - crescente con il crescere dell'anzianità del rapporto di lavoro - per l'imprenditore di un allontanamento del lavoratore se non ricorrono "giustificati motivi" o "giuste cause"; il ridimensionamento temporaneo delle mansioni diventa normale, laddove ciò è già una componente di flessibilità fisiologica nei rapporti tra chi fornisce un lavoro e chi lo presta. In definitiva il posto di lavoro cessa di essere un diritto della persona e diventa, più pragmaticamente, un diritto economico: principio del resto anticipato dalla realtà che ha visto, in questi anni di profonda crisi, meno del cinque per cento dei lavoratori a tempo indeterminato licenziati chiedere l'intervento del giudice, e meno dell'uno per cento preferire all'indennizzo, la reintegra in una situazione nella quale la fiducia reciproca era compromessa. Questa semplificazione vale però in maniera limitata per le imprese già esistenti perché essa riguarda solo i nuovi contratti (e le aziende che già operano in Italia saranno costrette a gestire contemporaneamente lavoratori pienamente protetti ed altri a tutele crescenti) e non per quelle con meno di quindici dipendenti perché ad esse l'articolo diciotto già non si applicava (anche se con la nuova legge si riduce il dualismo fissato dalla soglia dei quindici dipendenti e il disincentivo alla crescita). Di fatto, il vantaggio più grande lo ha chi decide di fare un investimento - di media o grande dimensione - nuovo in Italia. Tuttavia, per poter fare degli investimenti esteri un'autentica leva di crescita bisognerà aggredire altri tre fattori di incertezza: la complessità del sistema tributario che rende assai difficile pianificare quanto in tasse bisogna pagare allo Stato; i tempi e la relativa imprevedibilità della giustizia che compromettono la possibilità di una concorrenza corretta tra le imprese e tra imprese e consumatori; e, soprattutto, l'inefficienza di un'amministrazione pubblica che appare bloccata dall'impossibilità di distinguere al proprio interno chi fa bene il proprio lavoro da chi sta distruggendo valore. Tale ultima riforma condiziona tutte le altre dall'efficienza del sistema tributario e della giustizia fino a quella dei centri per l'impiego a cui è affidata una parte assai rilevante della stessa riforma del mercato del lavoro - e non è un caso che il ministro dell'economia Padoan affida a tale cambiamento l'impatto potenziale sul Pil (+1,4%) più elevato delle riforme che il governo ha in cantiere. Per attrarre gli stranieri, a tali azioni occorrerà, poi, aggiungere un drastico potenziamento degli interventi di

liberalizzazione che scardinino la protezione di categorie e campioni nazionali che hanno esaurito la capacità di competere; nonché scelte di politica industriale e un piano di marketing del Paese che si focalizzi su quelle che sono le nostre, possibili "specializzazioni intelligenti". La riforma promette però anche di riportare alla normalità un'intera generazione di giovani lasciati alla mercé di un mondo senza alcuna tutela, laddove i loro genitori sono abituati a godere di protezioni assolute. L'abolizione delle collaborazioni che mascheravano rapporti di lavoro di tipo subordinato è un passo fuori dal precariato. Ma, soprattutto, si estende il diritto ad un'assistenza da parte dello Stato a chi perde un lavoro non stabile e che avrà la possibilità di accedere al supporto della Assicurazione Sociale per l'Impiego (e all'Assegno di disoccupazione). Per consolidare la svolta, tuttavia, è necessaria una trasformazione ancora più radicale dell'intera infrastruttura pubblica e privata - che si occupa di formazione e reinserimento nel mondo del lavoro e che è nelle mani di Regioni che non riescono a scalfire nicchie di mercati protetti. Oggi essa è pensata quasi esclusivamente per fornire uno stipendio a chi forma. Il rimedio sta tutto nella misurazione trasparente delle prestazioni, nel pagamento a risultato dei formatori, nella scelta del percorso migliore che deve essere affidata al diretto interessato. Lo schema di decreto che riordina gli ammortizzatori sociali introduce, in effetti, un "contratto di ricollocazione" (fortemente voluto da Pietro Ichino) che assegna al disoccupato una dote da spendere presso la struttura che meglio sembra poterlo aiutare. Tuttavia, è questa è la parte della riforma che maggiormente presenta forti dubbi interpretativi (in quanto, contemporaneamente, il decreto in altri articoli conferma il monopolio dei centri per l'impiego e delle Regioni), sarà la pubblica amministrazione stessa (e nello specifico il Ministero del lavoro) a dover chiarire con circolari condizionate dalla verifica dei soldi effettivamente disponibili per finanziare le promesse e dagli scontri tra enti che difendono il proprio territorio. Del resto, ciò rimanda di nuovo alla riforma dell'amministrazione pubblica (e degli assetti istituzionali dello Stato) che, a questo punto, non può più attendere. È un passo avanti questa riforma del mercato del lavoro. Ma se questo governo è intenzionato a sfidare poteri sempre meno forti puntando sull'alleanza tra chi finora è stato esterno al sistema, è questo il momento per accelerare sugli altri cambiamenti che devono riportare l'Italia a crescere con un modello di sviluppo diverso da quello che si è esaurito vent'anni fa.

L'inchiesta

Tutti i 363 enti a carico dello Stato: anche il parking per futuri pensionati

Claudio Marincola

Una grande famiglia allargata: 363 enti pubblici tenuti insieme da un filo. Tutti sono inseriti nel conto economico consolidato della Pubblica amministrazione. A pag. 11

IL CASO Che ci fa la presidenza del Consiglio nello stesso calderone di Afragol@net srl? E l'Agenzia del demanio con l'azienda del cavalier Marco Rossi Sidoli? L'Istituto Ville Tuscolane con il Cnel o con il Cnr? Fanno parte della stessa famiglia, una grande famiglia allargata: 363 amministrazioni arcinote o misconosciute tenute insieme da un filo. Tutte, grandi o piccole, sono inserite nel conto economico consolidato della Pubblica amministrazione. Avrebbero dunque l'obbligo di seguire le stesse regole di bilancio, programmare le entrate, pianificare le uscite, monitorare e rispettare i tetti di spesa per gare, retribuzioni, consulenze, etc, etc. Ogni anno l'Istat, che ne fa parte, aggiorna l'elenco pubblicandolo sulla Gazzetta ufficiale ai sensi della legge 31 dicembre 2009, n196. Elenco che anziché diminuire misteriosamente si espande come il polistirolo (nel 2013 erano 293). Risultato: orientarsi in questo dedalo di enti - autorità amministrative indipendenti, strutture associative, federazioni sportive, istituti di ricerca, amministrazioni locali, camere di commercio, consorzi di bonifica, fondazioni, spa, enti di previdenza - è quasi impossibile. La trasparenza - a parte qualche eccezione - è un optional. Link che rimandano ad altri link fino a perdersi nel vortice nero del web. Sarà un caso ma la "controllabilità" della spesa - ferita che sanguina, all'origine dell'emorragia del nostro debito pubblico - e la verifica degli andamenti della finanza, passa proprio da questa giungla.

LA GIUNGLA C'è l'Accademia della Crusca; il Museo storico della Liberazione; la Federazione italiana bocce; la Fondazione Biennale di Venezia; il Festival dei Due Mondi; lo storico Cnr, fondato nel 1923 e ora sottoposto alla vigilanza del Miur; il Cnel, svuotato ormai di fondi e tra non molto anche di personale; l'Enit, che si occupa di turismo ma sta per essere rivoltato come un calzino; quel che resta dell'Ice, l'Istituto per il commercio estero, persino Equitalia, e l'Agenzia per le Entrate ma anche Itcity.It, una partecipata del comune di Parma. E poi c'è il Fondo edifici di culto. Un fondo immobiliare nato nel 1866 per gestire il patrimonio della Chiesa, 750 edifici religiosi, abbazie, basiliche, incamerato dallo Stato e sparsi per la Penisola. Fino al 1932 il Fondo ricadeva sotto il ministero di Grazia e giustizia, dal 1932 è passato al ministero dell'Interno, Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione. C'è di tutto e di più, insomma.

ESODATI E FELICI Poteva mancare in questo gigantesco rassemblement la Resais spa? Cos'è? Fu creata dalla Regione Sicilia per assorbire i dipendenti degli enti Azasi, Ems ed Espi (l'ex Fiera del Mediterraneo). Un'azienda partecipata al 100% e nata per ricollocare il personale in esubero: ha la mission di accompagnare fino alla pensione i dipendenti che non hanno ancora i requisiti. Qualche tempo fa erano 257, retribuiti con lo stipendio base e lasciati a casa. "Oneri sociali" a tutti gli effetti che avrebbero potuto essere spalmati in altri settori della PA, in uffici dove il personale è carente. Alcuni lo hanno chiesto e ottenuto. Altri no. Così che «Resais» a Palermo e dintorni fatalmente è diventato «un sogno», l'aspirazione segreta a una condizione umana e sociale di dipendente messo da parte ma stipendiato. Un esodato felice. Nata come si diceva per accompagnare i lavoratori alle panchine dei giardinetti pubblici, Resais può utilizzare gli ammortizzatori sociali a tempo indeterminato o quasi. Il primo a concepire questa lampada di Aladino fu nel 1986 l'allora presidente dell'Ars, Nicolais. Si era pensato di chiuderne l'attività nel 2020. Poi sono arrivati i 50 dipendenti dell'ex Fiera. Potevano restare fuori? No. E l'orologio è stata spostato al 2030. Pazienza se in questo modo c'è chi usufruirà di scivoli decennali.

LA GRANDE MAMMA Mai avuto dubbi. La PA è una grande mamma - o forse una manna - che costa milioni e milioni. E nessuno che muova un dito, che si stupisca. Anzi. Il 4 giugno dello scorso anno una delegazione di lavoratori della Resais spa marciò verso l'Ars al grido di «giù le mani dallo stipendio»; fu ricevuta da Mariella Maggio, vice presidente della commissione Lavoro; chiese e ottenne l'applicazione della legge

regionale 26/2012, la garanzia della salvaguardia occupazionale e il recupero delle spettanze arretrate.

IL SOTTOTETTO Che non si dica che certe cose accadono solo in Sicilia. Ci mancherebbe. Della grande famiglia fa parte anche l'Agea, l'Agenzia per le erogazioni in agricoltura. La cassaforte del ministero delle Politiche agricole in cui transitano 5 miliardi di euro è al centro di varie inchieste e interrogazioni parlamentari (l'ultimo caso è l'indagine della Procura di Roma su una presunta maxitruffa sui contributi). Come tutti gli enti sottoposti ai controlli l'Agea è tenuta a rispettare i tetti delle retribuzioni. I due dipendenti di prima fascia guadagnano rispettivamente 214.199 mila euro e 166.546 mila euro l'anno, compresa l'indennità di risultato. Più di loro guadagna il direttore generale del Consiglio per la ricerca in agricoltura, il Cra, anch'esso nell'elenco Istat. Essendo il tetto fissato a 240 mila euro lordi - scrive nella sua interrogazione il deputato di Sel Zaccagnini - la dirigente si è ridotta lo stipendio di 42 euro e 97 centesimi l'anno, attestandosi nel più congruo "sottotetto di 239.957,03 euro lordi. Quando si dice: spending review.

IL TORTO Per non far torto a nessuno va citata a questo punto anche l'Inea, l'Istituto di economia agraria che finanzia le ricerche economiche. L'articolo 32 della Legge di stabilità ne prevede la fusione con il Cra. Ma l'accorpamento non fermerà l'indagine avviata dalla Procura di Roma sulle consulenze esterne affidate tra il 2007 e il 2010. PA che vai "pasticcio" che trovi? Non sempre. Ci sono anche le eccellenze. La Fondazione Gioacchino Rossini Opera festival; l'Istituto culturale ladino; l'Agenzia per l'Italia digitale (che si regge con un finanziamento di 1 milione 721.669 euro). In questo spaccato che racconta il nostro Paese da cima a fondo non poteva mancare l'Agenzia nazionale per l'amministrazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata. Discorso a parte meriterebbero infine i consorzi di bonifica, istituiti dal duce. Li accusano di essere trasformati in poltronifici. Vorrebbero chiuderli. Ma la grande famiglia non abbandona nessuno. Claudio Marincola

Foto: Villa Medicea di Castello, sede dell'Accademia della Crusca La sede di Roma del Consiglio Nazionale delle Ricerche La home page del sito dell'Ente Sardegna Foreste L'Istituto culturale cimbro ha un suo sito internet La sede dell'Assemblea della Regione Sicilia L'home page della società di informatica Molise Dati

I COSTI

Sui conti la mina dei precari miliardi di spesa per i ricorsi

La Cgil ne ha già avviate ventimila Il caso degli esclusi dalle graduatorie Valanga di cause per avere i risarcimenti per gli anni di lavoro a tempo determinato LO STATO RISCHIA DI DOVER PAGARE OLTRE DUE MILIARDI SOLO PER QUELLI CHE NON RIENTRERANNO NELLA STABILIZZAZIONE
Camilla Mozzetti

ROMA La scuola che cambia, per cambiare il Paese. Anzi, per traghettare l'istruzione, come ha spiegato il ministro Stefania Giannini. Ma per il sistema scolastico italiano restano non pochi dossi da smussare. A partire da uno dei punti più delicati, inseriti all'interno della riforma "La buona scuola". Il paragrafo in questione rientra nel capitolo assunzioni docenti precari. L'esecutivo ne è certo, lo stesso presidente del Consiglio, Matteo Renzi, è tornato a ricordarlo: «Entro settembre assumeremo 150mila docenti precari» (149mila per l'esattezza) inseriti nelle graduatorie a esaurimento. E per gli altri? Per gli insegnanti delle graduatorie d'istituto o per quelli che, pur non avendo ancora ottenuto l'abilitazione, da anni salgono in cattedra a coprire i posti mancanti, le assenze dei docenti di ruolo? Sono 141.116 i docenti che sono tali, senza esserlo nei fatti, cui lo Stato rinnova di anno in anno i contratti per le supplenze brevi o annuali. Ufficialmente nella riforma la loro situazione non viene presa in considerazione se non in parte, concentrando l'attenzione su quelli delle graduatorie a esaurimento. LA SENTENZA Eppure c'è una sentenza, emanata lo scorso 26 novembre, dalla corte di Giustizia europea che bacchettava l'Italia: la pubblica amministrazione non avrebbe dovuto - e non dovrà più - reiterare contratti a tempo per i docenti precari oltre i tre anni. Più di due mesi fa si spianava la strada ai ricorsi. E questo il governo lo sa. La Flic-Cgil ha già in mano 20mila cause formalizzate in cui si chiedono i risarcimenti e la stabilizzazione di chi si è visto rinnovare i contratti oltre i 36 mesi. Le sentenze iniziano anche ad arrivare: da Trani a Napoli, passando per Crotone fino a Roma. Nella Capitale il tribunale del Lavoro ha riconosciuto a cinquanta insegnanti il danno economico. Solo per questi cinquanta, il Miur dovrà sborsare circa un milione 400mila euro. Se quindi il ricorso sarà vinto, come possibile, da molte decine di migliaia di persone, la cifra complessiva che lo Stato dovrà risarcire può ammontare a centinaia di milioni o forse a miliardi di euro. I RICORRENTI Inoltre ci sono più di 80mila insegnanti fuori dalle graduatorie a esaurimento, che quindi non dovrebbero ottenere il ruolo neanche con la stabilizzazione e che possono fare ricorso. «Per il primo ministro - spiega il presidente dell'Anief, Marcello Pacifico - sono un po' di meno: 25mila». Tuttavia se in 80 mila dovessero decidere di passare alle vie legali con un rimborso medio di 30mila euro ciascuno, lo Stato si troverebbe a dover sborsare oltre 2 miliardi di euro. Converrebbe assumerli. «Il governo - conclude Pacifico - potrebbe decidere di allargare la stabilizzazione anche a chi è fuori dalle Gae, trovando in sostanza un altro miliardo di euro». Ma servono davvero tutti questi docenti? Altroché. Ben 640mila sono quelli di ruolo ma solo per il 2015, fa di conto ancora l'Anief, 70mila insegnanti hanno firmato un contratto a tempo per supplenze annuali fino al trenta giugno. La spesa? Ben 800mila euro.

I precari della scuola 300.000 Esclusi dal piano di assunzioni NON INSERITI NELLA GAE 250.000 SUPPLENZE CONFERITE* SUPPLEMENTI ANNUALI (ATA) (in media 100.000 l'anno) Inclusi nel piano di assunzioni "La Buona Scuola" Fonte: Anief su dati Miur e Inps ABILITATI INSERITI NELLA GAE 1.500.000 Possono ricorrere al giudice del lavoro ROTAZIONE DEI DOCENTI DAL 1999 PENSIONAMENTI IMMISSIONI IN RUOLO SITUAZIONE ATTUALE DEI DOCENTI PRECARI *fino al 31 agosto (annuali) o fino al 30 giugno (fine attività didattiche) di ogni anno 150.000 100.000 20.000

Le cifre 250 mila I docenti precari, stabilizzati e non, che potrebbero fare ricorso per ottenere gli arretrati. 80 mila Gli insegnanti che, secondo alcuni sindacati, non otterranno il ruolo e che possono fare ricorso per l'assunzione. 30 mila Gli euro di risarcimento che, in media, questi ultimi potrebbero ottenere se vincessero la causa. 2,5 I miliardi di spesa che sarebbero necessari per risarcirli.

LA RIFORMA IN ARRIVO Assunzioni, 150mila precari utilizzati per le cattedre scoperte Fiore all'occhiello della riforma sulla scuola, il piano d'assunzioni degli insegnanti precari inseriti nelle graduatorie a esaurimento. Sarà formalizzato con molta probabilità nel decreto previsto venerdì prossimo. All'appello risponderanno circa 150mila precari che saranno utilizzati da settembre per coprire le cattedre scoperte e per dar vita all'organico funzionale. La spesa necessaria, che il governo è certo di coprire, ammonta a un miliardo di euro. Nuovi docenti, accesso alla professione tramite concorso Nonostante il piano d'assunzioni, migliaia sono i precari che non rientrano nelle Gae e che sono, invece, inseriti nelle graduatorie d'istituto o di terza fascia. Stretti in una sorta di limbo, per loro il futuro è ancora incerto. Il presidente del Consiglio ha parlato di novità importanti che «potrebbero però non piacere a tutti». Intanto, la strada segnata dal governo per accedere in futuro alla professione d'insegnante è quella del concorso. Edilizia, tremila interventi per istituti più sicuri Il piano dell'edilizia scolastica, articolato in tre capitoli, ha a disposizione un plafond di un miliardo e 94 milioni di euro. Nel 2014 sono state 7.751 le scuole interessate da interventi di manutenzione ordinaria. Nel 2015 oltre 10mila gli altri plessi da sistemare. Per la sicurezza gli istituti coinvolti da interventi di manutenzione straordinaria saranno 2.865: 404 gli edifici da costruire. Entro giugno la prima anagrafe delle scuole italiane, mai realizzata prima dal Miur. Autonomia, i presidi potranno scegliere direttamente i prof Sull'autonomia scolastica il piano di riforma prevede, infatti, la possibilità per ogni singola scuola di scegliere, sulla base delle esigenze, il professore o i professori che meglio si prestano all'insegnamento di una materia. In sostanza, i presidi potranno vagliare una serie di curricula, scegliendo poi il docente con il profilo idoneo a una determinata realtà scolastica. Contrarietà verso la proposta mossa dai sindacati e dagli stessi insegnanti. Valutazione, carriera per i docenti legata al giudizio dei dirigenti Per far carriera all'interno di una scuola, al docente non sarà richiesta l'anzianità, che continuerà a valere ma in porzione ridotta. I prof saranno valutati sull'attività di formazione seguita negli ultimi 3 anni, sul tipo di didattica e sulle risposte degli studenti. A esaminare i prof, saranno i dirigenti scolastici e forse anche i docenti "mentor". Solo se il giudizio sarà positivo, l'insegnante meritevole potrà accedere agli incrementi di stipendio: circa 60 euro al mese ogni 3 anni. Didattica, più inglese e alternanza con il mondo del lavoro Una parte importante della riforma riguarda la didattica. Tutti i cambiamenti previsti dall'esecutivo, a partire dal ritorno della Storia dell'arte, l'insegnamento della musica, l'aumento delle ore di inglese, l'alternanza scuola-lavoro, l'informatica e l'economia anche nei licei come i classici, rientreranno nella legge delega successiva al decreto. Per i liceali all'ultimo anno, poi, ci sarà anche la possibilità di implementare il curriculum scegliendo alcune materie opzionali.

Foto: PROTESTA Una contestatrice bloccata

Torna la corsa agli impianti capaci di trasformare i raggi solari in watt ma stavolta il mercato punta su mini strutture anche per uso individuale. Poca spesa solo per soddisfare il fabbisogno giornaliero di energia.

Fotovoltaico la rivincita del piccolo

LA TENDENZA LE NUOVE BATTERIE PERMETTONO LO STOCCAGGIO DELLA CORRENTE ACCUMULATA DURANTE IL GIORNO LA RICERCA AVANZATA CONSENTE RAPIDI AMMORTAMENTI UN IMPIANTO COSTA 6 MILA EURO DETRAIBILI AL 50%

Antonio Galdo

Il fotovoltaico torna di moda. Non più per grandi investimenti, favoriti dalla droga di generosi incentivi e monopolizzati dalla speculazione finanziaria dei fondi di investimento, ma per impianti di piccole e medie dimensioni destinati all'autoconsumo. Nel 2014 circa il 60 per cento della potenza installata è infatti rappresentato da strutture fino a 20 KW, numeri da impianti condominiali e familiari. «Dopo la sbornia e gli eccessi degli anni scorsi, con la chiusura del Conto Energia, stiamo tornando alle origini» commenta Alessandro Cremonesi, vice presidente di Anie Rinnovabili «Il fotovoltaico deve aiutare le famiglie a risparmiare sulla bolletta elettrica e il Paese a ridurre la dipendenza dai combustibili fossili, non può diventare una prateria per gli affari di qualche gruppo abituato a scommettere sulla finanza». GLI ERRORI Purtroppo i danni della speculazione ormai sono fatti. E l'Italia del solare si presenta con un doppio volto. Da un lato abbiamo un patrimonio di 531mila impianti con una potenza complessiva di oltre 18 milioni di kW (record europeo), dall'altro però paghiamo un conto, che ci viene addebitato sulle bollette, di 6 miliardi e 700 milioni l'anno di incentivi. E nonostante questa enorme profusione di risorse non siamo riusciti a creare una filiera del fotovoltaico targata made in Italy, e siamo diventati completamente dipendenti dalle importazioni di pannelli, di solito di marca cinese. «Il treno è passato, adesso si tratta di recuperare il terreno perduto e di sostenere le famiglie e le piccole imprese che sono molto interessate a questo tipo di investimenti» dice Cremonesi. Nel cambiamento di strategia e di vento stanno giocando un ruolo importante due fattori, uno di natura tecnologica e l'altro invece che riguarda gli aspetti sociali del fenomeno. Il fotovoltaico residenziale sta diventando sempre più promettente, in termini di risparmio, anche grazie alla diminuzione dei costi degli impianti e alle nuove batterie che ne aumentano la convenienza. In breve: poiché il sole c'è solo di giorno, e non sempre, un problema di efficienza riguardava lo stoccaggio dell'energia prodotta, per renderla disponibile nelle ore serali quando i consumi delle famiglie sono più alti. I nuovi sistemi smart, con batterie di ultima generazione, consentono proprio questo, e cioè la possibilità di immagazzinare l'energia prodotta durante le ore del giorno. Allo stesso tempo un impianto di 3 kW di potenza nominale, utilizzato da una famiglia che consuma 3.300 kW, costa all'incirca 6mila euro, chiavi in mano, cioè tutto compreso. Se a questa cifra si sommano i benefici che derivano dalle detrazioni Irpef del 50 per cento, un impianto di autoconsumo standard viene ammortizzato in un periodo di tempo non superiore agli otto anni. Un passo avanti importante, che potrebbe indurre a nuovi investimenti nell'intero settore e quindi anche nella parte della filiera che riguarda la produzione di pannelli. IL FUTURO La seconda leva, anche più interessante dal punto di vista del mutamento sociale del Paese, è quella degli eco-condomini, ovvero comunità di cittadini che condividono i consumi energetici, a partire dagli impianti fotovoltaici, e si organizzano per ridurre rifiuti e sprechi a 360 gradi. L'esperimento più interessante è stato quello degli Eco Courts, un progetto finanziato dall'Unione europea che in Italia ha coinvolto 4.500 famiglie, con risultati eccellenti. Il risparmio della corrente elettrica è stato pari al 35 per cento dei costi, le spese per il riscaldamento sono diminuite di un terzo, il consumo di acqua è crollato del 23 per cento e non sono entrati nella catena dello smaltimento 721mila chili di rifiuti. Adesso gli eco-condomini si stanno moltiplicando. La cooperativa Uniabita, in provincia di Milano, è riuscita a coinvolgere proprietari e inquilini di 38 caseggiati tra Milano, Monza, Cinisello Balsamo e Sesto San Giovanni. Insieme, gli eco-condomini di Uniabita hanno realizzato 11 impianti fotovoltaici e 7 solari termici, mentre il prossimo passo è la sostituzione, in tutti gli spazi comuni, dell'illuminazione con le moderne lampade a led. «La nostra filosofia punta tutto sul valore della comunità, sulla capacità dei condomini di stare insieme e di condividere scelte che portano al risparmio, a un aumento del valore della propria casa, ma anche a una

migliore qualità della vita» racconta Ivano Neroni, uno dei protagonisti della cooperativa Uniabita. Ed a forza di condividere gli eco-condomini si stanno spingendo in una nuova frontiera di spazi e servizi comuni. A Cinisello Balsamo, per esempio, sono state create le isole ecologiche, gestite direttamente dal condominio, per la raccolta degli oli esausti (particolarmente inquinanti), delle batterie elettriche e dei farmaci scaduti. A Monza un'area dismessa è stata ceduta in comodato dall'amministrazione comunale per creare un orto condominiale. Ed a Rogoredo dall'impianto fotovoltaico si è passati alla casetta dell'acqua per la fornitura a costo (quasi) zero dell'acqua del sindaco. Chissà, forse grazie alla nuova febbre del fotovoltaico e dell'energia condivisa vedremo in Italia un miracolo, e cioè la diminuzione delle risse condominiali nelle quali, purtroppo, siamo diventati straordinari specialisti. I numeri Nel 2014 circa il 60 per cento della potenza installata è infatti rappresentato da strutture fino a 20 KW Un mini pannello basta per una casa Condomini "verdi" per 4.500 famiglie I fondi europei una grande risorsa Abbiamo un patrimonio di 531mila impianti con una potenza complessiva di oltre 18 milioni di kW Eco Courts è un progetto finanziato dall'Unione europea che nel nostro Paese ha coinvolto 4.500 famiglie

Foto: LA NUOVA FRONTIERA La tendenza è condividere le spese e il risparmio tra condomini

IL CASO

Licenziamenti collettivi, i pareri ignorati e la divisione tra vecchi e nuovi assunti

LA VOTAZIONE FINALE NELLE COMMISSIONI AVEVA PROVOCATO UNO STRAPPO TRA PD E ALLEATI DELL'AREA CENTRISTA

Giusy Franzese

ROMA Da quando è iniziata la nuova legislatura siamo già al numero 148. Il primo fu espresso ad aprile 2013 e riguardava la salvaguardia di una nuova pattuglia di 10.000 esodati. Il secondo era relativo all'otto per mille, poi in successione ci sono stati quelli sulle manifestazioni da abbinare alle lotterie nazionali, sul riordino delle scuole militari, sul buco dell'ozono, sul blocco dei contratti e degli stipendi nella pubblica amministrazione, sulle attuazioni di direttive comunitarie, e così via fino appunto all'atto n. 148 ancora in corso di esame. Si tratta dei pareri sugli atti del governo, obbligatori per concludere l'iter dei provvedimenti, ma non vincolanti. Per i componenti delle commissioni parlamentari coinvolte significano analisi delle disposizioni, emendamenti, votazioni, ore e ore di dibattiti e a volte vivaci discussioni. È andata così anche per l'atto n. 134, ovvero il parere sul decreto che istituisce il contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti. Alla fine, sia dalla commissione Lavoro del Senato che da quella della Camera, è arrivato parere favorevole. Ma è stato un percorso sofferto, con momenti di tensione all'interno della stessa maggioranza che, infatti, al voto finale si è divisa: la posizione dei centristi (NcdUdc-Sc) è andata in minoranza; è passata quella del Pd ma con il soccorso di Sel e Cinquestelle. Renzi ha dovuto scegliere: o accontentava gli uni o gli altri. Ma qual è il principale pomo della discordia? L'applicazione delle nuove norme anche ai licenziamenti collettivi. Il decreto varato dal governo alla vigilia di Natale li aveva inglobati, sorprendendo molti visto che durante la discussione sulla delega in Parlamento si era parlato solo di licenziamenti individuali. I pareri successivi di entrambe le Camere, su spinta della minoranza dem, ne hanno chiesto l'esclusione. Il governo ha deciso di non tenerne conto e di confermare l'impianto originario, lasciando nel decreto anche i licenziamenti collettivi. **IL DOPPIO BINARIO** Dal primo marzo, ovvero dall'entrata in vigore del decreto, un'azienda in difficoltà economiche che decide di affrontare un processo di ristrutturazione e riorganizzazione, potrà quindi gestire gli esuberanti con un percorso decisamente più semplice e meno irto di ostacoli e paletti rispetto all'attuale legislazione. In pratica se non rispetta i vincoli fissati dalla legge 223 del 1991, in particolare procedure e criteri di scelta, in caso di ricorso da parte dei lavoratori non sarà più costretta dal giudice al reintegro, ma esclusivamente al pagamento di un indennizzo nella stessa misura di quello stabilito per i licenziamenti individuali per motivi economici o per giusta causa: ovvero due mensilità per ogni anno di servizio, con un minimo di 4 e un massimo di 24. È bene ricordare che le «tutele crescenti» riguardano solo gli assunti dopo l'entrata in vigore del provvedimento (presumibilmente il primo marzo), per cui nel caso di un ricorso per un licenziamento collettivo che viola i principi della legge 223/91 e che coinvolge vecchi e nuovi dipendenti il giudice potrebbe trovarsi di fronte al paradosso di stabilire il reintegro sul posto di lavoro per i vecchi e il solo indennizzo per i nuovi.

Il limite 10% La platea collettiva il licenziamento che coinvolge almeno 5 dipendenti nell'arco di 120 giorni È la quota di dipendenti che ogni anno cambia lavoro e quindi rientrerà nelle nuove norme

Foto: Il ministro del Lavoro Giuliano Poletti

CONTI PUBBLICI

Padoan: «Privatizzazioni di Fs e Poste entro l'anno»

SPENDING REVIEW SUGLI AFFITTI PER UFFICI DELLA PA: L'OBIETTIVO 2015 È RISPARMIARE 150 MILIONI DI EURO

R O M A Privatizzazioni: Ferrovie dello Stato e Poste sulla rampa di lancio. Lo ha confermato il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan in un'intervista a Italy24, quotidiano digitale inglese del Sole24Ore: «Nel 2015 apriremo ai privati il capitale di queste società, purché le condizioni dei mercati ci consentano di realizzare valori adeguati». Non si tratterà comunque di una svendita, assicura il ministro. Ma di una valorizzazione con «l'obiettivo di creare più efficienza, con servizi migliori per i cittadini». La spending review sui conti pubblici prosegue anche per quanto riguarda il patrimonio immobiliare dello Stato. «Dal 2015 possiamo arrivare a contribuire alla riduzione del debito pubblico per un miliardo di euro all'anno tramite la gestione efficiente del patrimonio immobiliare pubblico», spiega il direttore dell'Agenzia del Demanio, Roberto Reggi. Il risultato sarà ottenuto attraverso il risparmio sugli affitti e la riduzione degli spazi degli uffici pubblici, la dismissione di immobili, i ricavi dalla gestione dei fondi di immobili pubblici come quelli di Invimit. Per la prima voce (affitti) l'obiettivo 2015 è fissato in un risparmio di 150 milioni di euro (su una spesa attuale di un miliardo). Per centralo è previsto che tutte le amministrazioni pubbliche taglino la spesa per locazioni passive del 50% ricorrendo anche alla riduzione degli spazi occupati, alle rinegoziazioni dei contratti e spostando gli uffici in beni della P.A. che si liberano, come le ex-caserme. La razionalizzazione dell'uso del patrimonio immobiliare pubblico insieme alla valorizzazione e la cessione dei beni immobili, si stima comporterà risparmi complessivi per 220 milioni nel 2015. o scorso anno, tra affitti e vendite, si è già risparmiato oltre 48 milioni di euro.

L'OBIETTIVO

Spending review: tredicimila uffici della Pa al setaccioAL VIA IL MONITORAGGIO AFFIDATO ALL'ISTAT: AVRÀ CADENZA BIENNALE
B. L.

ROMA L'obiettivo è arrivare al censimento continuo, all'aggiornamento tempestivo su tutti i dati chiave del Paese: ora si fa un primo passo. Si parte con la Pubblica Amministrazione, con un piano che fa scattare il monitoraggio non più a cadenza decennale ma biennale. L'Istat è già a lavoro sulla formulazione dei questionari che da settembre verranno spediti online a tutte le amministrazioni, con 13 mila enti al setaccio. L'intenzione è quella di conoscere meglio la macchina pubblica e dove si può razionalizzare, in piena logica spending review. In vista dell'avvio del nuovo censimento l'Istituto di statistica ha dedicato in settimana, mercoledì scorso, un seminario al tema, dal titolo "Verso il censimento continuo delle istituzioni pubbliche". Il presidente dell'Istat, Giorgio Alleva, ha parlato di un passaggio molto importante, da censimenti decennali a permanenti, come previsto dal cosiddetto decreto Sviluppo bis, di fine 2012. Un «grande cambiamento», ha spiegato, che comincia chiamando all'appello tutte le amministrazioni, dalla Pa centrale ai comuni. I RISULTATI Per Alleva il risultato dell'indagine non si esaurirà in dati strutturali, ma verranno fuori elementi che «consentiranno anche di poter valutare la qualità delle prestazioni erogate dalle Pubbliche amministrazioni». Franco Lorenzini, della direzione centrale Istat per le rilevazioni censuarie e i registri statistici, ha sottolineato che l'indagine «partirà da settembre» e sarà tutto, ha aggiunto, «a costo zero». Verranno utilizzati tutti i dati amministrativi già prodotti e alle pubbliche amministrazioni sarà chiesto di fornire le informazioni sui presidi pubblici presenti nel territorio e sui servizi che vengono offerti. Insomma, riassume Lorenzini, «il dove e il come» dell'azione pubblica. Lo scopo, ha evidenziato il responsabile dell'Istat, «è quello di arrivare a delineare un'analisi sull'efficacia e l'efficienza della Pubblica amministrazione sul territorio, perfettamente in linea con la spending review». Per il capo dipartimento della Funzione pubblica, Pia Marconi, si tratta di un progetto «ambizioso», in un'ottica di razionalizzazione che significa «migliorare la qualità della spesa, ma non necessariamente tagliandola». Conoscere meglio la Pubblica amministrazione vuol dire anche, ha sottolineato, avere a disposizione «dati che sono utili per prendere decisioni». Marconi ha messo l'accento sulla necessità di «misurare i servizi che sono svolti».

Foto: Pratiche accumulate in un ufficio pubblico

IL SALVATAGGIO

Atene alla Ue: pronti a riformare la Pa e abbattere l'evasione

Già inviata una prima bozza con le nuove riforme, oggi la lista completa. Bruxelles parla di dialogo costruttivo
DOCUMENTO DI TRE PAGINE PER ORA SENZA CIFRE. TSIPRAS VUOLE REALIZZARE PARTE DELLE
PROMESSE ELETTORALI

Teodoro Andreadis Synghellakis

ATENE La Grecia ha cercato di fare in fretta e il ministro delle finanze, Yanis Varoufakis avrebbe già fatto pervenire, ieri, ai creditori di Atene, una bozza contenente i riferimenti alla lista di riforme richiesta. I destinatari della missiva, di circa tre pagine (per ora senza cifre), sono la direttrice del Fondo monetario internazionale, Christine Lagarde, il presidente della Banca Centrale Europea, Mario Draghi, ed il commissario europeo per gli affari economici, Pierre Moscovici. Atene, in sostanza, si impegna a realizzare, nell'immediato futuro, riforme che riguardano la lotta alla corruzione, la grande evasione fiscale, il riassetto complessivo della pubblica amministrazione, ma anche misure per un reale contrasto della crisi sociale ed umanitaria del paese. Nella bozza della lista in questione è compreso, a quanto si apprende, anche un riferimento alla volontà di portare avanti un programma di privatizzazioni sostenibile e vantaggioso per il paese. Secondo i media greci, il governo Tsipras appare intenzionato a realizzare, comunque, parte delle promesse elettorali, malgrado le rigidità dei creditori: tra queste, il ritorno - seppur graduale - ai contratti collettivi di lavoro, la possibilità di una rateizzazione, fino a otto anni, dei debiti verso lo stato e la riassunzione, delle donne delle pulizie dei vari ministeri e dei guardiani e bidelli delle scuole pubbliche. GLI OBIETTIVI «Per noi rimane aperto anche il discorso che riguarda la necessità di interventi per ridurre il debito pubblico», ha ribadito, ieri, il ministro alla presidenza del consiglio, Nikos Pappas. Il testo definitivo della lista di riforme da attuare nei prossimi mesi (dopo una serie di scambi mail) sarà pronto questa sera. Se le istituzioni internazionali di cui Atene è debitrice si riterranno soddisfatte, domani si dovrebbero riunire nuovamente i ministri delle finanze dell' Eurogruppo - questa volta in teleconferenza - per dare il loro assenso al piano. Altrimenti, si potrebbe chiedere all' esecutivo ellenico di apportare alcune variazioni, in tempi molto stretti. Lascerebbe ben sperare, tuttavia, quanto reso noto da una fonte della commissione Europea, nel pomeriggio di ieri: «La Commissione è attualmente impegnata in un dialogo costruttivo con i greci, dopo le decisioni prese all'Eurogruppo di venerdì». Il ministero contro l'evasione, creato ad hoc da Tsipras, rende noto, intanto, che ci si è già concentrati su 3.500 grandi evasori e su depositi sospetti in Svizzera e nel Liechtenstein. L'80% dei greci, poi, secondo la società demoscopica Public Issue, continua ad approvare le mosse del governo. Ma non mancano i distinguo. L'Eurodeputato di Syriza Manolis Glezos, ex partigiano, considerato un'icona della sinistra greca, si è schierato apertamente contro l'accordo raggiunto con i creditori. «Non si possono fare altre concessioni, perché negli ultimi anni è stato superato qualunque limite immaginabile», ha scritto Glezos, chiedendo di porre immediatamente fine all'austerità.

I punti Lotta alla corruzione e all'evasione fiscale Il governo punta sulla moralizzazione del rapporto tra cittadini e Stato. Il ministero creato ad hoc per combattere l'evasione si è già concentrato su 3.500 grandi evasori e su depositi sospetti in Svizzera. Il governo sta anche preparando una serie di norme anti-corruzione e anti-contrabbando. Misure potrebbero valere circa 2 miliardi l'anno. Stop alle privatizzazioni e misure alternative Tsipras ha promesso di bloccare il processo di privatizzazioni concordato dal precedente governo con la Troika a partire dalla vendita del porto del Pireo. Ma ancora non è chiaro se saranno bloccate tutte o se qualcuna andrà comunque avanti. In ogni caso il governo dovrebbe indicare delle entrate alternative per garantire l'equilibrio di bilancio. Interventi sul sociale per consentire la ripresa Oltre alla annunciata riassunzione di circa 3.500 dipendenti pubblici (fra i quali le donne delle pulizie dei vari ministeri e dei bidelli e custodi delle scuole statali) , il governo ellenico punta al ritorno, anche se in modo graduale, ai contratti collettivi di lavoro e alla possibilità di rateizzare, fino ad otto anni, i debiti contratti dai cittadini verso lo Stato.

Paesi esp osti verso Atene Italia Olanda 198 60 Francia Spagna Altri di area Euro Germania Fonte: Bloomberg Totale Eurolandia Cifre in miliardi di euro
Foto: Il premier greco Alexis Tsipras

Fondo per le aziende in crisi un miliardo e soci privati

Roberto Mania

Un fondo di private equity con una missione particolare: l'interesse generale. È praticamente un ossimoro finanziario quello a cui ricorre Claudio De Vincenti, professore di economia, vice ministro dello Sviluppo economico, per definire la nascente società a capitale misto per la ristrutturazione delle imprese industriali in difficoltà, prevista dal cosiddetto decreto "investment compact" approvato dal governo e oggi all'esame del Parlamento. Ma in un tempo di crisi vanno battute nuove strade, superati i pregiudizi, sperimentate soluzioni. segue a pagina 8 con un articolo di Giuliano Foschini segue dalla prima D'altra parte questa è l'epoca in cui l'industria automobilistica, quella attorno alla quale girano ancora quasi tutti gli altri satelliti industriali (dalla chimica all'informatica), è stata salvata dagli aiuti pubblici dello Stato federale degli Stati Uniti d'America, patria del neoliberalismo, della flessibilità, del welfare privato. I tabù, insomma, si possono rompere purché non si ripetano, quando sono stati commessi, gli errori del passato. E questo è il rischio italiano di fronte alla società per azioni (più adatta rispetto all'idea iniziale del fondo) per il turnaround: il rischio di mettere in piedi una Gepi 2.0. Un carrozzone pubblico per allungare l'agonia di imprese decotte, per assorbire manodopera altrimenti eccedente, per rispondere agli interessi clientelari locali. Nei suoi venticinque anni di operatività nella prima Repubblica con un breve sconfinamento nella seconda, la Gepi ha provocato un buco nelle casse pubbliche che è stato calcolato intorno ai 10 miliardi di euro. «Un rischio che non esiste», spiega De Vincenti che insieme ad Andrea Guerra, ex amministratore delegato di Luxottica, ora consigliere di palazzo Chigi proprio per le questioni industriali, sta lavorando alla stesura del regolamento attuativo che entro i primi di aprile, in contemporanea con la conversione del decreto legge da parte del Parlamento, metterà in piedi la società. «Un rischio che non si corre - insiste De Vincenti - per la natura stessa della Gepi e quella assolutamente diversa della società che nascerà. La Gepi era partecipata interamente dal pubblico, questa che nasce dovrà prevedere una partecipazione privata di soggetti senza garanzia pubblica. La condizione indispensabile è che ci siano i soggetti privati. Ma le stesse previste garanzie dello Stato a favore di alcuni investitori saranno concesse rispettando le regole di mercato stabilite dall'Unione europea». Anche per questo - è la tesi del governo - non si pone la questione dei presunti aiuti di Stato in contrasto con la normativa europea. Gli azionisti che godranno della garanzia pubblica dovranno versare una quota dei dividendi allo Stato, gli azionisti senza garanzia avranno poteri rafforzati nella governance della società. Dunque un private equity paziente, disposto a restare nell'investimento per 7-10 anni. E certo il cambio di strategia statale è evidente perché finora i soggetti pubblici (dalla Cassa depositi e prestiti, al Fondo strategico, a F2i) sono intervenuti, per i vincoli statutarci che hanno, soltanto in aziende sane e non in difficoltà finanziaria e patrimoniali come invece sarà possibile alla nuova società. Nel cui capitale potranno entrare i fondi di investimento, i fondi pensione, le banche e anche l'Inail che, però, per farlo, non essendo un investitore istituzionale, ha bisogno di una esplicita indicazione normativa finora assente nel decreto. Si partirà con 300 milioni di garanzia il cui effetto leva deve essere ancora quantificato. Mentre sarà intorno al miliardo la dotazione iniziale della società. Da fissare ancora la quota di partecipazione pubblica, non meno del 10 per cento comunque. Candidata naturale appare la Cdp di Giovanni Gorno Tempini e Franco Bassanini. Ma sarà poi il cda della Cassa a decidere. E il cda dell'inedito private equity (un po' privato, un po' pubblico) dovrà poi scegliere in quali aziende entrare. E saranno di fatto scelte di politica industriale. L'identikit delle aziende emerge dal decreto: imprese industriali ma anche di servizi di medie-grandi dimensioni, senza alcuna eccezioni settoriale, con prospettive produttive positive ma in temporaneo affanno finanziario. «In realtà - dice De Vincenti - l'idea della società è nata per prevenire le crisi aziendali, non per salvare le aziende. Rendere più semplice la ristrutturazione del debito cosa che nel sistema italiano si complica nel tempo per la frammentazione dei soggetti creditori. L'obiettivo è evitare che la crisi finanziaria porti alla crisi della gestione dell'impresa stessa». Ecco perché - a parte la "newco Ilva" che potrebbe essere

il primo test per il private equity a capitale misto - vengono in mente Sirti e Italtel come aziende destinate ad essere supportate nel loro necessario turnaround. Entrambe ancora forti sul piano produttivo, con alta qualità della manodopera, zavorrate da un debito milionario che, nonostante gli sforzi in particolare degli ultimi manager anche in direzione di una diversificazione delle linee di business, restano intrappolate nelle rispettive, antiche, difficoltà finanziarie. De Vincenti non pronuncia nemmeno il nome di un'azienda potenziale. «Deciderà in autonomia il cda della società che dovrà essere indipendente e autonomo dalla politica», dice. Ma in ogni caso è lo Stato che ritorna ad essere protagonista dell'economia. L'intervento sull'Ilva è solo il più evidente per quanto assolutamente inedito per la complessità di quella vicenda. Eppure è un interventismo pieno di «vergogna», secondo il presidente della Commissione Industria del Senato, Massimo Mucchetti (Pd). «Perché - spiega - non c'è l'assunzione di responsabilità fino in fondo: si nazionalizza l'Ilva ma non il Montepaschi. Qual è la ragione? E poi ci si muove senza un progetto, condizionati dalle vecchie idee degli anni Novanta e di inizio Duemila quelle che elevarono la privatizzazione a una sorta di "mantra". E invece in alcuni settori, penso in particolare alle telecomunicazioni, le privatizzazioni sono state un fallimento per gli interessi del Paese». Anche questo ha contribuito alla "scomparsa dell'Italia industriale", come intitolò un suo fortunato libro Luciano Gallino. Ma l'accelerazione che la crisi ha impresso a questo processo è davvero impressionante. Nella lunghissima recessione la nostra ricchezza nazionale è scesa del 9 per cento. La produzione industriale del 25 per cento. E il potenziale manifatturiero è crollato del 18 per cento, i tre quarti del quale - come spiega uno studio del capo economista di Nomisma, Sergio De Nardis - si è realizzato nella seconda delle nostre ultime recessioni, quella dal 2010 al 2014. Sì, è successo anche agli altri Paesi europei, Spagna (-24 per cento), Grecia (-20), Portogallo (- 6,5), Francia (- 11); ma il punto è che, a parte quella francese, nessuna di quelle economie ha mai avuto la forza industriale italiana. La Germania, invece, ha accresciuto dell'8 per cento il suo potenziale industriale. De Nardis sottolinea come all'inizio della moneta unica la capacità manifatturiera per abitante dell'Italia era superiore a quella dell'economia tedesca. Oltre un decennio dopo la capacità manifatturiera per abitante dell'Italia è inferiore a quella tedesca e a calare è stato anche il numero dei produttori (tra il 2008 e il 2012 si sono perse più di 10 mila imprese l'anno). Serve davvero un turnaround per far ripartire gli investimenti. E per ricostituire un apparato produttivo competitivo bisogna giocare su più tasti: le politiche fiscali, quelle sul mercato del lavoro, finanche la costituzione della cosiddetta Bad Bank, gli incentivi agli investimenti (la nuova Sabatini, per esempio) ma pure sugli assetti delle società per portare capitali che non siano solo bancari. Senza «vergogna». L'inedito private equity, allora, può far storcere il naso ai liberisti puri ma è comunque il tentativo (se andrà in porto) di dare un contributo, non mercatista, alla ricomposizione dell'industria italiana. FONTE: ELABORAZIONI NOMISMA SU DATI EUROSTAT, FONTE: ELABORAZIONI NOMISMA SU DATI ISTAT, S. DI MEO

Foto: [I PERSONAGGI] Andrea Guerra (1), ex amministratore delegato di Luxottica e oggi consulente del governo per le questioni industriali; Claudio De Vincenti (2), vice ministro dello Sviluppo economico; Franco Bassanini (3), presidente della Cassa Depositi e Prestiti

Occupazione la ripresa sarà lenta

Paolo Onofri

I segnali di ripresa della nostra economia, ancora deboli e in attesa di conferme più decise, sembrano aver diffuso un umore migliore nel pubblico con fughe in avanti soprattutto nelle attese di riflessi sul mercato del lavoro. Tuttavia, l'andamento dell'occupazione non sempre mostra una reattività elevata alla crescita del Pil. La storia della disoccupazione nel nostro paese è segnata da cicli di lungo periodo che non sempre appaiono allineati con la crescita generale dell'economia. Demografia, regole pensionistiche e regole del mercato del lavoro possono rivestire un'importanza cruciale. Dopo il primo shock petrolifero, il tasso di disoccupazione continuò a salire progressivamente per quindici anni: dal 5,1% del 1974 arrivò all'11% nel triennio 1987-89. Malgrado una crescita del Pil nello stesso periodo del 46% e di 1,2 milioni dell'occupazione, ciò non fu sufficiente ad assorbire tutti i nuovi entranti nel mercato del lavoro, riflesso del secondo baby boom 1958-1965. segue a pagina 10 segue dalla prima Intanto il boom delle pensioni di anzianità ridusse il tasso di occupazione (il rapporto tra occupazione e popolazione in età di lavoro) dal 59 per cento a poco meno del 57 per cento. Nemmeno il forte deprezzamento della lira tra il 1992 e il 1995 riuscì a migliorare significativamente le cose per la disoccupazione che oscillò tra il 9,5 e l'11 per cento per tutti gli anni novanta. Nei primi anni duemila, pur in presenza dei riflessi negativi del ciclo internazionale e quindi di una crescita più bassa del passato, la disoccupazione si andava riassorbendo in misura significativa. Era l'effetto delle riforme del mercato del lavoro della seconda metà degli anni novanta: la disoccupazione passò dall'11 per cento del 1995-1998 al 6 per cento del 2007. La svolta nell'attività economica che s'intravede nel corso di quest'anno per il nostro paese, non necessariamente potrà portare frutti rilevanti per la disoccupazione, ma non solamente perché prima di riprendere ad assumere in termini netti il sistema economico deve riassorbire le persone in Cassa Integrazione. Va anche messo nel conto che le ristrutturazioni in corso comportano miglioramenti della produttività che risparmiano lavoro e difficilmente ci si può attendere che la domanda possa rapidamente crescere in misura tale da recuperare in termini di livello di produzione quell'occupazione che si perde per il miglioramento della produttività. La ripresa comporterà anche riallocazioni produttive da un settore all'altro, ma le vischiosità saranno elevate. Non sempre i nuovi posti di lavoro richiederanno le stesse competenze di chi il lavoro l'ha perso e magari da più di un anno. Difficilmente, ad esempio, il settore delle costruzioni potrà ritornare ai livelli di occupazione pre-crisi e chi ha perso il lavoro in quel settore potrebbe avere minori possibilità di trovarlo in settori più dinamici. Man mano che il tempo trascorre, più difficile sarà per i disoccupati di lunga durata trovare un nuovo lavoro e ciò sarà aggravato nei casi di bassi livelli di scolarità. La disoccupazione di lunga durata che ora osserviamo è costituita per più della metà da lavoratori in età matura, ma anche il numero dei disoccupati tra i 15 e i 24 anni, che apparirebbe non preoccupante se misurato in termini di popolazione nella stessa età (l'11 per cento, contro il 10 medio dell'Europa), lo diventa se si considera che chi non si offre sul mercato del lavoro non frequenta nemmeno le aule scolastiche o universitarie in una misura decisamente divergente da quella europea. In parte è ciò che sta succedendo negli Stati Uniti, la ripresa è in corso dal giugno 2009, ma solo nell'ottobre del 2014 ha celebrato il sorpasso del numero di occupati che aveva a novembre del 2007, sette anni prima. Non è tutto: dopo il giugno 2009 l'occupazione ha continuato a ridursi per altri sei mesi. Molto migliore è stata in questi anni la performance del tasso di disoccupazione a causa della riduzione dell'offerta di lavoro. A prima vista, l'andamento del mercato del lavoro americano non consente di alimentare eccessive speranze per la situazione prospettica dell'occupazione italiana, ma va anche considerato che l'economia italiana, a differenza degli Usa, ha avuto sei anni di tempo e due recessioni per mettere in atto le ristrutturazioni. E' per questa ragione che, ad esempio, Prometeia prevede che nel 2018 in Italia avremo recuperato la metà dei nove punti di Pil persi tra il 2007 e il 2014 e che a parità di regole del mercato del lavoro, del milione di posti di lavoro perduti tra il 2007 e il 2014, probabilmente, ne saranno stati recuperati quasi la metà, ma la disoccupazione, nel nostro caso, sarà

scesa solamente all'11 per cento. Sarà possibile fare meglio? Sarà possibile una reazione più veloce dell'occupazione? Il governo sta investendo molto in questa direzione. Molto dipenderà dalle nuove regole del mercato del lavoro. Poiché l'esperienza degli anni novanta suggerisce che nuove regole richiedono tempo per ingranare e dare risultati apprezzabili, sarà importante l'interazione sinergica tra le nuove regole del mercato del lavoro, gli sgravi fiscali sull'occupazione a tempo indeterminato e lo svecchiamento dei processi di formazione dei disoccupati.

Le banche commissariate sono 16 ma la exit strategy è soprattutto una

LA COSA PIÙ SEMPLICE È AVVIARSI A UNA FUSIONE O COMUNQUE ESSERE ACCOMPAGNATI VERSO UN SOCIO FORTE. MA SE GLI AZIONISTI SONO IN GRADO DI TROVARE LE RISORSE, L'ISTITUTO VIENE RESTITUITO AGLI STESSI SOCI, DOPO AVER CAMBIATO DG E CDA (vi.p.)

La più grande, e proprio per questo tra le più difficili, è la Banca delle Marche. Ma l'elenco degli istituti messi sotto tutela da Bankitalia, con il commissariamento, è ricco di ben sedici nomi, per la metà costituiti da banche di credito cooperativo (Banca Romagna Cooperativa; Bcc Irpina; Bcc Padovana; Cassa Rurale di Folgaria; Credito Trevigiano; Banca Brutia; Banca di Cascina e Bcc Terra d'Otranto) e per altri tre casi da banche popolari. L'unica quotata è anche l'ultima entrata nell'elenco, la Popolare dell'Etruria, ma c'è almeno un precedente recente, quello della Popolare di Spoleto (in realtà una spa) che fa storia a sé anche per un altro aspetto: per la prima volta nella storia di questi provvedimenti il Consiglio di Stato ha annullato l'atto di commissariamento, da cui peraltro la banca era già uscita con il matrimonio con la Desio. «Una delle strade per uscire dal commissariamento è proprio questa - spiega Giuseppe Lusignani, docente di Economia a Bologna e vicepresidente di Prometeia - di avviarsi ad una fusione o comunque di essere accompagnati verso un socio forte. Ma non è l'unica possibilità: se gli azionisti sono in grado di trovare le risorse, la banca viene restituita agli stessi soci, dopo aver cambiato il consiglio di amministrazione e il direttore generale». E' andata così ad esempio per la Cassa di Rimini, dopo un aumento di capitale, o per il Credito di Romagna. La terza ipotesi, quella della liquidazione, non è stata praticamente quasi mai percorsa. Ma di gran lunga la più seguita è la strada del matrimonio combinato: è andata così ad esempio con Tercas, finita tra le braccia della Popolare di Bari. Etruria a parte, ora gli sforzi maggiori sono concentrati sul trovare una soluzione al problema Cassa Marche. Il ventaglio di ipotesi prospettate parla di cartolarizzazioni, con l'intervento di Fonspa e forse di Cariverona e di alcuni fondi specializzati, ma il nodo principale e imprescindibile resta quello del partner bancario forte, in grado di portare capitali ma anche forti prospettive industriali. Il tam tam dei nomi insiste in particolare sulle banche estere già presenti in Italia, da Bnp-Paribas Bnl a Credit Agricole-Cariparma e si fanno anche i nomi di Banco Popolare e di Bper ma a quanto pare nessuno dei presunti candidati al matrimonio ha dato disponibilità, anzi proprio qualche giorno fa, presentando i risultati annuali, i vertici del Credit Agricole hanno escluso acquisizioni in Italia. Cassa Marche, insieme all'Istituto per il Credito Sportivo e alla Cassa di risparmio di Ferrara sono quelle da più tempo in commissariamento. Ma dall'elenco delle banche sotto tutela potrebbero stare per uscire due Bcc, la Folgaria e la Irpina, in quanto per entrambe è già stato deliberato l'intervento del Fondo di Garanzia dei Depositanti del Credito Cooperativo. Altre quattro Bcc sono uscite di recente dal commissariamento: San Francesco, Del Veneziano, Bene Vagienna e Alberobello. «Bisogna dire che una crisi come questa non l'avevamo mai subita - spiega Roberto Di Salvo, vice direttore generale di Federcasse e Direttore del Fondo di Garanzia - comunque dal nostro punto di vista il sistema ha tenuto e i costi sono andati tutti a carico delle Bcc, abbiamo risolto queste crisi in casa». A riprova della tenuta, Federcasse ricorda che le Bcc in totale sono 379 (e sul totale 8 commissariate sono ben poca cosa) e per quanto riguarda la vitalità del sistema, cita l'andamento degli impieghi al 30 settembre: meno 0,6% rispetto al meno 2,3% registrato dal sistema. Di sicuro, la cosa che colpisce è l'affollarsi di prove di menti di commissariamento nel 2014. «Non c'è dubbio che il principale responsabile sia la congiuntura spiega Andrea Resti, docente di Economia degli intermediari finanziari alla Bocconi - in questo contesto la coperta è sempre più corta e si riduce la possibilità di coprire eventuali "crimini e misfatti". Per molte Bcc invece la struttura dei costi è inefficiente, con spese fisse e banche spesso monosportello». Lo stesso direttore generale di Bankitalia, Salvatore Rossi, parlando qualche giorno fa in Parlamento, aveva sottolineato l'importanza per l'economia di «banche piccole e cooperative» ma anche che queste «dovranno adoperarsi per trovare soluzioni organizzative che le rendano più sane ed efficienti». INTERMEDIARIO,

CASSA DI RISPARMIO DI FERRARA, BANCA DELLE MARCHE, BANCA ROMAGNA COOP C.C. ROMAGNA CENTRO E MACERONE, BCC IRPINIA SOC. COOP., CASSA DI RISPARMIO DI LORETO S.P.A, BANCA POPOLARE DELL'ETNA SOC.COOP., BANCA PADOVANA CREDITO COOPERATIVO, CRU DI FOLGARIA BCC, CREDITO TREVIGIANO BCC SOC. COOP, BANCA POPOLARE DELLE PROVINCIE CALABRE SOC.COOP. PER AZIONI, CASSA DI RISPARMIO PROVINCIA CHIETI, BANCA DI CASCINA CREDITO COOPERATIVO SOC.COOP, BCC BANCA BRUTIA SOC. COOP., BCC DI TERRA D'OTRANTO SOC. COOP., BANCA POPOLARE DELL'ETRURIA E DEL LAZIO SOC. COOP., S. DI MEO

Foto: A sinistra, la sede della Banca d'Italia in Via Nazionale a Roma e l'andamento in Borsa dell'indice bancario

Foto: Qui sopra, il Governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco (1) e il direttore generale Salvatore Rossi (2)

La riforma Il paradosso del valore delle aziende, con le non quotate che valgono multipli delle banche più grandi e solide

Popolari I sei vizi da togliersi in fretta

Dal voto capitaro al valore delle azioni che viene determinato solamente con una perizia di parte Un sistema che negli anni si è dimostrato incapace di rinnovarsi, nascondendosi dietro la mutualità
stefano righi

Ci sono sei nodi che legano il mondo delle popolari a un'epoca lontana dall'attuale. Vizi strutturali, da sciogliere rapidamente per far sì che istituti che hanno retto una sfida durata centocinquanta anni riescano a proporre il loro modello - fortemente modificato in questi svincoli chiave - anche nel prossimo futuro. Sono vizi che hanno consentito, in anni recenti, la deriva di alcuni istituti, compromettendo la capacità del sistema di dirsi sfidante. Proviamo ad analizzarli.

Una testa un voto?

Il voto capitaro è l'essenza giuridica su cui si basano le banche popolari: una testa un voto, siamo tutti soci allo stesso modo, indipendentemente dal numero delle azioni che possediamo. E con questo principio andiamo in assemblea. Un fantastico principio di uguaglianza, che deriva direttamente da quelle sfide ottocentesche che diedero vita alle popolari. Ma anche un principio che ben si attaglia a banche di piccole dimensioni. Le sfide dei mercati, oggi, richiedono ingenti capitali, le dimensioni contano. Chi mette dei soldi vuole pesare in proporzione all'impegno. Così il principio del voto capitaro diviene anacronistico, specie per quei gruppi a dimensione nazionale, magari già quotati in Borsa come Ubi, Banco Popolare, Bper, Bpm, Popolare di Sondrio, Credito Valtellinese.

Presidenze a vita

Dal voto capitaro discende direttamente l'egemonia di molti presidenti. Abili gestori delle assemblee, diversi numeri uno hanno saputo perpetuare negli anni il loro potere. Carlo Fratta Pasini al Banco Popolare, Gianni Zonin alla Vicenza, Giovanni De Censi al Creval, Piero Melazzini alla Sondrio, Flavio Trinca a Veneto Banca, Guido Leoni alla Bper, Emilio Zanetti alla Bergamo e diversi altri, hanno saputo cristallizzare assemblea dopo assemblea lo status quo. Le banche ne hanno inevitabilmente risentito e forse anche il principio, caro ai democratici, della pluralità. Con un solo uomo al comando per anni, decenni, ventenni e più il sistema dei controlli interni sugli investimenti e le procedure rischia di finire ridimensionato. Alla fine basta che vada bene a quello che più di uno identifica come il «padrone» della banca.

Casi indimenticabili

Diversi anni fa, il responsabile della comunicazione della Popolare di Milano aveva potere di firma fino a un milione di euro, senza dover giustificare, senza essere soggetto a controlli. Le aziende partecipate hanno visto ogni cosa. Il caso più clamoroso fu l'Italease di Massimo Faenza, un buco senza fine per la società di leasing delle popolari. Era il 2007. Di poco precedente è anche la clamorosa cavalcata di Gianpiero Fiorani e della sua Popolare di Lodi, mentre nel 2006 arrivò al capolinea l'avventura di Giovanni Brumana alla Popolare di Intra. Figlio del boom di Internet e della agognata new economy fu il crack della Bipop Carire del 2002, con Bruno Sonzogni, mentre Piero Bongianino, quasi dieci anni prima, nel 1993, portò al punto di non ritorno la Popolare di Novara, un tempo la più grande popolare d'Europa.

Valori discutibili

Il quarto nodo è dolentissimo e riguarda il valore delle banche popolari non quotate. Se in Borsa il prezzo si forma dall'incontro di domanda e offerta, cosa fare quando una banca popolare non è quotata? Si procede con una perizia di parte. E si stima, una volta l'anno, il valore dei muri, dei quadri, degli attivi di tutta la banca. Poi si divide per il numero delle azioni e si ottiene il prezzo del singolo titolo. Un meccanismo che rivela alcune contraddizioni.

Le due principali banche popolari non quotate, Vicenza e Veneto, si trovano a valere più di molte concorrenti. Vicenza vale quattro volte PopSondrio, 2 volte la Bper, quasi come Ubi. La Veneto una volta e mezza la

Popolare di Milano, quattro volte il Creval, più del Banco Popolare. Facezie. Rapporti che non hanno aderenza alla realtà.

Titoli non liquidi

Azioni non quotate portano a far sì che la banca emittente si faccia garante della loro liquidità. È stato costituito un apposito fondo, nei bilanci degli istituti di credito popolare, per il «riacquisto azioni proprie». Ma è del tutto inadeguato alle esigenze dei soci e non potrebbe essere diversamente. Così per vendere i titoli delle popolari si aspettano mesi, talvolta anni. Le assemblee anche più recenti hanno visto soci pietire in lacrime la possibilità di vendere le loro azioni. Scene che poco hanno a che fare con il principio di mutualità e le idee alte che, ahimè, hanno una realizzazione bassa.

I soci, peraltro, vanno governati, specie in prossimità delle assemblee. E il miglior modo per farlo passa attraverso un generoso dividendo e un lauto buffet. Negli anni buoni, le cedole delle banche popolari sono sempre state generose, specie quando c'era da rinnovare il presidente. Cedole generose anche a scapito del mettere a riserva l'utile, irrobustendo la banca. Gli effetti si sono visti. Oggi la lobby delle popolari - dopo aver perso il tempo dell'autoriforma, anni non mesi - avvisa che il loro ridimensionamento porterà a effetti negativi sull'economia reale. C'è chi evidenzia che ne risentiranno soprattutto i noleggiatori di autobus, tutti prenotati per le assemblee di primavera, e le società di catering, per lo stesso motivo. Potranno rifarsi con le gite fuori porta e le comunioni, due must della primavera italiana.

@Righist

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Vicenza Gianni Zonin

Foto: Veneto Vincenzo Consoli

Foto: Banco Carlo Fratta Pasini

Foto: Creval Giovanni De Censi

Svolte È polemica sul disegno di legge sulla concorrenza che imporrà il passaggio al mercato a 27 milioni di utenti

Elettricità e gas Addio bollette protette Ora la liberalizzazione gioca a tutto campo

Rivoluzione fissata entro il 2018. Ma l'Authority chiede un percorso di uscita senza date fisse Nel gas finora solo il 5% degli utenti domestici ha cambiato fornitore

Elena comelli

Addio alla super-protezione delle bollette. Il regime di doppio mercato - libero e tutelato - sparirà entro il 2018. Il disegno di legge esaminato venerdì 20 nel Consiglio dei ministri conferma che nel giro di 34 mesi i clienti rimasti ancora sotto l'ombrello della maggior tutela dell'Authority per l'energia dovranno scegliere un operatore e migrare nel mercato libero, sia per l'elettricità sia per il gas.

Il superamento del regime di maggior tutela «non è un processo che si possa fare dalla sera alla mattina - frena Guido Bortoni, presidente dell'Authority per l'energia -. Per questo, nel nostro piano quadriennale si parla di una roadmap per il suo superamento, fino alla completa emancipazione del cliente finale». In pratica, l'Authority concorda sul fatto che alla lunga si dovrà uscire da questo mercato a due velocità, ma prevede un'uscita a tappe, molto più diluite di quelle previste dal governo. «Credo che il metodo migliore non sia quello di fissare una data, lontana o vicina, ma di identificare un percorso di uscita», spiega Bortoni. Resta il fatto che un cliente elettrico su quattro ha già compiuto questo passo, ben 9 milioni su 36 di utenze complessive, di cui 6 milioni di clienti domestici e 3 di piccole imprese. La quota di clienti elettrici che ogni anno cambia fornitore, pari a circa al 10%, risulta allineata a quella dei Paesi europei più dinamici, in base a uno studio di NomismaEnergia.

Voci contrarie

Il mercato del gas, invece, è meno dinamico: su un totale di quasi 21 milioni di clienti, solo 3, pari al 15%, sono sul mercato libero, di cui 2,2 milioni di famiglie. Il presidente dell'Authority preferirebbe però accompagnare senza coercizioni i consumatori in un mercato spesso insidioso, dove si possono incontrare operatori che promettono risparmi e invece distribuiscono rincari in bolletta. In effetti, dall'ultima relazione dell'Authority emerge che le famiglie passate al mercato libero hanno pagato mediamente di più rispetto al mercato di maggior tutela, del 16,7% nell'energia elettrica e del 7,9% nel gas. Proprio per questo, le associazioni consumatori si schierano decisamente contro l'abbandono del sistema attuale: sia Federconsumatori che l'Unione nazionale consumatori sono contrarie alla riforma.

Sul fronte opposto ci sono molti esperti del mercato energy. Andrea Gilardoni, professore alla Bocconi e fondatore della società di consulenza Agici, è a favore di un'eliminazione della tutela. «Nei mercati più liberalizzati i prezzi sono più bassi», rileva Gilardoni. Sulla stessa linea Davide Tabarelli di NomismaEnergia. I consumatori sul mercato libero possono scegliere tra oltre 250 operatori per l'elettricità (quasi 300 per il gas) e i più attenti, secondo NomismaEnergia, riescono a cogliere offerte che permettono di risparmiare almeno 150 euro all'anno sulle due bollette. «Se oggi fossero in vigore i vecchi meccanismi di calcolo, il cliente pagherebbe tariffe superiori del 20%», sostiene Tabarelli. Un incoraggiamento viene poi dall'Istituto Bruno Leoni, secondo cui con il nuovo sistema i prezzi scenderanno.

Dove conviene

I Paesi con una regolamentazione meno pervasiva rendono più dinamica la domanda, favorendo la riduzione dei prezzi, sostiene l'istituto in uno studio sul mercato del gas, coordinato da Lorenzo Castellani, con la collaborazione di Assogas. «I consumatori che realizzano i risparmi maggiori - dice lo studio - sono quelli dei Paesi in cui il mercato è completamente libero e si è affermato un sistema regolamentare che incentiva la concorrenza e lo switching », cioè il cambio di fornitore. Anche nel gas spiccano Regno Unito e Irlanda, uno switching superiore al 15% all'anno. L'Italia, registra un tasso attorno al 5%, la Francia al 4% e la Germania all'8%. A pagare di meno il gas (tasse incluse) sono gli inglesi, con 5,62 centesimi di euro per kilowattora

equivalente. I prezzi più elevati vanno di pari passo con la mancanza di liberalizzazione: in Danimarca si pagano 11,28 centesimi per kilowattora e in Italia 9,09. La frequenza nel cambio di fornitore dipende dai vantaggi: se cambiare è complicato e si rischia di non avere risparmi, i consumatori si muovono di meno. E' essenziale quantificare la convenienza. In Germania si possono risparmiare oltre 50 euro, in Belgio 20. Nel Regno Unito, in Irlanda e in Olanda almeno 15 al mese. In Italia, a patto di fare uno slalom fra le trappole, al momento si può arrivare a un risparmio mensile di 12 euro. Ma c'è chi sta peggio di noi: in Francia si arriva al massimo a 10 euro e in Spagna, se va bene, ci si ferma a cinque.

elecomelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

UN CONFRONTO AMARO I prezzi dell'energia elettrica sono tra i più cari d'Europa. Dati in euro per megawattora IN LEGGERA DISCESA Il prezzo unico nazionale dell'energia elettrica. Dati in euro per megawattora L'ONDA LUNGA DELLA CRISI I consumi elettrici in Italia. Dati in terawattora 80 70 60 50 40 30 2010 2011 2012 2013 2014 340 339 320 330 100 80 60 40 2005 2006 2007 2008 2009 2010 2011 2012 2013 2014 ITALIA Germania Francia Spagna 58,59 52,08 2007 2008 2009 2010 335 328 318 309 COME CI ALIMENTIAMO Il mix dell'energia elettrica. Suddivisione per fonte Geotermica 2,4% Eolica 6,2% Solare e altre 12,8% Idraulica 21,5% S. Avaltroni Fonte: Gme 2011 2012 2013 2014 10,7% Carbone 12,8% Altre tradizionali Pompaggio 1,5% 42,9% Fonti rinnovabili 32,1% Gas

Foto: Autorità Guido Bortoni, presidente della AeeG

Nella circolare n. 4/E le indicazioni sul trattamento tributario dell'affitto diretto all'acquisto

Rent to buy con regole chiare

Tassazione a due vie per i canoni di locazione versati

FABRIZIO G. POGGIANI

Rent to buy con tassazione a due vie. Obbligatorio indicare in contratto la quota dei canoni pagati per il godimento ma imputata a corrispettivo della vendita (acconti) che, ai fini fiscali, deve essere tassata al momento dell'atto traslativo (cessione). I canoni versati per la concessione in godimento, in via di principio, devono essere tassati seguendo la disciplina dei contratti di locazione. Queste le precisazioni fornite dall'Agenzia delle entrate con la circolare 19/02/2015 n. 4/E che è intervenuta per fornire i necessari chiarimenti sul trattamento tributario applicabile al contratto «rent to buy», di cui all'art. 23, dl 12/09/2014 n. 133 (si veda ItaliaOggi, 20/02/2015). Preliminarmente, l'Agenzia delle entrate ricorda che il legislatore, con le disposizioni appena richiamate, ha inteso dare un maggiore impulso al mercato immobiliare, disciplinando un negozio giuridico che permetta l'acquisto differito del bene immobile, rispetto al godimento; di fatto, il conduttore acquista la casa pagando le rate di affitto. Come indicato in premessa al documento di prassi richiamato, la nuova tipologia contrattuale, introdotta dal citato art. 23, dl 133/2014, risulta essere «a maglie larghe» per consentire all'autonomia privata di modulare in modo più efficace il contenuto del contratto, in relazione alle specifiche esigenze e nell'ottica del miglior soddisfacimento delle controparti. Il contratto deve essere trascritto e gli effetti della trascrizione hanno una durata più ampia, poiché risultano elevati a tutta la durata del contratto e, comunque, a un periodo non inferiore a dieci anni. In secondo luogo, le parti devono indicare in atto la quota dei canoni versati con riferimento a quella relativa al godimento e a quella riferibile agli acconti sul prezzo, con la previsione legislativa che la risoluzione del contratto si avvera in caso di mancato pagamento, anche non consecutivo, di un numero minimo di canoni, determinato dalle controparti in misura non inferiore a un ventesimo del loro numero complessivo; se si ipotizzano 60 canoni, il mancato pagamento di almeno 3 canoni può far scattare l'inadempienza. Dal punto di vista tributario, invece, si deve considerare che il detto contratto è rappresentato dal godimento dell'immobile per i periodi antecedenti l'esercizio del diritto di acquisto, dall'imputazione di una quota del canone al prezzo di vendita e dall'esercizio o meno del diritto di acquisto, posto in capo al conduttore/ acquirente. In sintesi, il trattamento fiscale del godimento deve essere trattato sulla falsariga di un vero e proprio contratto di locazione (si veda la tabella), sia ai fini dell'imposizione diretta che indiretta, mentre la quota del canone versata in conto del corrispettivo della vendita (acconti) deve essere trattata come versamenti in conto prezzo. Naturalmente, ai fini Iva, i canoni versati per il godimento di una unità abitativa sono esenti da Iva (n. 8, comma 1, art. 10, dpr 633/1972), fatta salva l'opzione, esercitata dal concedente (impresa di costruzione o di ristrutturazione), per l'applicazione del tributo. Stessa sorte per quanto riguarda la concessione in godimento di un fabbricato strumentale, con la possibilità di optare per l'applicazione del tributo (Iva), a prescindere dalla tipologia di soggetto passivo. Nel caso in cui il concedente/proprietario sia un privato e non un'impresa, il canone deve essere trattato con la disciplina fiscale dei redditi fondiari e con l'applicazione dell'imposta di registro nella misura del 2%; è certa, dopo il chiarimento in commento e in presenza dei relativi presupposti, l'applicazione del regime sostitutivo, meglio conosciuto come «cedolare secca». Per l'impresa concedente, la cessione dell'immobile si configurerà come un ricavo, e le imposte saranno determinate sull'incremento realizzato che risulterà pari alla differenza tra costo fiscale e prezzo di cessione, al lordo degli acconti versati; ai fini della corretta applicazione dell'Iva, la base imponibile sarà determinata dal prezzo di cessione, al netto degli acconti già versati in corso di godimento dell'immobile. In presenza di concedente/ proprietario che non opera nell'ambito del regime d'impresa, il corrispettivo da cessione rileva come «reddito diverso», se la cessione avviene entro il quinquennio, ai sensi della lett. b), comma 1, dell'art. 67, dpr 917/1986 (Tuir). Stante il fatto che il presupposto dell'emersione di materia imponibile è l'intento speculativo del soggetto privato, come indicato nel documento di prassi, se il contribuente acquista un immobile il 3/02/2014, ancorché in seguito lo

conceda in locazione, realizzerà la plusvalenza tassabile soltanto se la cessione sarà eseguita entro il 2/02/2019 ovvero prima del decorso di un quinquennio dall'acquisto. Di estremo interesse, le indicazioni in caso di risoluzione per inadempimento o per mancato esercizio del diritto di acquisto da parte del conduttore. Infatti, se il conduttore non esercita il diritto di acquisto, per il concedente «impresa» assume rilevanza la sola quota riferibile agli acconti versati nel corso del godimento, se trattenuti, quale componente positivo nel reddito d'impresa, alla stessa stregua del concedente «privato», quale reddito diverso (lett. I, comma 1, art. 67 del Tuir), ma per entrambi non emerge materia imponibile se i detti acconti sono restituiti. In presenza di una risoluzione per inadempimento, sia in presenza di proprietario «impresa», sia di proprietario «privato» il concedente assoggetta a tassazione la sola quota di acconto versata nel corso del godimento, che non deve essere restituita; per il concedente «impresa», inadempiente, assumono rilevanza gli interessi passivi che il proprietario è tenuto a versare al conduttore. Infine, la circolare ha fornito una serie di indicazioni sull'applicazione, in ossequio al principio di alternatività Iva/registro, delle altre imposte indirette (registro, ipotecaria e catastale), evidenziando che nel periodo anteriore all'esercizio del diritto di acquisto, la concessione in godimento risulta rilevante sia per la quota dei canoni da imputare alla locazione che per la quota di canone da imputare in acconto prezzo. Per la determinazione delle imposte d'atto al trasferimento, l'Agenzia delle entrate rimanda all'applicazione delle disposizioni applicabili in sede di compravendita, rilevando che, all'imposta di registro complessivamente dovuta per la cessione, è possibile scomputare quella corrisposta per gli acconti versati.

La disciplina tributaria del «rent to buy» Imposte sui redditi Agenzia delle entrate, circolare 19/02/2015 n. 4/E Concedente che opera nel regime d'impresa godimento con tassazione come locazione con confronto tra locazione e • rendita catastale (immobili patrimonio) o tassazione dei canoni (immobili strumentali e merce) cessione dell'immobile con tassazione del provento come componente • positivo di reddito mancato esercizio dell'opzione: tassazione degli acconti se trattenuti dal • concedente risoluzione per inadempimento: rilevano gli interessi passivi e legali che • il concedente riconosce al conduttore Concedente che non opera nel regime d'impresa godimento tassato come reddito fondiario • acconti prezzo non tassati fin no alla cessione • cessione con verifi ca di emersione della plusvalenza (reddito diverso) • mancato esercizio dell'opzione: in caso di versamento di acconti e se que• sti sono trattenuti dal concedente, tassazione come «reddito diverso» Iva Concedente soggetto a Iva godimento con le regole Iva della locazione • anticipazione del prezzo (acconti) con le regole delle cessioni immobiliari • esercizio del diritto di acquisto con le regole delle cessioni immobiliari • (base imponibile: prezzo - acconti pagati) mancato esercizio dell'opzione: la restituzione degli acconti permette • l'emissione di una nota di variazione risoluzione per inadempimento: se l'inadempiente è il concedente sus• siste l'obbligo di restituzione degli acconti, mentre se lo è il conduttore i tali acconti devono essere esclusi dall'applicazione del tributo con nota di variazione Imposta di registro Concedente che opera nel regime d'impresa Immobili abitativi: godimento con Iva: • registro in misura fi ssa (euro 67 o 200) godimento esente: • registro proporzionale (2%) cessione imponibile: • registro in misura fi ssa (euro 200) cessione esente: • registro proporzionale 2% (prima casa) o 9% (fabbricati diversi) con quota minima (euro 1.000), ipotecaria e catastale fi ssa euro 50) Immobili strumentali: godimento con Iva o esente: • registro proporzionale (1%) cessione imponibile: • registro fi ssa (euro 200) e proporzionali l'imposta ipotecaria (3%) e la catastale (1%) cessione esente: • registro fi ssa (euro 200) e proporzionali l'imposta ipotecaria (3%) e la catastale (1%) Canoni da imputare al prezzo di vendita: registro in misura fi ssa (euro 200) • oncedente che non opera nel regime d'impresa Immobili abitativi e strumentali: locazione con Iva esclusa: • registro proporzionale (2%) cessione fuori campo Iva: • registro proporzionale 2% (prima casa) o 9% (fabbricati diversi) con quota minima (euro 1.000) e fi sse le imposte ipotecaria (euro 50) e catastale (euro 50)

Ai professionisti il compito di delineare il perimetro della collaborazione volontaria

La relazione guida la voluntary

Il documento faciliterà il compito delle Entrate
FRANCESCO SQUEO

La relazione di accompagnamento del professionista è la bussola della procedura di collaborazione volontaria. Sarà questa a fornire l'orientamento all'Agenzia delle entrate nell'attività di ricostruzione, oggi per allora, di quanto il contribuente istante deve far emergere. L'Agenzia provvederà a incrociare i valori delle sezioni del Quadro VD del modello telematico rispetto alla documentazione prodotta. A tali fini la relazione tecnica fungerà da navigatore: i prospetti di riconciliazione saranno in tal senso fondamentali, consentendo di ricostruire celermente il collegamento con i dati così come rinvenibili nella documentazione inviata mediante Pec. L'abilità del professionista, soprattutto nei casi in cui il perimetro della voluntary abbracci anche società, trust e istituti analoghi, potrà fare la differenza nella determinazione del costo che i clienti saranno chiamati a sostenere, il cui punto di partenza è la rappresentazione dei fatti ripercorsa nella relazione tecnica. Una corretta ricostruzione dei rapporti giuridici (si pensi all'interposizione fittizia ovvero reale, alle eventuali Cfc, all'eliminazione della doppia imposizione e via discorrendo), unitamente al filtraggio della propria qualificazione giuridica dei redditi, giocano un ruolo cruciale nella determinazione delle imposte dovute (oltre agli interessi e alle sanzioni ridotte) che potrebbe perciò variare in base alla fotografia che il professionista sia stato in grado di scattare (trattasi in realtà di più fotogrammi, con la perizia in termini di messa a fuoco, definizione dei dettagli, intensità della luce ed eliminazione dei contrasti). Quale potrebbe essere l'approccio metodologico più corretto? Ragionevolmente quello di partire con il piede giusto, sin dai primi incontri durante i quali ci si «confessa» con il cliente, per comprendere in tempi brevi qual è lo scenario entro il quale muoversi (conti correnti, conti titoli, investimenti finanziari in generale, investimenti patrimoniali, società coinvolte, soggetti collegati, generazione e qualificazione giuridica dei redditi, controparti, mandati fiduciari, contrattualistica rilevante ecc.). Facile a dirsi, ben più complicato a farsi. Ciò perché il cliente difficilmente conserva la memoria storica di quanto accaduto. Non solo: potrebbe non avere nella propria disponibilità tutta la documentazione rilevante che, invece, potrebbe essere custodita e disponibile al solo fiduciario estero che negli anni abbia accompagnato l'istante in taluni passaggi della tax evasion. Ebbene, il fiduciario estero potrebbe non essere così reattivo e collaborativo con il cliente, divenuto nella gran parte dei casi un «ex cliente», in quanto spontaneamente determinatosi all'adesione alla collaborazione volontaria per regolarizzare in Italia tutto il proprio passato fiscale. Si auspica che taluni fiduciari esteri non vessino i clienti nella messa a disposizione della documentazione necessaria per come imposto dalla procedura, anche ai fini della tempistica entro cui dover provvedervi. Una forma di cooperazione giudiziaria internazionale tra Stati, con linee guida ai fiduciari regolamentati, parrebbe auspicabile per prevenire potenziali fenomeni di pressione psicologica nei confronti degli aderenti alla procedura. Per quanto questa possa essere un'ipotesi eventuale e residuale, il predisporre una forma di presidio preventivo parrebbe certamente di ausilio ai fini della buona riuscita dell'emersione. La relazione di accompagnamento dovrà da subito tratteggiare nella parte introduttiva una rappresentazione grafica del patrimonio del soggetto istante, con l'evidenziazione dei rapporti di conto corrente, degli investimenti finanziari, delle eventuali polizze estere sottoscritte e dei sottesi attivi, delle società riferibili all'istante sia in qualità di socio che di interponente, italiane ovvero estere (nel primo caso perché per esempio hanno generato il nero alla base della costituzione delle provviste estere, nel secondo perché fittiziamente ovvero realmente interposte), degli investimenti patrimoniali, degli eventuali trust di cui l'istante sia stato disponente ovvero sia beneficiario, dei conti correnti nel tempo detenuti dalle società interposte e/o dagli enti interposti, i redditi nel corso del tempo generati e via dicendo. Il tutto secondo un approccio dinamico, mediante più fotogrammi grafici e agevolino, passo dopo passo, l'attività ricostruttiva della Direzione provinciale territorialmente competente. Un particolare cenno meritano tra l'altro i viventi estere gli investimenti patrimoniali rappresentati da immobili. Parrebbe consolidarsi da parte

dell'Amministrazione finanziaria il riconoscimento del dimezzamento delle sanzioni per immobili localizzati in Paesi o territori non appartenenti all'Unione europea (quest'ultima unitamente a Norvegia e Islanda in quanto Spazio economico europeo con adeguato scambio di informazioni) solo a condizione che ne avvenga il rimpatrio giuridico, mediante il mandato di amministrazione senza intestazione dell'immobile da parte di una fiduciaria italiana, così come avvenuto durante l'ultima edizione dello scudo fiscale. Diversamente trova applicazione la sola riduzione in misura di un quarto. Detta impostazione non pare condivisibile. Ciò perché a differenza dello scudo fiscale con la collaborazione volontaria il soggetto istante non si nasconde dietro l'anonimato: anzi, alza la mano, scandendo ad alta voce il proprio nome e cognome identificandosi (mediante contratti di acquisto e visure immobiliari) quale proprietario dell'immobile. Si rammenta che il preambolo di cui al dl n. 167/90 della disciplina sul monitoraggio fiscale così dispone: «(...) La straordinaria necessità e urgenza di adottare disposizioni di natura fiscale atte a consentire la possibilità di controllo di tali operazioni finanziarie da e verso l'estero, anche in vista della predisposizione di meccanismi di cooperazione e di scambio di informazioni tra i paesi comunitari, nonché di talune importazioni ed esportazioni al seguito di denaro, titoli o valori mobiliari (...).». Monitoraggio che concerneva le sole attività finanziarie in quanto mobili. Occorre consentire all'Amministrazione la possibilità di controllo e null'altro. Perché imporre un onere che si giustifica esclusivamente per le attività finanziarie data la mobilità che le caratterizza e pertanto atte a sfuggire a un'effettiva possibilità di controllo? L'immobile è radicato al suolo del territorio sul quale insiste e tanto dovrebbe bastare. Anche perché non parrebbe comprendere a quali strumentalizzazioni possa prestarsi l'immobile sito in Svizzera rispetto a quello localizzato in Italia. Entrambi potrebbero essere oggetto di evasione tributaria sia con riferimento a eventuali redditi da locazione, sia a seguito di apprensione di parte del prezzo di cui a un'eventuale cessione corrisposto in nero. Se è vero che la legge n. 186/2014 in maniera laconica generalizza all'art. 5-quinquies, comma 4, del dl n. 167/90 riferendosi alle attività estere tout-court, è altrettanto vero che con riferimento agli immobili detto approccio pare destituito di fondamento, imponendo un onere economico inutile e disancorato dalla ratio del monitoraggio (onere rappresentato dal costo del mandato per l'amministrazione senza intestazione del bene immobile). La circolare potrebbe cogliere l'occasione per analizzare detta problematica in maniera opportuna riconducendo l'obbligo di monitoraggio nel proprio alveo.

I contenuti della relazione di accompagnamento ricostruzione dei redditi correlati alle attività estere elenco puntuale delle attività estere alla data di emersione indicazione dei soggetti collegati alle attività finanziarie ovvero ai redditi dettaglio delle attività finanziarie e degli investimenti patrimoniali esteri cappello introduttivo con schema grafico di sintesi della posizione del cliente istante per come nel tempo è evoluta prospetti di riconciliazione numerica tra modello telematico e documentazione prodotta dettaglio ricostruttivo e produzione di eventuali dichiarazioni riservate di cui allo scudo fiscale-ter

Le agevolazioni a disposizione delle imprese per il 2015: 65 o 50% o conto termico

Ecobonus, ventaglio di opzioni

Tre gli strumenti per chi installa impianti a legna o pellet

CINZIA DE STEFANIS

L'ecobonus del 65% è stato esteso per tutto l'anno 2015 anche per le nuove installazioni di impianti per la climatizzazione invernale a biomasse. Ma per installare caldaie o stufe a legna o a pellet a disposizione delle imprese vi sono altri due strumenti: le detrazioni del 50% per le ristrutturazioni edilizie e gli incentivi del conto termico. Dal 1° gennaio gli impianti di climatizzazione invernale a biomasse godono delle detrazioni fiscali del 65% anche per le nuove installazioni. Dal 1° gennaio 2015 fino al 31 dicembre 2015 la detrazione fiscale del 65% si applica anche per «l'acquisto e la posa in opera di impianti di climatizzazione invernale dotati di generatori di calore alimentati da biomasse combustibili». La spesa massima ammissibile è di 30 mila euro. Queste le indicazioni contenute nella nuova guida dell'Agenzia delle entrate rubricata «Agevolazioni per il risparmio energetico». L'agevolazione fiscale consiste in detrazioni dall'Irpef (imposta sul reddito delle persone fisiche) o dall'Ires (Imposta sul reddito delle società) ed è concessa quando si eseguono interventi che aumentano il livello di efficienza energetica degli edifici esistenti. La legge di Stabilità 2015 ha esteso l'agevolazione alle spese sostenute dal 1° gennaio 2015 fino al 31 dicembre 2015 per l'acquisto e la posa in opera: - delle schermature solari fino a un valore massimo della detrazione di 60 mila euro; - di impianti di climatizzazione invernale dotati di generatori di calore alimentati da biomasse combustibili, fino a un valore massimo della detrazione di 30 mila euro. Soggetti a cui si applica la detrazione fiscale. Possono usufruire della detrazione tutti i contribuenti residenti e non residenti, anche se titolari di reddito d'impresa, che possiedono, a qualsiasi titolo, l'immobile oggetto di intervento. In particolare, sono ammessi all'agevolazione: - le persone fisiche, compresi gli esercenti arti e professioni; - i contribuenti che conseguono reddito d'impresa (persone fisiche, società di persone, società di capitali); - le associazioni tra professionisti; - gli enti pubblici e privati che non svolgono attività commerciale. Dobbiamo sottolineare che i titolari di reddito d'impresa possono fruire della detrazione solo con riferimento ai fabbricati strumentali da essi utilizzati nell'esercizio della loro attività imprenditoriale (così come stabilito dalla risoluzione dell'Agenzia delle entrate n. 340/2008). La detrazione compete unicamente per le spese sostenute per realizzare interventi sugli immobili, mentre non spetta per le spese sostenute in relazione al semplice acquisto di strumenti, anche se diretti a favorire la comunicazione e la mobilità interna ed esterna. Per costruzioni adibite ad attività produttive si intendono le unità immobiliari in cui si svolgono attività agricole, professionali, produttive di beni e servizi, commerciali o non commerciali. Due altre tipologie di agevolazioni. I soggetti che vogliono dotarsi di un impianto di riscaldamento a legna o a pellet intanto hanno altre due possibilità: l'incentivo del conto termico (sostituzione di impianti già esistenti), e le detrazioni fiscali del 50% per le ristrutturazioni edilizie. Quest'ultimo l'incentivo cui è più facile accedere perché vale anche per installazioni ex-novo di impianti a legna e pellet (stufe, caldaie e caminetti). Conto Termico. Gli interventi incentivabili con il conto termico si riferiscono all'efficiamento dell'involucro di edifici esistenti (coibentazione pareti e coperture, sostituzione serramenti e installazione schermature solari), alla sostituzione di impianti esistenti per la climatizzazione invernale con impianti a più alta efficienza (caldaie a condensazione) e alla sostituzione o, in alcuni casi, alla nuova installazione di impianti alimentati a fonti rinnovabili (pompe di calore, caldaie, stufe e camini a biomassa, impianti solari termici anche abbinati a tecnologia solar cooling per la produzione di freddo). Per i piccoli impianti a biomasse l'incentivo è calcolato con una formula che tiene conto della potenza, della fascia climatica e delle prestazioni ambientali. Detrazione fiscale del 50%. La legge di Stabilità 2015 (legge n. 190 del 23 dicembre 2014) ha prorogato al 31 dicembre 2015 la possibilità di usufruire della maggiore detrazione Irpef (50%), confermando il limite massimo di spesa di 96 mila euro per unità immobiliare. Dal 1° gennaio 2016 la detrazione tornerà alla misura ordinaria del 36% e con il limite di 48 mila euro per unità immobiliare. A prescindere dalla somma spesa per i lavori di ristrutturazione, la detrazione va calcolata su un ammontare

complessivo non superiore a 10 mila euro e ripartita in dieci quote annuali di pari importo. È possibile detrarre dall'Irpef (l'imposta sul reddito delle persone fisiche) una parte degli oneri sostenuti per ristrutturare le abitazioni e le parti comuni degli edifici residenziali situati nel territorio dello Stato. In particolare, i contribuenti possono usufruire delle seguenti detrazioni: - 50% delle spese sostenute (bonifici effettuati) dal 26 giugno 2012 al 31 dicembre 2015, con un limite massimo di 96 mila euro per ciascuna unità immobiliare; - 36%, con il limite massimo di 48 mila euro per unità immobiliare, delle somme che saranno spese dal 1° gennaio 2016. L'agevolazione può essere richiesta per le spese sostenute nell'anno, secondo il criterio di cassa, e va suddivisa fra tutti i soggetti che hanno sostenuto la spesa e che hanno diritto alla detrazione.

Detrazione del 65% per l'efficienza energetica Incentivo Anno 2015 Impianti interessati Soggetti interessati A chi rivolgersi Enea Conto termico A chi rivolgersi Al gestore servizi energetici Soggetti interessati Persone fisiche e persone giuridiche Per tutto l'anno 2015 anche per le nuove installazioni di impianti per la climatizzazione invernale a biomasse. Detrazione su dieci anni, tramite quote di pari importo, il 65% della spesa sostenuta con importo massimo per gli impianti di riscaldamento a biomasse pari a 30 mila euro. Vale solo per gli interventi di sostituzione di impianti di climatizzazione invernale o per quelli di riscaldamento delle serre esistenti e dei fabbricati rurali esistenti. Persone fisiche, persone giuridiche e pubblica amministrazione

Detrazione fiscale del 50% Durata Impianti Funzionamento A chi rivolgersi All'agenzia delle entrate Impianti a legna o a pellet. Incentivo più accessibile, vale anche per le nuove installazioni e anche per le stufe. Detrazione su dieci anni, tramite quote di pari importo, il 50% della spesa sostenuta fino a un massimo di 96 mila € per edifici. Non è cumulabile, per i medesimi interventi, con la detrazione del 65% per l'efficienza energetica. Fino al 31 dicembre 2015. Dal 1° gennaio 2016 si passa al 36% e con un limite di spesa di 48 mila euro per unità immobiliare

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

1 articolo

L'intervista Il primo cittadino

Nardella: «Noi sindaci siamo lasciati soli e a Firenze giovedì abbiamo gli inglesi»

NON ABBIAMO NESSUN RUOLO NEI COMITATI PER LA SICUREZZA SERVONO PIÙ POTERI E UN RAFFORZAMENTO DELLA POLIZIA LOCALE NECESSARIE PENE ESEMPLARI COME IL RITIRO DEL PASSAPORTO MASSIMA ALLERTA PER IL MATCH CON IL TOTTENHAM

Claudia Guasco

Questa volta è toccato alla Barcaccia, ma in Italia non c'è che l'imbarazzo della scelta: siamo primi al mondo per numero di beni artistici e culturali dichiarati patrimonio dell'umanità dall'Unesco, con 50 siti protetti. «E se penso alla mia città, che ha opere inestimabili in aree pubbliche come piazza della Signoria, mi vengono i brividi», dice il sindaco di Firenze Dario Nardella. Che manifesta la sua solidarietà al collega romano Ignazio Marino, «perché noi primi cittadini, in queste situazioni, non contiamo niente». Eppure per un sindaco è terribile vedere la propria città devastata. «Gli ultrà olandesi si sono comportati come bestie, devono essere perseguiti e rispondere fino in fondo delle loro azioni. Considero un errore presentare come un successo l'assenza di morti. Ci mancherebbe, se qualcuno avesse perso la vita sarebbe stata una sconfitta su tutti i fronti. Ma non dobbiamo dimenticare che danneggiare la fontana di piazza di Spagna è un delitto contro il patrimonio mondiale dell'umanità». Si poteva evitare? «Secondo me ora non dobbiamo perderci in accuse incrociate sindaco contro prefetto, è uno scontro che non risolve nulla. Il ribalzo delle responsabilità è inutile e rischia di allontanarci dal vero obiettivo. Anche se condivido la preoccupazione e il senso di frustrazione di Ignazio Marino, dato che noi sindaci non abbiamo alcun ruolo nei comitati per la sicurezza pubblica. Vi partecipiamo e facciamo proposte, niente di più. Mi chiedo che fine abbia fatto la riforma Bianco sul rafforzamento della polizia locale e sul conferimento di maggiori poteri ai primi cittadini in materia di sicurezza urbana». Non se ne hanno più notizie dal 2012. «Ecco, sarebbe il caso di riprenderla se non vogliamo assistere ogni volta a queste diatribe. I sindaci sono nò più ne meno spettatori. Non solo. Invito il ministro Angelino Alfano a prendere in considerazione un piano per la tutela delle città patrimonio dell'umanità con squadre impegnate in competizioni internazionali. Vero che noi manterremo alta l'attenzione, ma solo un piano sistematico, strutturato e di lungo periodo per le città d'arte può impedire lo scempio di Roma. Non è la prima volta che ci troviamo in una situazione del genere e purtroppo temo non sarà l'ultima, solo un intervento specifico a tutela delle città d'arte ci può salvare». In concreto? «Bisogna mettere in campo sistemi di sorveglianza adeguati. Telecamere nelle aree critiche, disponibilità aggiuntiva di uomini sul territorio nelle giornate a rischio e non ultimo pene esemplari. A cominciare dal ritiro del passaporto». Alfano ha annunciato che proporrà un daspo europeo per i tifosi violenti. «Io sono per le sanzioni semplici e forti, come il ritiro del passaporto. Nò ritengo vada interdetto l'accesso ai centri storici: sono contrario alla chiusura, danneggerebbe i cittadini onesti e sarebbe una perdita per tutta la città. Come ha spiegato il premier Renzi, c'è tifoso e tifoso. Tre giorni fa ero a Londra con mio figlio di sette anni per la partita Tottenham-Fiorentina e i supporter della squadra italiana sono stati un modello di civiltà e correttezza. Anche perché sappiamo bene cosa succede lì se non si rispettano le regole». E giovedì il Tottenham sbarcherà a Firenze. «Dopo l'episodio di Roma l'allerta è massima. Bene ha fatto il questore a prevedere misure straordinarie: una task force di agenti seguirà i tifosi e saranno presidiati i luoghi d'arte. Lo scorso dicembre abbiamo avuto una brutta esperienza con i sostenitori della Dinamo Minsk che hanno devastato un locale pubblico e hanno lanciato sgabelli contro le forze dell'ordine. Noi siamo pronti a ospitare persone civili, ma vogliamo essere tutelati. Non si può andare avanti a misure d'emergenza. Quello che è accaduto a Roma può succedere ovunque, recriminare non risolve il problema. Piuttosto occorre mettere in campo azioni severe e durature che affrontino la questione una volta per tutte».

Foto: Dario Nardella